

MEDITATIONI

SOPRA LA SACRA 2377

CANTICA

DI SALOMONE

Per tutti li Giorni
dell' Anno,

COMPOSTE

DAL P. CARLO

CASALICCHIO

Della Compagnia di GESÙ.

TRIMESTRE II.

*In meditatione mea exordesco
ignis. Psal. 38.*



IN NAPOLI, 1694.
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.
Con licenza de' Superiori.



A P R I L E

Primo Giorno.

*Ecce tu pulcher es dilecte mi, &
decorus. Cant. I. 14.*



Primo Punto. *Pulcher es in tua Divinitate, pulcher es, & decorus in humilitate, ſei bello mio amantiffimo Spofo, anzi l'ifteffa bellezza per effenza, & ogni altra bellezza, è tale, per qualche participatione della tua infinita bellezza: Tu pulcher es in tua Divinitate, imò ſuper pulcher, ſuper amabilis, ſuper admirabilis, come diſſe San Dionifio Arcopagita, pulcher es, Tr. II, A & de.*

& decorus in tua humilitate. O quanto ti rende specioso, bellissimo, & amabilissimo a gli occhi miei, il vedere, che l'infinita Bellezza, e Maestà, e che l'infinita Onnipotenza di Dio stesso, e che il Rè de' Rè, e Signori de' Signori, per amor mio si sia esinanito, e che non solo habbi presa la forma, e sopraveste di servo, ma che, per mostrarci le finezze, e l'estremi dell'amor suo, si sia ridotto a tal termine di avvilitamento di se stesso, che possa egli di se stesso affermare: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominis, & abjectio plebis.*

Secondo Punto. Considera quando vedi qualche creatura, in cui sia qualche scintilla di bellezza, e d'amabilità, quel, che dice l'Oracolo Divino: *Quanto his speciosior est Dominator eorum,* e con Sant'Agostino, v'è pur considerando quanta sia la stoltezza di coloro, che idolatrano ogni picciol lampo di bellezza, e bontà creata, e voltano le spalle al Creatore, in cui con infinito vantaggio si ritrova ogni bellezza: *Sapient.*

Di Aprile :

3

pulchritudinem quarunt , pulch^{rior}
est, & infinite pulchrior, si magnitudi-
nem major est, & infinite major, si dul-
cedinem dulcior est, & infinite dulcior,
come dunque sei così sciocco, e così
stolto, che lasci di tuffarti nel mare
delle Bellezze Divine, e ti lasci tirare
da una stilla sola delle bellezze crea-
te, che comparata coll'oceano dell'
infinita bellezza di Dio, & una mera
bruttezza, e deformità. E come
non esclami continuamente col San-
to Profeta David, sollevandoti alla
contemplatione dell'infinita bellez-
za di Dio, nel vedere qualche goccia
delle beltà create: *Quia delectasti me*
Domine in factura tua, in operibus
manuum tuarum exultabo? sai per-
che, siegue a dire l'istesso Santissi-
mo Profeta, perche veramente: *Vir*
insipiens non cognoscat, & stultus non
intelliget haec, è effetto della scioc-
chezza, e grand'ignoranza tua, che ti
fermi ad amare il rozzo ritratto del-
le creature, e non ti sollevi, per mezzo
di quello a contemplare l'infinita
amabilità di colui, di cui sono roz-

A

2

ziffi.

4 Primo Giorno
zissime copie.

Terzo Punto. Che perciò contemplando colla Sposa le bellezze del tuo Divino Sposo , dovresti cavarne per conseguenza con San Bernardo l.4. de Ammir. Dei , che a lui si deve tutto l'amore, tutto l'affetto, e che in lui , & in niun'altro potrà trovar riposo il nostro cuore : *Amor ad Deum solùm creatus est , Deo soli debitus est , etiam anima rationalis amor motus, vel quieta statio, vel finis, ultra quem nihil appetat, vel appetendum ducat voluntatis appetitus,* che perciò devi ripetere : *Sero te amavi pulchritudo tam antiqua pulchritudo tam nova,* e ripetere colla Sposa Divina : *Ecce tu pulcher es dilecte mi,* cioè , *tu solus pulcher,* e perciò tu solo devi regnare , e vivere nel mio cuore.



II. di

II. di Aprile.

Oculi tui Columbarum. Cant. I. 14.

PRimo Punto. Loda ancor Christo gli occhi spirituali della Sposa: *Oculi tui Columbarum*, gli occhi di Colomba han tre proprietà, primo sono semplici, e senza frodolenzza, secondo mansueti, e non iracondi, terzo amanti non invidiosi, e tutte queste virtù haveva in eccedente grado la Sposa, non ingannava niuno, nè s'adirava contro veruno, nè invidiava i doni di Dio, che vedeva nel suo prossimo, ma l'amava in quelli, e ne ringratiava il Signore, e se gli occhi del corpo, *Fenestra sũs mentis*, Sant'Agostino *sermone 41.* giova tener questi modesti, acciò che la modestia esterna ci facci conservar l'interna, e gli affetti dell'animo, beati quegli occhi, che dalla voce di Dio, che non può ingannare, vengono detti per la causa sudetta, colombini, poiche per tutta l'eter-

nità, faranno in un modo particolare premiati, coll'eterna vista della sua infinita bellezza, come specialmente succedette ad un Fratello della nostra Compagnia, il quale fù veduto dalla Gloriosa Santa Teresa andar' in Cielo, avanti ad un drappello d'altre anime liberate dal Purgatorio, per il merito suo, & esser stato incontrato, & abbracciato con gran tenerezza dallo Sposo Divino Christo nostro Bene, e dimandando la causa la Santa di tali speciali favori, conceduti a questo Servo di Dio dalla Divina Bontà, le fù risposto, che ciò era premio della modestia degli occhi, colla quale era vissuto in 40. anni di vita nel Collegio di Cordova in Spagna, che mai gli haveva alzati in faccia a niuno, e benche fosse stato Sacrestano di quel Collegio, & havebbe havuto a trattare quasi ogni giorno particolarmente con 50. d'alcune donne devote, le quali frequentavano la nostra Chiesa, niuna ne conosceva nel volto, ma solo alla voce.

Se-

Secondo Punto : *Oculi tui Columbarum*, gli occhi di Colomba, al parer di San Bernardo, *sermone 46.* non si curano di mirar fabbriche alte, e son contente di nidificare : *In foraminibus petrae*, tal'era ta Sposa, che *morabatur in vulneribus Christi, & libenter, que erant de Christo incarnato, & passo intuebatur oculo Columbino*; nelle Piaghe di Christo come semplice Colomba nidificava la Sposa, perche in quell'amate Caverne, come sicure Rocche, viveva, e per quelle, come per tanti specchi mirava la carità, con cui era stata amata dal suo Sposo. Considera ancora con un moderno Dottore, che si lodano dallo Sposo Divino nella sua Sacra Sposa gli occhi della Colomba, perche questi quanto abborriscono veder in se stesse macchia veruna, tanto non fanno vedere difetto alcuno negli altri. Siche se tu vuoi comparire bella a gli occhi del tuo amantissimo, e Divino Sposo, habbi sempre gli occhi di Colomba, cioè, che non soffriscano veder macchia

alcuna in te stessa, & altrettanto non abbiano ardire di censurare i difetti altrui: *Sponsa oculos minimè censorios in vultu praefert, ideòque Sponsa gratissima, tum quod nullam patiatur in se videri maculam, tum quod nullam noverit in aliis videre, ac propterea bis pradicatur.*

Terzo Punto: *Oculi tui Columbarum.* La Colomba non fissa gli occhi in terra, ma quando per cibarsi gl'inchina, subito gli rialza al Cielo, quasi che volesse ringraziare Dio suo Benefattore, tali han da esser gli occhi tuoi, per esser fedele Sposa di Giesù Christo, cioè hai d'haver gli occhi di Colomba sempre alzati verso il Cielo, come li teneva il nostro Padre, e Patriarca Ignatio, di cui si diceva, quando si parlava di lui, quel Padre, che tiene sempre gli occhi verso il Cielo, con cui par, che sempre facesse l'amore, sovente ripetendo: *Quam sordet tellus, dum Coelum aspicio.* Di quello Spartano si legge, che volendo ad un Giovane morto far tener la testa alzata verso il Cielo.

Cie-

Di Aprile.

Cielo, come se fusse vivo, e vedendo, che la sua fatica era vana, mentre sempre cascava sù'l petto il capo del morto, egli alla fine disse a coloro, che si maravigliavano della sua vana fatica: Veramente m'accorgo, che qualche cosa li manca a costui, e li mancava la maggior cosa, ch'era l'anima, non altrimenti coloro, che sempre tengono gli occhi sù la terra, e mai gli alzano al Cielo, pare, ch'habendo l'anima, non l'habbino, e si possa di loro affermare quel che dice il Profeta: *In vano acceperunt animam suam.*

III. di Aprile.

Leetulus noster floridus. Cant. I. 16.

Primo Punto. Dice San Bernardo spiegando questo luogo della Sacra Cantica, che per questo letto s'intende il riposo della Santa Contemplatione, e l'intelligenza de' Divini Misterii, la quale non è conceduta, come disse il Santo Profeta Da-

A 5

vid,

vid , se non a coloro , li quali fanno adornare il letto del loro cuore, colli fiori dell'osservanza esatta de' Divini Comandamenti: *A mandatis tuis*, dice il Regio Profeta , *intellexi*, cioè, perche osservai puntualmente gli tuoi Divini Ordini, mi fù rischiarata la mente ad intendere , e capire le Divine verità, & il citato San Bernardo soggiunge, che noi dobbiamo avvertire da ciò , che il gusto della contemplatione non si concede, se non ad una vera obediènza a' Divini Precetti: *Ut scias , nisi obedientia mandatorum , contemplationis gustum penitus non deberi* , sicche quando sperimenterai la mente distratta nelle tue Meditationi, e Contemplationi, sappi, che ciò è in pena della tua poca obediènza all'Ordinationi Divine, e che perciò tu sei privata di quel gusto, che sogliono ricevere l'anime devote, & ubbidienti ad ogni minimo cenno degli Ordini Divini , & Osservanze Religiose, perche tu non procuri, come queste, con semplicità di cuore, e di prontissima obediènza

dar

dar gusto al Divinissimo Sposo , con adornare il letto del tuo cuore , colli fiori della sopradetta Santa Obedienza .

Secondo Punto . Sappi , che la voce più efficace, e che più facci violenza, ad un modo di dire, al Divino Sposo , acciò che venghi teco a riposare nel letto della tua mente , e del tuo cuore , non è altro , che l'aspergerlo de i fiori delle virtù , e specialmente di una vera , e pronta obediienza, questa virtù della Santa Obedienza , chiamò il Signore , che in forma di bellissimo Bambino venne nelle braccia , e nel cuore di quel tal Venerabil Frate di San Francesco, e questa ve lo trattenne, e non ne lo fece partire per un pezzo, poiche essendosi con molta sua mortificatione, partito, il sudetto Servo di Dio per obedire prontamente alla campanella , che lo chiamava a dire il Vesprou in Choro, tornato nella sua Cella vi ritrovò il Santissimo Bambino, che lo stava aspettando, il quale così gli disse; Perche te n'andasti, & obe-

diste prontamente , perciò qui m'hai ritrovato, perche se tu non te ne fossi andato , me ne fatei andato io .

Terzo Punto . Qual sciocchaggine dunque di mente è quella , siegue a dire San Bernardo, di coloro, che ardiscono d'invitare al letto della loro mente, e del loro cuore il Celeste Sposo, come fuisse ornato de' fiori delle virtù, e della perfettione, quando al contrario è tutto imbrattato delli loro difetti, e mancamenti, come di singolarità affettate, d'impazienze scandalose, di contumacia, e ribellione alle leggi della Santa Osservanza, & alla volontà di chi in luogo di Dio li governa: *Mirror valde*, dice il Santo Dottore, *imprudenciam aliquorum, qui inter nos sunt, qui cum omnes nos, sua singularitate, turbaverint, sua impatientia irritaverint, sua contumacia, & rebellionem contempserint, sua inobedientia inquinaverint, audent nihilominus ad tam foedum concupiscentie sue lectulum, omni orationum instantia, totius puritatis Dominum invitare, ma non oc-*

corre, che possi sperar la venuta del Signore, cioè l'istessa purità in letto così lucido, e sporco: *Quid etiam? lectulus non est floridus? magis autem, & putridus est, & in illum Regem Gloria trahis?* E nò, nò, dice l'istesso San Bernardo, che non verrà mai il Signore a fatti questi favori, perchè tu in luogo di adornare il letticiuolo del tuo cuore & colli fiori della virtù dell'obedièza, l'hai asperso di cicute, e di urtiche: *Alioquin non dormiet tecum Sponsus in lecto isto, presertim, quem tibi pro obedientia floribus, cicutis, atque urticis inobedientia respersisti, propter quod non exaudiet orationes tuas, vocatusque non veniet.*

IV. di Aprile.

*Tigna domorum nostrarum Cedrina,
laquearia nostra Cypressina.*

Cant. I. 16.

Primo Punto. Avverti, che la Sacra Sposa, acciòche induca il suo

suo Sposo Giesù a venire nella sua
 casa, gli dice, che ella è fatta di Ce-
 dri, e di Cipressi incorrottibili per lor
 natura, & odorosissimi, acciò che in-
 tendiamo non in ogni stanza poter-
 si invitare à venire il Divino Sposo,
 ma esser necessario, che habbi quelle
 qualità, che hà la casa della Sposa :
Tigna domorum nostrarum Cedrina,
laquearia nostra Cypressina, che vuol
 dire, secondo quello, che chiosa San
 Bernardo (*sermone 46.*) che sia un'
 habitatione fondata in sode virtù
 del Santo Timor di Dio, di patien-
 za, longanimità, e perseveranza, & in
 somma santa, e degna dello Sposo
 Divino: *Curate fratres, ut spirituali*
huic edificio (quod vos estis) nè forte
eum in superiora proficere caperit, va-
cillet, & corruat, si lignis fortibus non
fuerit subnixum, & colligatum, curate
illi tigna incorruptibilia, & immobilia,
timorem videlicet Domini illum ca-
stum, qui manet in seculum seculi, pa-
tientiam, de qua scriptum est, quia pa-
tientia pauperum non peribit in finem,
longanimitatem, que sub quovis stru-
ctur.

Etura pondere, inflexibilis perseverans,
in infinita sacula vita beata protendi-
tur, Salvatore loquente in Evangelio,
qui perseveraverit usque in finem hic
salvus erit, che però, dice il Santo
Dottore, è necessario, che con ogni
diligenza questo spirituale edificio,
in cui vogliamo, che venghi il Si-
gnore ad habitare, sia ben fondato,
& assodato sù li legni forti delle so-
de virtù, e specialmente del Santo, e
casto timor di Dio, e perseverante
insino alla morte, d'una sode, e co-
stante pazienza, che in qualsivoglia
occasione di travaglio, & afflittione
mai habbia a mancare, d'una longa-
nimità nel bene inflessibile, e perpe-
tua, essendo verissimo quel, che dice
il Signore, cioè, che tutta la speranza
della nostra salute consiste nella per-
severanza insin'al fine.

Secondo Punto. Considera dun-
 que se il tuo edificio spirituale hab-
 bia questa conditione, ò pure in luo-
 go delle sode virtù, sia soggetta all'
 incostanza, & alla leggierezza, e che
 hoggi sii tutto del Signore, e dimani
 ti

ti dimentichi di tutti li buoni propositi, hoggi tutto compunto, dimani tutto dissoluto, hoggi risoluto a patir per Dio ogni cosa, e dimani tutto impatiente, & attediato nel bene, hoggi tutto carità verso Dio, e verso il prossimo, dimani dimenticato dell'amor di Dio, e del prossimo, sol'intento all'amor di te stesso, & alle proprie commodità, se, dico, tale è la stanza, che apparecchi al tuo Signore, sappi, che tali edificii non li piacciono, che però piglia il consiglio di San Bernardo, il quale dice, che devi ricorrere al Signore medesimo, acciò che egli ti provvegga di legni delle sode virtù, che habbiamo detto, per potere apparecchiare degna stanza a tale Sposo: *Domine dilexi decorem domus tuae, semper da mihi ligna haec, quae so, quibus tibi semper ornatum exhibeam thalamum conscientiae meae.*

Terzo Punto. E' necessario avvertire, che devi star sempre vigilante, ancorche fossi stata dal Signore agiutata ad apparecchiarsi un bello, e
so.

sodo edificio di spirito, di non commetter volontariamente, ancorche fossero difetti leggieri, e mancamenti minutissimi, perche è rivelatione di Dio stesso, che: *In stillicidiis humiliabitur contignatio*, e che l'esperienza hà insegnato, & insegna ogni giorno, che anche grandi, e bellissimi edifici spirituali si siano affatto rovinati, e perduti, per non esser fatto conto delle colpe piccole, e leggiere, essendo anche articolo di fede, che: *Qui spernit modica paulatim decidet*, e che gli edifici spirituali, sono come gli materiali in questa parte, cioè, che al par di questi, restano affatto rovinati, come disse Filone, anche che una pietra sola se ne tolga: *Exempto uno cœmento, reliqua licet firma, sidunt paulatim in vacuum*.

V. di Aprile.

Ego Flos Campi. Cant. 2. 1.

Primo Punto. Hai d'avvertire, anima mia, in queste parole, che

che conforme il Signore si dice Fiore del Campo, e non dell'Horto, così ancora tu, ad imitatione del tuo Divinissimo Sposo, hai da essere fiore del Campo, e non dell'Horto, cioè, che disprezzando le commodità, e le carezze, che si sogliono fare a quei, che sono come fiori tenuti ne' giardini de' Prècipi, e de' Signori, devi aspettare solo da Dio la consolatione, e dal Cielo la ruggiada de' suoi favori, come i fiori del Campo, e concio praticare quel, che diceva il Santo David : *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum;* e quell'altro del medesimo Santo Profeta : *Sitivit anima mea ad Deum fontem vivum*, io non mi curo d'altro inaffiamento, d'altra consolatione terrena, humana, di parenti, & amici, e cose simili, contento solo di quello, che Dio mi dà per mezzo de' miei Superiori, e per mezzo della mia Santa Religione.

Secondo Punto: *Ego flos Campi.*

Fiore del Campo, e non dell'Horto, fiore, che non solo fiorisce frà gli al-

tri

tri fiori, ma anche frà l'altre herbaccie, spine, & altre simili piante, come li fiori del Campo, nè perche questo stia frà l'herbe velenose, frà le cicute, & i felci, per questo muta di colore, ò s'imbeve del veleno delle herbe velenose, che hà vicino, così noi altri dobbiam sempre fiorire, con dare buon'esempio a coloro in mezzo di cui stiamo, nè imbeverci del veleno de' mali costumi di coloro con cui trattiamo: *Et cum undique*, dice un moderno Dottore sopra questo luogo, *hand decoloribus stipetur ole-ribus, suum ipse & colorem servat, & pudorem, nec à filice vilitatem ebibit, nec cum dumis pungit, nec à cicuta venenum sugit, ut mortem effundat.*

Terzo Punto. Considera ancora, anima mia, in questo luogo quel, che considera un Dottore moderno (*P. Oliva tom. 1. Strom. l. 4.*) cioè, che conforme nel Cāpo il fiore si mātiene senza cultura, e sēza coltivatore, ò agricoltore, che n'habbia cura, così deve da se ogn'uno, ancorche non habbia occhio di Superiori, che lo
 guar-

guardi, e che lo sgridi, fiorire nella perfezione, e nel Santo Timor di Dio: *Veh flori, qui nisi Superiorum, aut blanditiis, aut minis excolatur, exarescit.* Il fiore dell'Horto se non è continuamente adacquato, subito si vede mancare, e seccare, tanto che si può dir di lui: *Confitebitur tibi cum benefeceris ei,* non così deve essere chiunque fa professione d'esser fiore del Campo, cioè sempre mantenersi, ò in Cella, ò in Corte, ò lontano dal Superiore, ò vicino a lui nella stessa verde osservanza de' santi costumi, e di Cristiana perfezione.

VI. di Aprile.

Ego Flos Campi . Cant. 2. 1.

Primo Punto. *Ego Flos Campi.* Li Settanta voltano: *Ego Rosa Campi, & liliū convallinū,* alcuni, come avvertono sopra questo luogo i Sacri Espositori, fanno orare, ma non vogliono insegnare, altri stanno sempre impiegati ad insegnare, ma
non

non vogliono orare, altri son molto mortificati nel mangiare, e nel bere, ma dell'altre virtù non vogliono sapere cosa alcuna. Chi vuol camminare però veramente alla perfezzione, deve quanto può più da vicino imitare il Divino Sposo, & essere insieme giglio, e rosa; e trasformarsi in diverse guise per servizio di Dio, e del prossimo, come il Divino Sposo, e nostro prò, adesso è fiore, adesso è pomo, adesso è racemo di dolcissima uva, adesso è Rè, adesso in somma si trasforma in una guisa, & adesso in un'altra, tutto per nostro bene, e per dimostrarci la sua infinita carità, e bontà, la quale, volendo imitare la Sposa, cō San Paolo, sovente non solo diceva, ma praticava: *Omnia omnibus facta sum, ut omnes Christo lucrifaciam.*

Secondo Punto. Devi avvertire, anima mia, che il tuo Sposo Divino nel Campo è fiore, nelle Vigne è racemo d'uva, Cervo ne i Monti, nel Palaggio Rè, & in somma non in ogni luogo, dimostra esser l'istesso,
per

per insegnare a noi, che in ogni luogo dobbiamo dar saggio di noi stessi, & esercitare per quanto più possiamo la virtù, e li santi costumi, ma non dobbiamo esser mai singolari: *Esto inter illas quasi unus ex illis*, diceva San Bernardo, *omnia tempus habent*; Se ti trovi nell'Academia procura d'insegnare con ogni schiettezza di dottrina, e diligenza del più erudito huomo, che sia; Se nel Romitaggio, rappresenta il tuo personaggio colla maggior perfezione, che puoi, con nasconderti a gli occhi de gli huomini, e con non attendere ad altro, che a Dio, come fecero li più perfetti Anacoreti; perche sarebbe non poco difetto volere insegnare nel Romitaggio, e ritirarsi a far penitenza nell'Academia: *Esto quod es*, dice un moderno Espositore nel luogo citato, *& in tuo genere esto, quod prestantissimum est*; che perciò è vero, che nel Campo, come siegue a dire il medesimo, non hai da esser vite, ma nè men fieno, sii perciò fiore: *Ego Flos Campi*.

Ter-

Terzo Punto: *Ego Flos Campi*, perche havendo detto poco prima la Sacra Sposa, che il suo letticiuolo era sparso di fiori, volle il Divino Sposo, come sù questo luogo contempla San Bernardo, ch'ella non perciò si gloriaff, se non in lui, ch'era la cagione di tutto il suo bene, che perciò subito soggiunge: *Ego Flos Campi*, quasi che le volesse dire, non appropriare a te questi ornamenti di fiori, di cui il tuo letticiuolo comparisce decorato, & ornato, perche io sono il fiore del Campo, da cui escono i fiori, e non dal letto, e che quanto tu hai, e possiedi di bene, dal dono mio, e dalla participatione delle mie gratie viene: *Nè enim sibi Flores adscriberet illos, quibus lectulus decoratus, & venustatus thalamus videbatur, infert Sponsus, se esse Florem Campi, nec de thalamo sanè prodire Flores, sed de Campo, & suo munere, & participatione fieri, quod retinet, & quod redolet;* d'onde, soggiunge l'istesso Santo Dottore, possiamo cavare, che non bisogna mai gloriarsi,

ci, e se ci habbiamo a gloriare, nel Signore ci habbiamo a gloriare: *Saluberrimè admonemur, ex hoc loco, quia nequaquam gloriari oportet, & si quis gloriatur, in Domino gloriatur.*

VII. di Aprile.

*Ego Flos Campi, & Liliun conval-
lium. Cant. 2. 1.*

Primo Punto : *Liliun pulcherrimum* è il tuo Divino Sposo, Giglio bellissimo, Giglio, che contiene in se eminentemente tutte le bellezze delle creature, Giglio, che non stà soggetto a mancar mai dalla sua primiera, & infinita bellezza, la bellezza degli Gigli, di tutte le creature di questo Mondo sono bellezze, che presto spariscono, che però disse quel Savio (*Senec. Epist. 30.*) *Forma quidem, & vires bonum te facere non possunt, nihil horum non patitur vetustatem, quarendum est, ergò quod non fiat in dies deterius ;* Sì, sì, cerca quella bel-

bellezza, che non sparisce col tempo; quel volto, che non stà soggetto a mutationi, ò diminutione veruna, non odi, che il tuo Sposo ti dice: *Ego Deus, & non mutor*, e se sei tal volta, assalita dalla voglia di piacere a qualche personaggio di questo Mondo, con qualche scapito dell' osservanza, tu prontamente rivolta al tuo bellissimo Sposo, di col Santo Profeta: *Domine quis similis tibi?* e come potrò dunque lasciar di piacere a te per quello? se t'incontri a guardare le mondane apparenze di questa Terra, come di superbe, e delitiose Ville, ed altre humane grandezze, rivolta all'istesso nostro bene, & infinita bellezza, e grandezza, ripeti, *Domine quis similis tibi?* che io m'habbia da innamorare di qualsivoglia cosa, e lasciar te, a petto del quale ogni cosa è un vero nulla?

Secondo Punto. Di più considera, ch'il tuo Sposo Divino prima di dire, ch'egli era *Lilium convallium*, si paragonò al Fior del Campo: *Ego Flos Campi*, perche, come dice un mo-

derno Espositore (*Oliua in Strom. par.*
 2.) ti vuol dare ad intendere, amare
 egli l'esser disprezzato, il non esser
 tenuto in conto, nè in istima come
 gli Fiori del Campo, che si mietono,
 e col fieno medesimo, & alla rinfusa
 coll'herbe ordinarie, nè si colgono
 con li Fiori dell'Horto, e tali, volere
 egli, che siano li suoi amatori: *Flos,*
inquit, dice il sudetto Autore, sum,
non Horti, sed Campi, ignotus, incul-
tus, proterendus, demetendus cum fœ-
no, ut obiciar vile pabulum jumentis
insipientibus, si me amas, desine hor-
zenses delicias somniare, in agrum exi,
ut non regibus oleas; sed ut pecus alas,
ergò ut exultes in Deo tuo, esto ut
Deus tuus, & vilescere, sperni, & con-
temni non pigeat, dice il tuo Sposo, Io
 sono Fior di Campo, non d'Horto,
 sono Fiore sconosciuto, incolto, da
 calpestarli, da esser mietuto col fie-
 no, da esser mangiato da giumenti
 insipienti, se tu ami me, lascia le de-
 litie degli Horti, esci al Campo, non
 per servire a dare odore a i Rè, ma
 per nodrire bestiami; dunque se tu
 vuol

vuoi rallegrarti nel tuo Dio, sii come il tuo Dio, e non ti riacresca esser vile, abietto, e disprezzato.

Terzo Punto. Un'altro legge in luogo di *Ego sum Flos Campi, Ego sum Rosa Campi*. Vanno uniti insieme questi due Fiori Rosa del Campo, e Giglio delle Valli, perche non si scompagnano la carità, e l'humiltà, desideri, anima mia, la Rosa del Campo d'una vera, & ardente carità nel tuo cuore, procura il Giglio delle Valli, ch'è l'humiltà; che bell'ornamento dell'anima, esser tutta fiorita di Rose, e di Gigli! tale era l'Anima Santissima della Madre di Dio: *Rubicunda plusquam Rosa, Lilio candidior*, superava nel rossor la Rosa, cioè nel fervor della carità tutte l'altre, ancorche perfertissime anime, e nel candor del Giglio delle Valli, cioè nella santa humiltà, tutti gli altri Santi, che come Gigli bellissimi fioriscono nelle Valli della più profonda, e santa humiltà, ricorri a lei, che ti dia il dono dell'humiltà insieme con quello della carità.

VIII. di Aprile.

*Sicut Liliū inter spinas , sic amica
mea inter filias , Cant. 2. 2.*

PRimo Punto. Devi sapere , anima mia, che dovunque ti volti ti ritrovano le spine maledette delle tentationi , e delli assalti de' nostri comuni nemici, i quali con tutta la lor forza procurano di pungerti, e trafiggerti il cuore insino a farti perdere la vita della gratia , e dell'amicitia di Dio, nè ci è altro rimedio di poterse ne liberare , se non che la Divina Virtù, e Potenza, che però bisogna perpetuamente stare uniti con Dio per mezzo dell'oratione : *Plenus est Mundus spinis , in terra sunt , in aere sunt , in carne tua sunt , versari in his , & minimè ladi , Divina potentia est , non virtutis tuae ,* asserì San Bernardo.

Secondo Punto. Considera , che le nostre anime in questo Mondo sono qual Gigli dentro le spine delli
ma-

mali, & iniqui huomini, che non di rado ci si accostano per souvertirci con li loro mali consigli, e colle loro pessime suggestioni, che però è necessario stare con somma cautela, e sopra tutto fuggire l'occasioni, & essere amatori, per quanto si può, della Santa Solitudine: *O candens Liliū, ò tener, & delicate Flos, increduli, & subuersores sunt tecum, vide quomodo cantè ambules inter spinas*, disse il citato San Bernardo.

Terzo Punto: *Custodit Dominus omnes diligentes se, sicut Liliū inter spinas*, disse l'istesso Bernardo. Beato quel cuore, che merita per mezzo della frequente oratione, & intima unione con lo Sposo Divino, esser custodito da lui, acciò che non prevalgano le spine delli mali desiderii, e delle concupiscenze di questo Mondo contro di lui; O quanti che prima comparivano come bellissimo Gigli di purità, perche s'allontanarono dal ricevimento de' Santissimi Sacramenti, e dall'esercitio della santa oratione, perdettero il candore della

verginità, e della gratia di Dio trafitti dalle spine diaboliche delle male conversationi, e delli mali esempi.

IX. di Aprile.

Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. 2. 2.

Primo Punto. Chi si vuol conservar Giglio biâchissimo di purità deve non abborrire le spine delle mortificationi, e delli travagli; nõ si mantien sicuro il candore del Giglio, se non frà le spine delle persecutioni, delle infermità, e cose simili. Quel Santo Romito, che molti anni era stato infermo, cercava da un'altro Santo Servo di Dio, che gl'impetrasse la salute, ma questi gli rispose: Come volete privarvi d'una cosa la più necessaria, che havete, ch'è l'infermità, perche senza questa non farà sicura la purità del tuo cuore, la quale non hà più fido guardiano, che la custodisca, quanto l'infermità medesima, e mortificatione del corpo: *Rem*

necessariam cupis abicere.

Secondo Punto: *Sicut Lilium inter spinas.* La Sposa Divina all' hora farà tale, e carissima al suo Sposo Divino, quando si vedrà con zelo ardentissimo attendere alla salute de' poveri peccatori, che s'intendono per le spine, mentre il Divino Sposo ama il Giglio, ma frà le spine, ond'è, che se tu fuggirai il consortio delle spine degli empj, dicendo con Caino: *Nū custos fratris mei sum?* sappi, che di te ancora si dirà, da' ce' lui, che sparse il sangue per gli empj, e peccatori: *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me.*

Terzo Punto: *Sicut Lilium inter spinas, ita amica mea inter filias.* Così è, per piacere allo Sposo Divino, è necessario vivere frà gli peccatori per convertirgli a lui, ma non per accostarti a loro in maniera, che ti pungano, ti debbono star vicini, ma non già per toccarti, o per lacerarti, devi star frà di loro, acciò che loro giovi nello spirito, ma non ti devi mescolar frà di loro, di maniera, che ne

resti oltraggiato nello spirito, & in somma tale deve essere il tuo zelo, che non degeneri in amicitia, e tale deve esser quest'amicitia, che non degeneri in una tal simpatia, e non puro amore, in sōma hai da praticare frà di loro come si fa frà le spine, & hai da persuaderti, che se li prossimi con chi tratti, non saranno stimati da te come tante spine, tu non potrai esser Giglio; siche acciòche tu non degeneri in spina, e fiorischi sempre col Giglio, ti pajano sempre quelli come spine.

X. di Aprile.

Sicut Liliū inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. 2. 2.

PRimo Punto. E' il nostro Divinissimo Sposo come un Giglio in mezzo alle spine, dice Sant' Ambrogio, onde è necessario per coglierlo, che il nostro spirito si provveda d'ale, e voli sopra le spine, se vuole accostarsi a Cristo, le quali ale, dice egli stesso, non sono altro, che
l'ar-

l'ardenti desiderii della vita Celeste, e pura, che ci mantiene lontani da ogni colpa, benchè leggierissima: *Florem tibi demonstro ad carpendum*, sono le parole del citato Sant' Ambrogio, *illum, qui dixit: Ego Flos Campi, quod est evidentis indicii spiritualium nequitiarum sentibus virtutes obsideri, undè nemo fructum ferat, nisi qui cantus accedat, sume igitur alas virgo, sed spiritus, ut supervoles vitia, si contingere cupis Christum, alas autem spiritus vocamus ardentia desideria vite Coelestis, ac pura, qua omnis culpa, vel levissima, maculam fugit.*

Secondo Punto: *Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, s'hà da supporre, che un'anima, che serve a Dio stà circondata di spine di tentationi, e tribolationi, che le son date così dalla carne, come dal diavolo, come dal Mondo, le quali unite insieme fanno, come una siepe per impedirle l'adito alla virtù, che perciò diceva San Bernardo, mentre la nostr'anima si ritrova unita al nostro corpo, è come un Giglio in mez-

zo alle spine, & è necessario, che patisca gli aculei delle tentationi, e tribulationi, spina è la colpa, spina è la pena, spina è il falso fratello, spina il mal vicino, in somma il Mondo è pieno di spine, delle quali si trovano nella terra, nell'aria, e nella carne tua medesima, nella terra gli huomini persecutori, nell'aria i demonii tentatori, nella carne le passioni vehementi, e tutte queste cose come spine, pungono coloro, li quali desiderano abbracciar la virtù.

Terzo Punto. Bisogna dunque, chi vuol pervenire a toglier questo bel Giglio della virtù, che lo facci degni dell'eterna gloria, che facci forza a se medesimo, e si risolva di far quel, ch'hà fatto tutti li Sãti, per poter, com'eglino godono, goder l'eterno premio d'una breve fatica: *Quoniã per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei, quod est iustitia, pax, & gaudium in Spiritu Sancto*, Giglio candidissimo è la giustizia, odorosissimo è la pace, dice il nostro da Ponte, bellissimo è l'allegrezza

za dello spirito , ma questi Gigli sono circondati da spine , dalle di cui punture è necessario di esser trafitto, acciòche lo possi cogliere , non coglierai l'humiltà, e la pazienza, se nō frà le spine delle contumelie , e dell' afflittioni , nè conseguirai la castità, ch'è Giglio, se non per mezzo delle punture de' cilitii , e flagelli , che pungono la carne , e la soggettano allo spirito ; e così discorrete dell' altre .

XI. di Aprile.

Sicut Liliū inter spinas , ita amica mea inter filias . Cant. 2. 2.

PRimo Punto . Hai da auvertire, che l'occasioni vicine , e prossime, sono di tal'efficacia, che non farà facile non esser' imbrattato da quelle , come non è facile stare frà le spine, e non esser punto da quelle, ò toccar la pece , e non imbrattarsi : *Qui tetigerit picem , dice la Divina Scrittura , inquinabitur ab ea , & qui communicaverit superbo , induet superbiā,*

B 6 & qui

& qui cum sapientibus graditur sapiens erit, in somma tale sarai ordinariamente, quali saranno quelli, che ti stanno vicini.

Secondo Punto. Auverti che dice Sant'Agostino, che molto grande è la presunzione di quelli, li quali con superba temerità vogliono conversare con li mali per haver occasione di vincere, perche così resteranno vinti, che cosa vuol dire, voglio vincere, siegue a dire il Santo, voglio haver in che vinca, se non che desidero di soggiacere sotto le rovine: *Infelix est, dice il citato S. Agostino, & nimium periculosa ista presumptio, multi enim dum se putabant vincere victi sunt, dicit inter mulieres extraneas habitans continentiam teneo, & volo habere, quod vincam, quid est dicere volo habere, quod vincam, nisi vincere desidero sub ruina.*

Terzo Punto. Confesso, dice San Girolamo, la mia debolezza, io non voglio con isperanza della vittoria combattere, acciò che non perda la vittoria in qualche tempo, che necessi-

cessità ci è di lasciar le cose certe per l'incerte, tu che combatti, e puoi esser superato, e puoi vincere, io quando fuggirò non potrò esser vinto in quello, che fuggo, e per questo fuggo, acciò che no sia vinto, nessuna sicurtà è dormire vicino al serpente, il quale potrebbe essere, che nō mi morda, ma può esser'insieme, che alla fine mi morda: *Fateor*, son le parole proprie di San Girolamo, *imbecillitatem meam, nolo spe victoria pugnare, nè perdam aliquandò victoriam, quid autem necesse est certa dimittere, & incerta sectari? tu qui pugnas, & superari potes, & vincere, ego cum fugero non vincar in eo, quod fugio, sed ideò fugio nè vincar, nulla securitas est vicino serpente, dormire, potest fieri, ut me non mordeat, tamen potest fieri, ut me aliquandò mordeat.*



XII. di Aprile.

*Sicut Liliū inter spinas, sic amica
mea inter filias . Cant. 2. 2.*

PRimo Punto . E' necessario, che la virtù sia molto ben guardata dalle punture delle spine della vanagloria, e superbia, che suole ordinariamente nascere in coloro , che attendono a camminare per la via della perfectione, che perciò disse il Salvatore : *Tu autem cum oraveris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito, e poi: Te faciente elemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua,* onde è, che insegnò San Gregorio, che: *Citius bona depereunt, qua hominibus ante tempus innotescunt, & pulli aviū, si ante pennarum perfectionem, volare appetant, unde ire in alta cupiunt, inde in ima demerguntur,* bisogna dunque nascondere da queste spine della vanagloria, e della superbia la virtù, massime nel principio, e quando non è bene assodata .

Se-

Secondo Punto: *Sicut Liliū inter spinas, sic amica mea inter filias*, che fù l'istesso, che dire, la mia diletta Sposa, perche è affodata nella virtù, frà le figliuole, che la lodano, è come il Giglio trà le spine, perche come queste pūgono, e tormentano, così ella in luogo di sentir gusto dalle lodi, che le danno le figliuole di Gierusalemme è punta, è tormentata da quelle come da acutissime spine.

Terzo Punto: *Sicut Liliū inter spinas, sic amica mea inter filias*. Avverti, dice, ò bianco, e bello Giglio, ò tenero, e delicato fiore, che hai teco vicino quelli, che niente, ò poco ci credono, vedi, che non sono lontani da te quelli, che a tutto loro sforzo procurano di souvertirti, e fatti precipitosamente cadere, e rovinare, che perciò vedi, come cautelatamente camini, e perche conversare frà questi tali, e non esser lesa da essi, nō e forza nostra, ma solo di Dio, confida pure, dice il Signore, che lo hò vinto il Mondo, & lo sono, che cu-
sto-

Stodisco tutti coloro, che veramente, e fedelmente m' amano : *O candens Liliūm*, dice San Bernardo, *ò tener, & delicate Flos increduli, & subversores sunt tecum, vide quidem quomodo caute ambules inter spinas, versari in his, & minimè ladi Divina Potentia est non virtutis tua, sed confidite, ait Christus, Ego vici Mundum, e poi: Custodit Dominus omnes diligentes te.*

XIII. di Aprile.

Sicut Liliūm inter spinas, sic amica mea inter filias. Cant. 2. 2.

Primo Punto. *Sicut Liliūm inter spinas, sic amica mea inter filias*, Giglio fra le spine è l'istesso, che dire, secondo San Bernardo (*sermone 48.*) che l'anima fra li patimenti: *Donec in vita est anima, inter spinas profectò versatur, & il Padre Oliva (Strom. par. 2. l. 8.) Planè non poterat non esse amica, qua spinis obsita non exaruit, sed effloruit, & lata quasi Flos germinavit. Non viene meno al*
San-

Santo Amore , frà le spine delle tribulationi, la Sacra Sposa, non s'intiepidisce frà le spine de' travagli , e delle tribulationi , adesso sì, ch'è canonizzata dal Divino Sposo, per sua Cara, per sua Diletta, vera, e fedele Amante , perche trè sono gli atti di vero amore , come insegnano i Teologi , d'un cuor fedele verso Dio , il primo, è non darli disgusto, il secondo, è procurar di darli gusto, il terzo è più perfetto, è il patir volentieri, e soffrire per lui travagli, e tribulationi , che perciò l'anime più amanti di Dio , come sono state le Terese di Giesù , gli Franceschi Saverii , e le Madalene de Pazzi, dicevano sovente per la voglia di piacere a Dio , ò *Aus pati , aut mori* , ò alla vista delle Croci, e de' travagli: *Plura Domini plura; O Pati, & non mori* .

Secondo Punto. Considera , che non d'altra maniera si conserva il Giglio bianchissimo, e purissimo della Castità, se non che frà le spine de' patimenti : *Sicut Lilium inter spinas* , nè in altra maniera conservò il

il candore della sua pudicitia il Patriarca San Benedetto bianchissimo, e purissimo Giglio di Santa Chiesa, se non che frà le spine , frà le quali conservò illibata la sua castità, anche il Patriarca d'Assisi, & innumerabili insieme con loro, non in altro modo, se nò che frà le spine, che loro afflissero il corpo, e mortificarono la carne, ò quelle, che gli tormentarono lo spirito, e la mente, si conservarono sempre come Gigli purissimi , & immacolati.

Terzo Punto . *Sicut Lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, quasi volesse dire come nota lo stesso sopracitato Autore (*P. Oliva Strom. 1.3.l.14.*) si è offuscato il candor dell'innocenza dell'anima mia sposa dall'affetto, che hà à suoi congiunti, ella non hà dubbio, ch'è un Giglio, per la sua pudicitia, ma perche è circondata dalle spine dell'affetto delle creature, hà perduto di stima appresso di me , nè io più m'accosto per mezzo delle mie soprannaturali grazie a lei, perche quegli affettucci , &

ami-

amicitiuole, ch'ad essa pajono come figliuole, à me sembrano spine pungenti, e da quelle stesse, ch'a lei pajono starle di guardia, io son punto, e discacciato: *Dùm enim*, dice il sopracitato Autore, *amare illa cupit, & amari, dùm gaudet stipari filiabus, & ab eis tanquam parens circumdari, pudor ejus, quem Lilius non diffiteor, vilius apud me maximè, nec jam ad eum accedo, quodque illi videntur filie blandientes, pungentes mihi spina videntur, illis pungor, quibus ipsa stipatur;* Se dunque l'intendi bene, è necessario, che tu facci, come hanno fatto tanti altri Servi, e Serve di Dio, che vedendo quanto si sdegna lo Sposo Divino, per veder tal volta l'anime sue Spose involte ne' rispetti humani, & humane amicitiuole, s'allontana da loro, con santa generosità, si risolsero colla Santissima Sposa a dare un bando a tutto quello, che non è Dio, contenti solo del loro Amante Divino, come avvisa lo stesso sopradetto Espositore: *Cujus cum ipsa criminis deprehendisset pœnam, filias à se*

44 *Deciquarto Giorno*

*se prociū propulsans, unius, cœpit Sponsi
amorem, vultumque expetere, uniusque
contenta placere Jesu, clamare incē-
pit, ego dilectō meo, & dilectus meus
mibi.*

XIV. di Aprile.

*Sicut malus inter ligna silvarum, sic
Dilectus meus inter filios.*

Cant. 2. 3.

PRimo Punto, Contemplando la
bellezza del suo Divinissimo
Sposo frà tutte le creature, le parve
queste esser roveti, & alberi selvaggi,
& infruttuosi, & il suo Diletto un'al-
bero tutto verdeggiante, e specioso,
specioso ne i rami, vago ne i fiori,
abbondante ne i frutti, dolcissimo al
gusto, bellissimo alla vīsta, odorosissi-
mo all'odorato, in somma *Talis appa-
ruit* alli suoi occhi purgati, *qui meri-
tò amaretur*, come dice San Bernar-
do, & *amabilis super amorem mulie-
rum, quia totus suavis, totus salubris,
totus secundum Sponsa vocem, delecta-
bi-*

*bilis, totus mihi datus, & totus in meo
usus expensus .*

Secondo Punto . O santa , e saggia Sposa illuminata, & addottrinata da sapienza Celeste , quanto ben conoscesti esser più che vero , che Giesù nostro bene solo è albero fruttuoso, e di frutti , che contengono la vera vita , beato chi conosce quanto siano li frutti di quest'albero di virtù incomparabile, di grazie inestimabili , e di gloria sempiterna , beato chi sà distinguere frà questi frutti di vera vita , e quelli , che promette il Mondo , che tutti sono frutti apparenti, & ingannevoli, frutti, che al di fuori ti allettano , e da dentro conservato il veleno, con cui uccidono, sì, sì, che se ben l'intendi, e se ben la discorri, toccherai con mani , che altro frutto non coglierai dalle creature, che frutti velenosi, e pieni di asfintio, che non servono, se non che, ò per ucciderti , ò per farti malamente vivere , e così sempre sperimenterai, che dopo i sudori sparsi , dopo le fatiche sostenute di varie servitù , e
tra-

46 *Decimoquarto Giorno*

travagli, doppo le grandi spese fatte, con disegno di giungere un giorno a cogliere dalla gratia de' Principi, dalla protectione de' Grandi, dalla familiarità degli amici, li frutti d'honore, di consolatione, e commodità, non raccoglierai altri frutti, se non che quelli, che colse il Figliuol Prodigo, i quali lo facevano esclamar: *Hic fame pereo; Si sapiis*, non ti scordare, come dice il sopracitato Espositore, che *Jesus solus inter ligna silvarum, malus est, cujus verba anima nutrimenta sunt, & cordis delicia.*

Terzo Punto. O che piaccia alla Divina Sapienza, che *illuminet vultum suum super nos*, a conoscere questa differenza, e che ci dia quel lume, che diede ad una tal donzella, che acciata dalla passione, già stava per avvelenarsi con un pomo, che le offeriva il Mondo, che bellissimo compariva a gli occhi suoi nella corteccia, quando dentro di quello si nascondeva il veleno della morte, e morte eterna, comparendole le disse, invitandola a mangiare i frutti dell'

amor

amor suo Divino: *Me dilige, qui sum
formosus, bonus, dulcis, generosus.*

XV. di Aprile.

*Sub umbra illius, quem desideraveram
sedi. Cant. 1. 3.*

Primo Punto. Bisogna avvertire, dice San Bernardo, che non disse la Santissima Sposa, io mi sono posta a sedere sotto quell'ombra, la qual desiderai, *Quam desideraveram, sed quem desideraveram*, perche' ella non desiderava l'ombra, ma più presto la luce meridiana, che perciò anche disse: *Indica mihi ubicubas in meridie*, poiche desiderando ella di vedere il suo Divinissimo Sposo in se stesso, & a faccia a faccia, e non potendo ciò conseguire, riservandosi ciò nell'altra vita, si pone a sedere sotto l'ombra di questo suo Santissimo Sposo, cioè procura per via della Santa Fede, e cognitione oscura, & astrattiva, quanto si può haver in questa vita, di conoscer come meglio
si

si può, le Bellezze infinite del suo dolcissimo Sposo .

Secondo Punto . E ciò desidera per potere in qualche parte addolcire l'amarezza , che le cagiona l'assenza del suo dolcissimo Sposo , essendo che anche la cognitione astrattiva , che se n'hà di lui in questa vita produce una somma allegrezza , e contentezza nel cuore , il che così spiega San Gregorio, Christo Signor Nostro , dice egli, è un' Arbore fruttifero, come dice l'Apostolo, piantato nel nostro cuore per la Fede , il quale Arbore , se la nostra mente costantemente, e degnamente coltiva, produce nell'interno nostro bellissimi, & utilissimi frutti, li quali mentre la nostra mente avidamente mangia non fa conto di tutti li piaceri del Mondo , tanta è la dolcezza delli frutti suderti, imperciòche dolce cosa è pensare alle cose Celesti, e fissare l'occhio interno nell'eternità : *Arbor fructifera Christus est in corde nostro, ut ait Paulus, per Fidem plantata, quam Arborem si mens dignè, & constant-*

stantèr excolit, fructus interiùs pulchros, & utiles gignit, quos dum mens capiens avidè comedit, omnes Mundi voluptates, præ ejus dulcedine, postponit, dulce enim valdè sibi est Cœlestia cogitare, in aternitate oculum intimum figere.

Terzo Punto. Trè sorte di frutti, dicono i Santi, che si sogliono cogliere da quest'Albero di Christo Signor Nostro, il primo è la cognitione certa di molte verità Celesti, co' quali l'intelletto illuminato dal lume Divino si pasce, e sommamente si diletta, l'altro è il pio affetto d'amore, di divotione, d'attione di grazie, col quale si ristora con grand'allegrezza l'interno del cuore, il terzo finalmente è la diligente opera in ogni materia di virtù, col quale si si pascono, e satiano le forze dell'anima, i quali frutti l'istess' Apostolo li riduce à dodici: *Fruetus spiritus est charitas gaudium, &c.* Quindi è, che disse Origene parlando col Signore: O Signore, dice egli, date-mi questo frutto, e dolce frutto dell'

Tr. II.

C

ani-

anima mia, e s'egli è sublime inalza-
 te il mio desiderio, se egli è bene-
 detto, santifica l'ossequio, se è incor-
 rotto, purifica l'affetto, se è soave, ral-
 legra la mia anima, acciòche solo ti
 diletti in te, che sei il vero frutto po-
 tente a satiarla in eterno. *O Domine,*
dice Origene, da mihi hunc fructum
dulcem fructum anime meae, alius est,
attolle desiderium, benedictus est, san-
ctifica obsequium, impuribilis est, pu-
rifica affectum, suavis est, latifica ani-
mam, ut in te solo latetur, qui es potissi-
mus fructus potens illam in aeternum,
satiare.

XVI. di Aprile.

Sub umbra illius, quem desiderave-
ram sedi, & fructus illius dulcis
gutturis meo. Cant. 2. 3.

Primo Punto. Bisognava, che il
 frutto del Corpo, e Sangue di
 Christo, per potersi da noi gustare
 stesse, come sotto l'ombra delli Sacri
 Accidenti, acciòche fosse atto ad es-
 ser

ser nostro Cibo , e Bevanda , il qual frutto perciò dice la Sacra Sposa, che lo sperimenta dolce al suo palato: *Es fructus illius dulcis gutturi meo*, perche contiene in se assai meglio, tutta la pionezza della dolcezza , che non conteneva la Manna , perche questo Pane Divino quanto più si gusta, tanto più si fa conoscere essere un Cibo, ch'è impossibile a poter vivere senza di esso, mentre contiene in se la medesima nostra vita, onde Fortunato Pittaviense disse di lui: *Quod verò quotidianum Panem petimus, hoc insinuare videtur, ut communionem Corporis ejus, si est possibile omnibus reverenter sumamus diebus, quia cum ipse vita nostra sit, à nutrimento nostro peregrinos nos facimus, si ad Eucharistiam tardi accedimus.*

Secondo Punro. Ma perche dice singolarmente la Sacra Sposa , che questo Frutto beato *Dulcis est gutturi suo*? sai perche? Perche questo Frutto non è dolce ad ogni uno, ma a colui solo, dice ella, che fa come fò lo; che primieramente procuro di con-

servarmi sempre , qual Giglio frà le spine: *Sicut Liliū inter spinas* ; Secundariamente , perche continuamente hò desiderato questo medesimo Frutto, *quem desideraveram* ; Di più, perche sotto l'ombra della pianta Divina del mio Sposo Celeste non istò di passaggio , ma ivi mi trattiengo a sedere: *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi*, studiandomi d'assomigliarmi a lui per quanto posso, non essendoci miglior disposizione per ricever degnamente Christo, e gustar la sua dolcezza, quanto che la similitudine con lui stesso , particolarmente nella mortificatione, & ardente carità verso Dio , e verso il prossimo.

Terzo Punto . Bisogna auvertire , che colui , che hà gustato una volta Christo, stà in grandissimo pericolo di castigo , s'egli vuol tornare alle cipolle d'Egitto, perche chi non hà gustato la dolcezza di Christo, & appetisce le cose terrene , non così gravemente delinque, ma quelli, che spesse volte l'hanno gustato, e poi lo

ri-

rifiutano, e come cani tornano al vomito, con crudelissime pene sogliono esser castigati : *Quoniam si inimicus meus*, disse una volta il Signore, per bocca del Real Profeta, *maledixisset mihi, sustinuissem utique, tu verò homo unanimes, qui simul mecum dulces capiebas cibos, &c.* Se mi farai infedele, sappi, che non farai libero da quella pena della morte, e della damnatione solita a darfi a simili persone : *Veniat mors super illos, & descendant in Infernum viventes.*

XVII. di Aprile.

Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo. Cant. 2. 3.

PRimo Punto. Sotto l'ombra di quest'Albero, ch'è il legno della Santa Croce, dice la Sposa, mi posi a sedere, per goder de' suoi frutti dolcissimi al mio palato; quest'ombra significa il lume oscuro della Fede, col quale dobbiamo considerar questi misterii, e la provvidenza ancora, e

protezione, che hà Christo Crocefisso delle sue Spose ; li frutti, che loro comunica sono, secondo San Bernardo (*sermone 48.*) *Refrigerium, & refectio, refrigerium ab astu vitiorum, & refectio per delectationem virtutum,* perche non solo comunica Christo dalla Croce li suoi dolori, ma ancora le sue consolationi, & il riposo della Sposa, significa la consideratione delli dolori di Christo, e della sua ardente carità: *Hac requies mea in saeculum saeculi,* dirai dunque insieme colla Sposa: *Hic habitabo, quoniam elegi eam,* considerando l'infinita carità del Figliuol di Dio dimostrata nella Passione; Nè ti scosterai mai dal consiglio, che dava Santa Teresa alle sue Religiose, a cui diceva, che nelle loro Meditationi, sempre si servissero de' misterii della Passione del Redentore, alle quali insegnava ancora questa Serafica Maestra di spirito, e d'oratione, che dovessero sempre immaginarselo, quanto più bello potessero nel principio dell'istesse loro Meditationi, giovando ciò mol-

to

to a meditare con più tenerezza, & affetto, specialmente li sudetti Misterii della sua Sacratissima Passione, e Morte.

Secondo Punto: *Et fructus ejus dulcis gutturi meo*, come nota Sant' Agostino: *Anima amans, cunctis suis renunciat affectionibus, & tota soliti incumbit amori, Majestati oculos claudit, aperit voluptati, & rapitur, atque elevatur à se ipsa, ut Deo fruatur ad jucunditatem*; L'anima, che ama Dio si scorda d'ogni altra cosa, e non vuole altro, che amare, chiude gli occhi della consideratione alla Maestà dell'Amato, e l'apre solo alla consolatione, e fruitione, & esce fuor di se stessa, acciò che possa consolarsi, e beatificarsi in Dio, vedi dunque come *Fructus ejus dulcis est gutturi della Sacra Sposa*.

Terzo Punto. Christo Crocefisso in questa vita si contempla *Sub umbra*, & *in umbra* della Santa Fede, nell'altra *in lumine*, che però dice San Bernardo: *Dicimus umbras, figuras, & enigmata Scripturarum, &*

perciò di questo tempo si dice dal Sacro Oracolo : *Ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus*, della Beata Eternità dall'istesso si afferma: *Cum venerit, quod perfectum est, tunc evacuabitur, quod ex parte est*, e non per altra strada s'arriva a questo lume della Gloria , se non per quest'ombra , considera se vivi *sub umbra*, per pronosticare, se sarai *sub lumine*; Il vivere *sub umbra*, e con assidua memoria, profonda meditatione, e vivo affetto , scolpire nel suo cuore l'amata Immagine del Crocifisso, quanto alle sue Piaghe , che lo trafissero, Mani, Piedi, Costato, quanto alli flagelli, che lo dissanguarono da Capo a Piedi , quanto alle spine, che cinsero con dolorosa corona le Divine Tempie, e quanto a tutti gli altri dolori, che patì nel suo Sacratissimo Corpo, di cui ogni parte era assai più delicata , che non è la pupilla degli occhi di ciascun'huomo , ma sopra tutto , quanto alli dolori mentali , & a quelli, che affissero la sua benedetta Anima , a cui comparati gli sudetti

do-

dolori del Corpo, questi non erano altro, che una stilla comparata ad un' immenso Oceano, come fù rivelato alla Beata Bartista da Camerino.

XVIII. di Aprile.

Introduxit me in Cellam Vinariam.

Cant. 2. 4.

PRimo Punto. Per questa Cella Vinaria intendono i Santi l' esercizio della Santa Contemplatione, nella quale si beve il vino perfettissimo dell'amor di Dio, del quale dice il Parisiense: *Nihil eo castius; nihil sapidius; nihil calidius; nihil castius*; perche, *extinguit concupiscentiam*, ond'è che disse il Climaco: *Castus est, qui ignem igne extinguit. Nihil sapidius, perche est ipsa Dei suavitas; nihil calidius, quia ita inflammat, ut ad sui oblivionem inducat*. Non si truova dunque cosa nè più casta, nè più saporosa, nè più infiammata del vino, del Celeste Amore, per estinguere, e smorzar la concupiscenza,

C 5

per-

perche è l'istessa dolcezza di Dio, e per l'eccesso della consolatione, rapisce l'anima fuor di se stessa .

Secondo Punto . Cella ancora Vinaria è la Santissima Eucharistia , perche in essa, come in proprio fonte si beve il vino pretiosissimo del Sangue di Christo, e con una unione mirabile, non solo si gode l'amore affettivo di Christo, ma l'effettivo, reale, e presentiale, perche non solo godiamo Christo presente, *in lumine, & in fervore*, colla cognitione dell'intelletto, & affetto della volontà, ma ancora della sua Presenza Reale, ch'è l'ultima conditione, e complimento dell'amore, quando non contento della presenza affettiva della cosa amata, passa ancora all'effettiva, e reale, come si fa nel Sacramento dell'Altare .

Terzo Punto . Benche l'entrate nella Santa Cella Vinaria, non sia opera nostra, ma di Dio, che però disse saggiamente la Sposa : *Introduxit me Rex, & non me introduxi in Cellam Vinariam*, pure richiedendosi
dalla

dalla parte nostra , la nostra disposizione, per non impedir la motione dalla Divina Gratia , insegna il modo S. Bern. (S.49.) & è, dice egli, che dobbiamo disporci, per mezzo di trè virtù, cioè, spropriatione, oratione, e petitione, che perciò, primo se vuoi esser' introdotta , anima mia, in questa Sacra Cella Vinaria, rinuncierai coll' affetto a tutto il creato , secondo comincerai a fare oratione cò grã desiderio di conoscere quanto sia degno d'essere amato il Divino Sposo, terzo ti solleverai colla mente in Cielo, e come povero, e mendico ricoverto da capo a piedi di miserie, anderai mendicando , e dimandando gratia da tutti li Spiriti Beati , che t'impetrono il puro, e Santo Amore simile a quello, che godeva nella Cella Vinaria la Sposa, e se ciò farai , soggiunge il citato San Bernardo , confidato in quello, che disse : *Petite , & accipietis , si perseveraveris pulsans , non exhibis vacuus* , se persevererai domandando, non ritornerai colle mani vuote, e ricevendo la gratia , ri-

cordati di protestarti: *Quia intro-*
duxit me Rex in Cellam Vinariam,
& cantus esto, ut non in te, sed in Do-
mino glorieris.

XIX. di Aprile.

Ordinavit in me charitatem.

Cant. 2. 4.

PRimo Punto . Per soggiogare il mio cuore a render perpetuo tributo d'amore al mio Divinissimo Amante , hà , dice la Divina Sposa , posto in ordinanza un'esercito di estremi d'amore, e di finezze di cari-
Ordinavit in me charitatem; cioè, dice San Bernardo, hà, non per distruggermi, ma per guadagnar mi, verso di me schierato l'esercito de' suoi beneficii, a cui non è possibile , che possa far più resistenza , ma dichiarandomi per già vinto, è forza, che io esclami: Ah Dio mio , fortezza mia, e tutto il bene mio , desiderabile , & amabile, per quanto dir si possa , t'amarò col la gratia tua , quanto mai potrò, e
 sa-

saprò , che sempre sarà meno di quello, che ti devo : *Amat immensitas, amat eternitas, amat supereminentis scientia charitas, amat Deus, cujus magnitudinis non est finis, cujus sapientia non est numerus, & vicem recipimus cum mensura? Diligam te, Domine, fortitudo mea, & quidquid meum optabile, atque amabile dici potest. Diligam te, Domine, pro dono tuo, & modo meo, minus quidem justo, sed planè non minus posse meo.*

Secondo Punto : *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quae retribuit mihi*, diceva il Santo David, e così han detto gli altri Santi, al considerare quanto hà fatto l'amantissimo nostro Dio per nostro amore, poiche dalla consideratione de' beneficii fattici dalla Divina Mano, se l'è loro acceso il cuore nelle fiamme d'un Serafico, & ardentissimo amore verso del Divinissimo Sposo, ond'è, che il Bocca d'oro dice, specialmente guardando il Cielo ornato di tante Stelle, il Sole colli suoi splendentissimi raggi, la Luna, che illumina le tene-

ne.

62 *Decimonono Giorno*

nebre della notte, la Terra ornata di tanti bellissimoi fiori, e frutti, l'acque, che ci producono tanta varietà di pesci, e sopra tutto riflettendo alla creatione dell'huomo, & alla sua glorificatione tutto s'infiammava nel Divino Amore: *Caelum propter me expandit, fulgidis Stellis ornavit, propter me Coelo affixit Solem aureis splendorem fulgoribus, propter me Lunam fecit noctivagam, ut obscura noctis illustret, nautisque, ac viatoribus dux sit itinerum; Propter me terram coagulavit, eamque multigenis arboribus, tam fructiferis, quam sterilibus ornavit, & implevit herbis, & floribus; Aquarum, quae pisces proferunt, multitudines in unam conclusit congregationem, fontes aquarum salis, ac dulcium, ut è scatebris suis prorumperent, ad sedandam sitim preparavit, & pulvere de terra excepto, formavit me, & cum non essem, ut essem prodire me fecit, imagine propria honestavit, Angelorum gloria vestivit, aliaque bona innumera concessit. Quo ergo amore prosequar illum, qui tanto amo-*

re persecutus est me ?

Terzo Punto. Considera qual sarà mai l'eterna confusione di coloro, che in punto di morte, bisognerà, che riflettano (senza modo di poter tornare indietro) a quello, che per bocca di San Cipriano dice l'istesso Demonio dell'Inferno, rimproverando l'ingratitude, più che diabolica di coloro, che doppo haver ricevuti tanti benefici dalla Divina Bontà, pure ogni altra cosa hanno amato, fuor che chi tãto amò loro, tãto patì per loro, tanto sangue sparse per loro, tanti strapazzi sofferì per loro, infino a morire per loro sù d'un'infame patibolo della Croce, e che loro promette il Regno de' Cieli solamente, acióche l'amino? *Ego pro istis, asserisce San Cipriano, che dice il Demonio a confusione delli diffamatori, & ingrati, quos mecum vides, nec abapas accepi, nec flagella sustinui, nec Crucem peruli, nec Sanguinem fudi, nec familiam meam pretio Passionis, ac Crucis redemi, sed nec Regnum Caeleste illis promitto, &c.*

XX. di

XX. di Aprile.

Ordinavit in me charitatem.

Cant. 2. 4.

PRimo Punto . Fà di nuovo riflessione a quest' esercito con cui circonda l' anima per obligarla il Divinissimo Sposo ad amarlo , che sono l' infiniti beneficii , che ci hà fatti, e fà ogni momento . Vedi, dice San Bernardo , quanto è vero , che senza modo si deve amar colui, che ci hà prevenuto nell' amore , e colui, ch' essendo tanto grande , tanto eccellente, e tanto degno, si è degnato d' amare tanto grandemente, e senza obligo alcuno, noi, ch' all' incótro siamo tãto indegni, tãto vili, e così inamabili, e senza niuna attrattiva d' amore : *Vide quam sine modo , à nobis amari debuerit , qui prior ipse dilexit nos, tantus, & tantum, & gratis, tantillos, & tales ?*

Secondo Punto . Son tali, e tanto grandi li beneficii , e così in numero affatto innumerabili , che non v'è

v'è chi li possa contare , nè chi possa degnamente numerarli , ò ridurli a qualche ordine, se non l'istesso Dio, che ce l'hà fatti, il che ci significò l'istesso Santo Profeta David, conforme spiega San Girolamo , quando disse : *Multa fecisti Domine Deus meus mirabilia tua , & cogitationes tuae pro nobis, non inuenio ordinem coram te, si narrare voluero, & numerare, plura sunt, quam ut narrari queant,* e volle dire, l'opere tue sono così mirabili , e li modi , che hai preso per giovare, e beneficiare a noi, sono così molti, e varii, che non si possono in nessuna maniera con debito ordine riconoscere, e contare , nè trovare il loro numero, di maniera, che non sò d'onde incominciare , nè finire la narratione di tali , e tanti beneficii, grazie, e favori, che in segno dell'infinito amor tuo verso di me , ti sei degnato prodigamente concedermi.

Terzo Punto . Questi così grandi beneficii tutti sono voci , che non fanno altro, che gridare di notte, e giorno, e risuonare come tante trombe.

cla-

be fonore all'orecchie del tuo cuore,
 come contempla il piiffimo Ugone
 di San Vittore : *Accipe, & redde*, ri-
 cevi, ma col ricever non ti fcordar di
 render quel, che devi al tuo Benefar-
 tore, ricevi quefto beneficio, che ti
 dà Dio, e rendili l'amore, che gli de-
 vi : *Idefi accipe hoc beneficium tibi à*
Deo praftitum, & redde illi amorem
debitum, ricevi da me, dice l'ifteffo
 Amante Divino, quefto dono, come
 contempla il noftro Padre Luigi da
 Ponte, quefto favore, che con fom-
 mo amore io ti comunico, e rendimi
 l'unica cofa, che io richiedo da te,
 che è una fincera dilectione, ricevi la
 benignità, e rendimi la carità, ricevi
 li fegni della carità mia verfo di te,
 e rendimi li fegni della carità tua
 verfo di me : *Accipe à me hoc donum,*
& redde mihi dilectionem ; Accipe
benignitatem, & redde charitatem, ac-
cipe figna charitatis mee ergà te, &
redde vera figna charitatis tue ergà
me ; Già che devi fapere, che io per-
 ciò ti dò, acciò che tu mi rendi il
 con-

contracambio, il quale non hà da essere d'altro, che di carità, & amore, vero, e cordiale, come è l'amor mio verso di te.

XXI. di Aprile.

Ordinavit in me charitatem.

Cant. 2. 4.

PRimo Punto: *Ordinavit in me charitatem. Hoc est charitatis totam aciem, favoribus multis, & grandibus beneficiis, veluti fortibus militibus confertam, stipatamque, in me unam impulit*, come chiosa un moderno Dottore (*Paul. Albin.*) hà fatto con noi lo Sposo Divino, come tà un Rè per impossessarsi di qualche Fortezza, assediandola per tutte le vie con forte Esercito di valorosi Soldati, poiche egli per impossessarsi della rocca del cuor nostro, l'hà assediato con un'esercito ben'ordinato di singularissimi beneficii, con i quali ci hà prevenuto, affine che ci obbligasse a riamarlo, perche, come dice,

San

San Bernardo : *Cum amat, nihil aliud vult quàm amari, quippè non ad aliud amat, nisi ut ametur, non per altro ci previene tutti i momenti, con infinite sue gratie, e beneficii, il cuore amorosissimo di Dio, se non perche ci moviamo a riamarlo, perche, come dice Sant'Agostino (*de Cath.rud.*) *Nulla major ad amorem incitatio, quàm pravenire amando, & nimis durus est, qui dilectionem, si nolit impendere, rependere non velit.**

Secondo Punto. *Ordinavit in me charitatem*, poiche, secondo il senso dato a queste parole dal sopracitato Dottore, quest' amoroso Signore, qual nostra amantissima madre, non hà lasciato occasione di circondarci delle sue gratie, e misericordie : *Miserus mei* (dice la Sacra Scrittura) *magis quàm mater*, lattandomi di continuo co' suoi beneficii, come latta la madre colle sue poppe il suo figlio, che perciò Sant'Agostino (*in Solil.cap.27.*) doppo d'haver considerato d'esser stato beneficato dall' infinita carità, & amor di Dio, con
ha-

haver'havuto l'esser da lui così nobile, e poco meno dell'Angelico, siegue a dire: *Parum hoc fuit antè conspectum Divinitatis tuae, quoniam quotidianis, & singularibus, maximisque donariis tuorum beneficiorum, me sine intermissione nutrivisti, & quasi parvulum Filium tuum tenerulum uberibus consolationis tuae lactasti me, & confortasti me, ut etiam tibi totus servirem, omnia quaecumque fecisti, in meum servitium tradidisti.*

Terzo Punto. *Ordinavit in me charitatem, circondandomi d'ogn' intorno coll'esercito delli suoi beneficii, di maniera, che posso ancor' io confessare con Sant'Agostino, che sempre m'hò visto vicino quest' amorosissimo Sposo, per mezzo delli beneficii, e gratie, che continuamente mi hà fatto, come se altro non avesse havuto, che fare, nè in Cielo, nè in terra, poiche quando io non cascavi, egli fù, che mi tenne in piedi, quando caminai per quelle balze dell'occasioni, egli fù, che mi guidò, acciò che non mi rompesse il collo, e*
quan-

Secondo Punto. *Ordinavit in me charitatem*. Hai fatto mai riflessione a chi ti fà abbondare di tanti beni per te, e per la tua famiglia, co' quali puoi sostentare te, e loro, & in tanto, tanti altri si muojono per giusto giudizio di Dio, di fame, e di freddo? E come questa non è altro, se non che l'infinita bontà di Dio, che ti volle provocare per via di tanti benefici, cioè coll'effetti del suo infinito amore, a riamarlo, e tenerlo perpetuamente nel cuore?, e pure tu puoi ripetere per la tua ingratitudine, e sconoscenza: *Undique me circumdat amor, & nescio quid sit amor.*

Terzo Punto. *Ordinavit in me charitatem*. Queste fiamme del Santo Amor di Dio, e questi benefici, che l'Amor di Dio ti pone attorno il cuore come un potente esercito, per espugnarlo, & affincbe se gli arrenda, e corrisponda a riamarlo, t'obligano, giàche ti vedi da te insufficiente, e tutta via ingrato a tanto, e sì fino amore, e gelato in mezzo all'istesse fiamme, di ricorrere spesso a lui,
affin-

affinche si degni farti quest'altro beneficio, cioè, che possi corrispondere a tanti beneficii, dicendoli con Sant' Agostino (*Man. cap. 10.*) *Da speciosissime pra filiis hominum, ut amem te quantum valeo, & quantum debeo, immensus es, & sine mensura debes amari, praesertim à nobis, quos sic amasti, sic salvasti, pro quibus tanta, ac talia fecisti.* O bellissimo Sposo dell'anima mia, più che non sono tutte le più belle tue creature, fa che io t'amì quanto posso, e quanto devo, immenso sei nell'amabilità, e nella bellezza, dunque devi essere amato senza misura, specialmente da noi, li quali hai tanto amato, e salvati, e per li quali tante, e sì gran cose hai fatto, & operato.

XXIII. di Aprile.

Ordinavit in me charitatem.

Cant. 2. 4.

Primo Punto. Considera, che, secondo il sentimento di Sant'Agostino
 Tr. II D go-

gostino (*lib. 15. de Civitate Dei, cap. 22.*) la vera definizione della virtù è l'ordine nell'amare: *Mihi videtur, dice il Santo Dottore, d definitio brevis, & vera virtutis, est ordo amoris, propter quod in Sancto Cantico Canticorum, cantat Sponsa Christi, ordinavit in me charitatem.* Quindi è, che devi avvertire non essere nè vera virtù, nè vera charità, quella, che non hà ordine, così non si può dire carità primieramente quella, che ti fa amare, come dice l'istesso Sant'Agostino, il tuo padre, e la tua madre, ò qualsivoglia altro tuo congiunto, di tal maniera, che più presto ti contenti star di senza dell'amicitia, & unione con Christo, che di loro: *Ut si quis istos, ita amat carnaliter, ut potius Christo, quam eis velit carere, hic amor tollit amorem Christi,* se però così l'amerai, che procurerai per quanto è dal canto tuo, ch'eglino arrivino un giorno a possedere il Cielo, per il quale sono stati creati, questa sarà carità ordinata: *Porrò qui hec diligit secundum Christum, ut ad ejus*

Re-

Regnum obtinendum, eique coherendum illis consulat, absit, ut hic amor tollat amorem Christi, sed vivet, quia in eis Christum amat, quos utique non nisi propter Christum amat.

Secondo Punto : *Ordinavit in me charitatem.* Non sarà ordinata carità, dice il medesimo Santo Dottore, se voi trattarete meglio il vostro corpo, che l'anima, se voi havete tal volta maggior sollecitudine di quello, che di questa, e se voi trattarete in somma meglio lo schiavo, che la padrona, che però quella sarà carità veramente ordinata, che ti farà governare in tal maniera il tuo corpo, e la tua carne, che sempre sia soggetta all'anima, come la serve alla padrona, e che non ti farà dar l'armi in mano al maggior nemico, che habbi: *Ut semper caro nostra, dice egli (lib. de salut. doc.) subiecta sit anima, & sicut ancilla Dominae suae, nè praebeamus vires illicitas corpori nostro, nè committat bellum adversus spiritum nostrum, sed semper subiecta sit caro, ut obtemperet jussis Spiritus Sancti, e nel*

libro de nov. Cantic. dice l'istesso Santo Dottore, che dobbiamo, per la carità ordinata, attendere con ogni studio a domare il nostro polledro, cioè la nostra carne, sopra di cui cavalca l'anima nostra, conforme faremmo, se in questa vita mortale cavalcassimo un polledro così indomito, che cercasse di precipitarci: *Doma jumentum tuum, idest carnem tuam, ipsi etiam insides anima tua, quomodo si in hae vita mortali, jumento insideres, quod te gestiendo vellet precipitare, nonne ut securius iter ageres, cibaria ferocienti subtraheres, & fame domares, quod freno non posses? caro nostra, jumentum nostrum est, iter agimus in Hierusalem, plerumque nos rapit caro, & de via conatur excludere, tale ergo jumentum cohibeamus jejuis.*

Terzo Punto: *Ordinavit in me charitatem*, e quella farà ordinata carità, secondo il sentimento del medesimo Santo sopra il Salmo 143. che ti farà subordinare per ogni strada la tua carne allo spirito, essendo necessario, & espediente, che l'inf-

rio-

riore sia subordinato al Superiore, conforme è conveniente, e giusta l'ordine d'un'ottimo governo, che quello, che vuol soggettare quel, ch'è a lui inferiore, esso si soggetti al suo Superiore, hor conosci l'ordine, e trova la pace, l'ordine è questo, tu devi star soggetto a Dio, a te la carne, che cosa più giusta, e più bella di questa, tu al maggiore, a te il minore, servi tu a quello, ch'hà fatto te, acciò che serva a te quello, ch'è stato fatto per te, quest'è buon'ordine, e degno di lode, che tu ti soggetti, e ti subordini a Dio, e la carne a te: *Caro tua conjux tua, famula tua, quodlibet deputato, opus est, ut subiicias; & si pugnas, ut profit pugna. Hoc enim expedit inferiùs subiici Superiori, ut & ille, qui subiici vult, quod est inferiùs se subiiciat Superiori suo, agnosce ordinem, quare pacem, tu Deo, tibi caro, quid justius? quid pulchriùs? Tu majori, minor tibi, servi tu ei, qui fecit te, ut tibi serviat, quod factum est propter te.*

*Fulcite me Floribus, Stipate me malis,
quia amore languet. Cant. 2. 5.*

PRimo Punto. Ferita dalla Santa Carità di Dio così esclama la Santissima Sposa, poiche è così inesplicabile, & inenarrabile quello splendore, che esce dal volto infinitamente di Dio ad innamorare il cuore dell'huomini, che in maniera alcuna li può resistere qualsivoglia ferino cuore, ma è necessario, che languisca d'amore per lui, se è fatto degno in questa vita d'haverne anche che sia la sola astrattiva cognitione di tale infinita bellezza. *Quid est pulchritudine Divina admirabilis, qua notio Dei Majestate excogitari gratiosior potest, inesplicabiles prorsus, nec ulli pro dignitate enarrabiles, qua è fulgurantissimo illo fonte Divina pulchritudinis intermicant, & profiliunt fulgetra;* Sono affatto inesplicabili, dice San Basilio, & inenarrabili quelli Divini splendori, ch'escano dal fonte sterminato della Divina bellezza per saettare i cuori degli huomini. Se-

Secondo Punto: *Amore langueo, quia vulnerata charitate ego sum.* Perche, dice Sant'Agostino, quell'anima, che non hà con se il suo Amato, è necessario, che si dolga, come ferita, quello, che ama, e non si duole, è segno, che hà quel che ama, la Sposa Santissima non havea con se il suo Santissimo Sposo, e perciò si duole, come ferita da una molto penetrante saetta, è ben vero, che questa ferita le cagionava la vera salute, la quale non può havere chi non è ferito in questa maniera: *Quidquid amamus, & non habemus, son le parole espresse di Sant'Agostino, necessè est, ut doleamus, nam ille amat, & non dolet, qui habet, quod amat, qui autem amat, & nondum habet, quod amat, necessè est, ut in dolore gemat, & idè Sponsa vulneratam se dicit charitate, amat enim, & nondum tenebat, dolebat, quia nondum habebat, ergò si dolebat vulnerata erat, sed hoc vulnus ad veram salutem rapiebat, & qui hoc vulnere non fuerit vulneratus, ad veram sanitatem non potest pervenire.*

Terzo Punto. I cuori nostri, dice San Gregorio, se non sono feriti da queste Beate Saette del Santo Amor di Dio, non sono sani, e se non languiscono vedendosi lontani dalla Beata Patria, all' hora sono più che mai piagati, & infermi a morte: *Corda nostra malè sana sunt, cum nullo Dei amore sanciantur, cum peregrinationis suae arumnam non sentiunt, come anche è segno di piaga mortale, che hà nell'intimo del cuore colui, che vedendo il suo prossimo stare in necessità non lo compatisce, nè languisce d'amore per lui: Mala sana sunt corda nostra si ergà infirmitatem proximi, nec minimo affectu languescunt.*

XXV. di Aprile.

Lava ejus sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Cant. 2. 6.

PRimo Punto: *Lava ejus sub capite meo, & dextera ejus amplexabitur me, idèst amplexetur me,* come leggono altri (Vatab.) con che la Sacra Sposa c'insegna, che non avendo potuto ritrovare alleggeri-
mea-

mento alli suoi travagli nel parlar colle sue compagne , ricorre al suo Divino Sposo, giacche per la sinistra s'intende da' Sacri Interpreti, l'umanità dello Sposo Divino , e per la destra la Divinità ; con che restiamo noi ammaestrati, che noi soli non siamo sufficienti porre rimedio alli mali, che ci vengono dalle creature, se il Creatore di quelle non ci mette la sua mano , che però ad imitatione della Divina Sposa, tu ancora : *Leva oculos tuos in Montes , unde venies auxilium tibi.*

Secondo Punto . San Bernardo (*sermone 51.*) per la sinistra, e destra del Signore interpreta la total sua protezione , e cura , colla quale governa , e protegge i suoi Servi : *Fœlix anima , qua in Christi recumbit pectore, & intra Verbi brachia requiescit* *fœlicissima* , felice quell'anima, che dorme nel petto di Christo, e frà le braccia sue si riposa , ond'è , che di notte , e di giorno non devi ripetere altro colla Sposa al Signore , fate , Dio mio , che sempre : *Leva tua sit*

82 *Vigesimoquinto Giorno*

*sub capite meo, & dextera tua ample-
xetur me, sostentatemi, Signore, col-
la vostra protezione, & ajuto, perche
con molta maggior ragione devo te-
mere io, che non temeva San Filippo
Neri, che se son lasciato da voi, an-
che per piccolo momento, subito vi
tradisco, casco, e mi precipito irropa-
rabilmente nell'eterna rovina, e per-
ditione.*

Terzo Punto. In altro senso an-
cora intetpetra l'istesse parole San-
Bernardo: *Per laquam Verbi, commi-
nationem supplicii, per dexteram verò
Regni promissionem.* Beata te, anima
mia, se continuamente tenerai fissa
lo sguardo alla consideratione di
questi due estremi, cioè del sommo
bene, termine della speranza, e del
sommo male, termine del timore,
perche all' hora sì che farai con San-
ta Teresa il concetto, che devi fare
di tutti i beni, e mali di questa vita,
poiche colla detta Santa ti pareran-
no come giuochi da fanciulli; e co-
me cosa da non stimarsi, come appun-
to non fussero.

XXVI.

XXVI. di Aprile.

Adjuro vos filia Hierusalem, per capreas, cervosque Camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis Dilectam, quoadusque ipsa velit. Cant. 2. 7.

Primo Punto. Il sonno della Sposa, per quel, che contempla San Bernardo (*sermone 52.*) significa la contemplatione, ò ogni altra opera pia fatta per Dio, ond'è, che il Divino Sposo mostra tanto gusto, che la sua Sposa si trattenghi in quest'esercizio, che non vuole, che cosa alcuna la disturbi da esso, il che riempie di tanta allegrezza l'anima, vedendo queste finezze usate dal Divino Sposo verso di se, che dice: *Non me capio pro lætitia; quid putas illic accipiet, qua hic tanta familiaritate donatur?* che pensi, che sarà per ricevere in Cielo un'anima, mentre quà in terra è così favorita dal Divino Verbo, proibendo à tutte le creature,

D 6 che

che non la disturbino dal riposo, che deve prendere nelle sue Divine braccia?

Secondo Punto. Già che con tanto affetto desidera Christo, che si levino tutti gl'impedimenti del nostro profitto, disponiti tu ancora a ricever questa gratia, con pregarlo, che mentre dice il Signore, che vuole, che non sia svegliata l'anima sua Spofa, dal sonno della contemplatione: *Se non quoadusque velit*, che ordini, e comandi, anche alla mia volontà, che: *Nunquam ipsa velit*, separarsi da lui, & ancorche essa voglia, pregarlo, ch'impieghi l'Onnipotenza sua, e l'immenfa sua carità, che non lo permetta: *Et etiam rebellem compellat voluntatem*, acciò che sempre fe de resti con lui, sempre unita con lui, sempre ami lui, e non cerchi mai altro, che lui.

Terzo Punto. Dal mostrarsi tanto sodisfatto il Divino Spofa, che l'anima si trattenghi nell'esercitio della Contemplatione, e conseguentemente in quello dell'amore verso
fe

se medesimo , che scongiura le creature a non disturbarla dal perseverar in essa, possiamo raccogliere quanto facil cosa ci sia, contentar un Dio , e tenerlo sodisfatto, come diceva San Paolino (*Epistola 4.*) poiche, come egli stesso dice, non richiede da noi il Divino Amante, in paga dell' infinito debito, di cui l'andiamo debitori, ò gran fatiche, ò grandi spese, se non solo il continuo nostro affetto, e nostro amore verso di lui : *Nemo se igitur excuset difficultate solvendi, quia nemo se potest dicere animum non habere ; Non sacrificia, non munera sumptuosa , non duri labores exiguntur à nobis, in nobis est, unde solvamus, res enim potestatis nostræ est noster affectus , hunc Domino impendamus , & solvimus , vobis nisi dilexerimus,* se ami hai sodisfatto. per tutto quel, che devi a Dio , se ami non ti resta a fare altro per contentare un Dio , se ami pagherai tanto abbondantemente , che egli si farà tuo debitore, che però guai a noi se non amaremo.

XXVII. di Aprile .

*Vox dilecti mei, ecce iste venit saliens
in Montibus transfiliens Colles.*

Cant. 2. 8.

PRimo Punto . Ecco, ripiglia la Sacra Sposa, che come in un baleno è venuto il mio Diletto trapassando velocemente per Monti, e per Colli, per soccorrermi, & ajutarmi, Sposo veramente fedele, che non dissimula, ma provvede à i bisogni della sua Sposa, e con celerità, e prestezza da amante finissimo, che perciò dice Sant' Ambrogio (*in Salmo 18.*) vedo il Divino Sposo, che come *Saliens in Montibus*, colla Croce sulle spalle, se ne salì nel Monte Calvario, *Et transfiliens Colles*, quando per ascender in Cielo mostrò la sua Gloria nel Colle dell' Oliveto, lo considero come un gran gigante, che con gran salti se ne scese in terra: *Exultavit, ut gigas ad currendam viam; Video salientem, salit de Cælo*
in

in Virginem, de Virgine in Praesepe, de Praesepe in Jordanem, de Jordane in Crucem, de Cruce in tumulum, in Caelum de sepulchro.

Secondo Punto. Considera dalle parole della Sposa, come è proprio di Christo Signor Nostro di salire, e transilire: *Saliens in Montes, & transiliens Colles*, perche, come dice Sant' Anselmo (in Salmo 68.) *Positus est in ruinam, & in resurrectionem multorum, salit, super Ecclesiam, transilit super Sinagogam, salit super gentes, transilit super Judaeos*, perche è beato, *super quem Christus salit*, misero *super quem transit*, pregalo continuamente, che si degni salir sopra te, ripetendo spesso: *Sali Domine in memoriam meam*, acciòche sempre mi ricordi di voi, *Sali in intellectum*, acciòche non pensi ad altro, che voi, *sali nella volontà*, acciòche non ami altro, che voi, *sali nelle mie passioni*, soggettandole tutte a voi, *sali nelli miei sensi*, acciòche non s'impieghino in altro, che per voi, e per il vostro Divino servizio.

Ter.

Terzo Punto . Avverti , come dice l'istesso Santo Dottore , che : *Non salit Deus , nisi super Montes , Deus Montium est , quo ergò salit ? super Montes salit , si sis Mons , salit super te ,* dunque procura d'esser Monte , mentre lo Sposo Divino non si diletta di salire , se non sù i Mōti , cioè luogo alto , luogo sospeso dalla terra , Monte , che trapassa le nuvole di quest'aria di mutationi , e vicendevolezze di questa vita , e solo nel Cielo , nelle Stanze de' Beati , e nelli gaudii eterni habbi appoggiato il cuore , e fisso il pensiero .

XXVIII. di Aprile .

Similis est Dilectus meus Caprea , Hinnuloque Cervorum . Cant. 2. 9.

PRimo Punto . Imita il tuo Sposo , che con sollecitudine ti vâ ritrovando , e con affetto , & amore infinito , il quale vuole esser velocissimo nel corso , per venire a ritrovarti , e farsi padrone del tuo cuore , in cui
hà

hà posto le sue delitie: *Et delicia mea esse cum filiis hominum*, così tu devi col Santo Profeta David andar cercando con sollecitudine, e velocità il tuo Sposo Giesù, e sappi, che se persevererai, sarai fatto degno di ritrovarlo: *Exquisivi Dominum, & exaudivit me*, dice il Profeta (*Salmo 33.* e Sant'Agostino sopra questo luogo dice: *Quid est exaudivit me, nisi praeuit mihi se ipsum, quia ipsum exquirebam, & petebam, noli aliquid à Domino extra illum quarere, sed ipsum Dominum quare, & exaudiet te, & adhuc te loquente dicet, ecce adsum, quid est, ecce adsum? ecce praesens sum, quid vis? quidquid tibi dederò vilius est quam ego, me ipsum habe, me fruerè, me amplectere, nondum potes totum, ex fide contingere me, & inherebis mihi,* cioè, andai cercando il Signore, e mi esaudì, lo pregai, che si facesse ritrovar da me, e si degnò esaudirmi, non cercare altro, che Dio, e stà sicuro, che ti esaudirà, e subito dirà, eccomi, che cosa vuoi? tutto quel, che ti darò è men pretioso di quello, che sono io,

hab-

habbi me stesso, godi di me, abbraccia me, se benche non puoi in tutto, ma accostati a me colla fede, e t'unirai a me .

Secondo Punto . Hai da imitare il tuo Sposo in haver l'occhio di acuta vista, come l'hà egli, che si paragona a' Caprioli, e Cerviotti, che sono d'acutissima vista, e ciò per via della contemplatione, con cui dalle creature devi cavar la cognitione di Dio, non fermandoti in quelle, ma con velocità d'intendimento riferir tutte le cose al primo principio, & ultimo fine, in questo consistendo la vera perfezzione, come parla Cajetano: *In totalitate referibilium*, cercando Dio in tutte le creature: *Interroga, dice Giob al 12. Jumenta, & docebunt te, & volatilia Cœli, & indicabunt tibi, loquere terra, & responsurus dabit tibi, & narrabunt pisces maris; Quis ignorat, quod omnia hæc manus Domini fecerit?* Non lasciare, dice il Santo Profeta di dimandare alle creature, chi l'hà create, chi loro hà dato quella bellezza, e perfezzione, che

che secondo la loro capacità ciascheduna possiede, che esse t'insegnaranno, che elle sono stille partecipate, benchè rozzamente dal mare immenso della Divinità.

Terzo Punto . Il nostro Santo Patriarca Ignatio dal veder un fiore, ò cosa simile, subito passava alla cognitione del suo Creatore, e Sâr' Antonio diceva, ch'il suo libro dove continuamente leggeva era tutto questo Mondo, poiche da esso subito si sollevava a considerare la potenza, e bontà di Dio, e da esso veniva alla cognitione della bellezza infinita del Creatore, dicendo a Dio, come Sant'Agostino 11. confession. Tu Signore hai fatte tutte le cose belle, perche sei infinitamente bello, belle sono creature, che hai fatte, ma non però belle come sei tu loro Creatore, a cui comparate nè belle, nè buone sono: *Tu Domine fecisti ea pulchra, quia tu pulcher es pulchra etiam sunt; sed non sicut tu conditor, cui comparata, nec bona sunt, nec pulchra.*

XXIX. di Aprile.

En ipse stat post parietem nostrum respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos. Cant. 2. 9.

PRimo Punto: *En iste stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras*. Queste fenestre, secondo San Bernardo (*sermone 56.*) significano due confessioni dell'anima, *altera mœroris*, mostrando i proprii peccati, *altera exultationis*, considerando l'eccellenza de' beneficii di Dio, per lodarlo, e ringratiarlo, e per mezzo di queste due confessioni, come per due fenestre Dio risguarda l'anima: *Et quia prospectus ejus, est profectus tuus*, & il tuo profitto dipende da' risguardi di Christo, hai da procurar di tener sempre aperte queste fenestre, esercitandoti sempre in queste sante considerationi insieme colla Sacra Sposa, che s'esercitava continuamente in esercitii d'humiltà propria, e della carità di Dio, e così

sì meriterai, come ella meritò, che il Divino Sposo ti riguardi sempre, e conseguentemente ti riempi, & arricchischi con i suoi doni, non lasciando mai il Signore, che: *Sol justitia est*, d'entrare nell'anime, che li tengono aperte, colle considerazioni sudette, le fenestre del cuore.

Secondo Punto. Si possono ancora intender le parole citate per la presenza di Dio, perche Dio è in tutte le creature: *Quasi post parietem*, e per ciascheduna *respiciens*, & *prospiciens*, tutte le nostre attioni, parole, e pensieri, onde è ottimo esercizio considerar sempre, e dire: *En ipse stat*, ci è presente, e guarda, e vede ogni cosa, *stat* ancora pronto alla nostra difesa, & ajuto: *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commovear*, diceva il Santo Profeta, dirai dunque spesso: *En ipse stat*, qui ci è presente, e *stat* come ispettore, per veder tutte le cose, *stat* come Giudice per premiare, e punire, conforme alla qualità dell'opere, onde diceva Sant'

Ago-

Agostino: *Magna nobis neceffitas indita est benefaciendi, qui cuncta agimus ante oculos Judicis cuncta cernentis.*

Terzo Punto . E beato te fe ti eferciterai continuamente in quefto efercizio della prefenza di Dio, perche è documento dato dalla Serafina di Camerino la Beata Battifta Varana, che delle due vie, che vi fono per camminare alla perfettione, quella delle penitente, e grandi mortificationi, è difficile, lunga, e tal volta pericolofa, quella della prefenza di Dio è facile, breve, e fenza pericolo, ond'è, che il Santo Profeta David fperimentandola tale, fovente diceva: *Meditatio cordis mei in confpectu tuo femper, & insegnava tutti a far l'ifteffo, quando diceva: Quarite Dominum, & confirmamini, querite faciem ejus femper, ben fapendo, ch'era ftato rivelato dall'ifteffo Dio al Patriarca Abramo, che fe voleva effer perfetto, fempre li ricordaffe della fua prefenza: Ambula coram me, & efto perfectus, & eris perfectus, come leggono altri.*

XXX. di

XXX. di Aprile.

En Dilectus meus loquitur mihi, surge prope amica mea, columba mea, formosa mea. Cant. 2. 10.

PRimo Punto. Con queste parole, dice San Gregorio, che invita Christo la Sposa ad alzarsi dal letto della negligenza, e salir sempre in alto alla perfettione, perche conviene a chi è chiamato all'amor di Christo, che scacci da se ogni tepidezza, e con ogni fervore cerchi le cose del Cielo: *Quicumque ad amorem Christi properat, carnis teporem, quantum potest abiiciat, & se ad aeterna consequenda celeriter accingat*, però non solo chiama Christo la sua Sposa *Amicam, propter Fidem, Columbam propter gemitum*, ma ancora *formosam*, secondo San Bernardo (*sermone 57.*) *Quia Cœlesti desiderio fulgens.*

Secódo Púto. L'istesso S. Bernardo dice, ch'il Signore risveglia la Sposa dal

dal sonno della contemplatione: *Ut sint vicissitudines sanctae quietis, & necessariae actiones*, perche doppo un sufficiente riposo è conveniente, e necessario, che siegua la fatica, e questa è stata la vita de' Santi: *Ab otio, ad negotium*, dalla contemplatione all'attione, e di nuovo, dall'attione alla contemplatione, onde se non ti sentirai questo desiderio dell'ajuto del prossimo, di colla Sposa al Signore: *Domine traheme*, perche *trahi Sponsam à Sponso*, come vuole il citato San Bernardo (*sermone 58.*) *Est ab eo accipere desiderium fructificandi Sponso.*

Terzo Punto. Il terzo senso di queste parole, secondo Sant' Ambrogio (*in Salmo 118.*) è, che Christo invita l'anima sua Sposa al Regno de' Cieli, al quale egli la chiama con tre titoli, cioè d'amica, di colomba, e di formosa, perche con tre virtù principali si deve preparar l'anima invitata da Christo all'eterna gloria, della Fede, della Speranza, e della Carità, credendo, sperando, & amando, e non solo deve esercitarsi in queste

vir-

nelle mie Piaghe, le quali a quest'effetto hò sopportato, che mi si aprissero nelle Mani , e ne' Piedi , e nello stesso mio Costato : *Benedictus, qui ut nidificare possem in foraminibus petrae, Manus, Pedes, & Latus perforari sibi tulit, & se mihi totum aperuit, ut ingrediar in locum Tabernaculi admirabilis, & protegar in abscondito Tabernaculi sui,* diceva Guerrico Abate.

Secondo Punto . E dove potrai ritrovare , anima mia , più sicura la fortezza , più certo il riposo , e stabile la sicurezza , che nelle Piaghe del Redentore ? O se tu conoscesti alla fine questa verità , e come , imitando li Santi Servi di Dio , tutta la tua diligenza , ponerti in non partirti mai col pensiero , e coll'affetto dalle Piaghe Santissime del Salvatore : *Ubi tuta firmatur infirmis securitas, & requies , nisi in vulneribus Salvatoris? tantò illic securior habito , quantò ille potentior est ad salvandum ,* diceva San Bernardo .

Terzo Punto . E chi è quello, che
po-

potrà sfuggire li colpi dell'adirata Mano di Dio, e quale è quelluogo, che sarà così sicuro, che ci possa difendere dall'ira dell'Onnipotente?

Quo ibo spiritu tuo? Et quo à facie tua fugiam? Sai dove, dice l'istesso Divino Oracolo, *abscondere in fossa humo à facie timoris Domini*; Nasconditi nel Crocifisso, e nelle sue Santissime Piaghe, se temi il volto sdegnato di Dio, e se fuggi da Dio adirato, ricorri a Dio piagato per amore tuo, se fuggi da Dio Giudice, vanne con confidenza a Dio Redentore, se fuggi dal Tribunale della Giustizia, corri a quello della Croce, che è Tribunale di Gratia; In somma fuggi da Dio a Dio, con nasconderti dentro delle sue Santissime Piaghe:

Abscondere in fossa humo, à facie timoris Domini, cioè, dice Guerrico Abbate; *Pone tibi latibulum in Crucifixo à facie timoris Domini, hoc est ab ipso fuge ad ipsum, à Indice ad Redemptorem, à Tribunali ad Crucem, quinimò non ad ipsum tantum, sed in ipsum fuge, in foraminibus petra ingredere.*

II. di Maggio .

Surge propera amica mea, & veni.

Cant. 2. 13.

PRimo Punto. Considera, che con queste parole ci vuole significare la Sacra Sposa, che benchè fosse ella stata dal suo Divinissimo Sposo invitata alla perfezzione, & a così ardua opera, non si sgomentava vedendosi tutta via debole, & inhabile, perchè chi la chiamava a sì sublime grado di perfezzione, e di santità, era l'istesso suo amantissimo Diletto: *En Dilectus meus loquitur mihi,* il quale sapeva, che poteva, e voleva darle la forza, e l'ajuto, che se richiedono a ciò: *Ipsa Dei vocatio*, dice un moderno Espositore sù questo luogo, *hoc habet singulare, ut ad id, quod jubet, vires praestet, & sicut jubet, quod vult, ita dat, quod jubet, dummodò ipse homo consentire, ac cooperari voluerit;* e così, siegue a dire il medesimo Autore, se il Signore chiama alla cena i

zop-

Zoppi, loro raddrizza i piedi, acciò che possano camminare, se vi chiama i ciechi, loro illumina gli occhi, acciò che veggano la strada, se i deboli, li rinforza, acciò che possano venire, se li poveri, e che non hannola veste nuptiale, li provvede di tutto il necessario, a tale funzione, se vuole, che salgano al Monte, non nega loro la forza per potervi ascendere: *Si ad coenam vocat claudos, pedes sanat, ut ambulent, si caecos, lumen prabet, ut videant, si debiles, robur confert, ut veniant, si pauperes, ornatum exhibet, ut decenter assistant, si ad Montem jubet ascendere, ascendendi virtutem non negabit.*

Secondo Punto. Considera, che tanto più prontamente dobbiamo ubbidire alla voce del Signore, quanto, che se ci chiama, e vuole, che con velocità gli rispondiamo, ciò non lo fa, se non per utile nostro, e per il nostro bene, il che volendo lo Sposo Divino significarci nelle sudette parole: *Surge, propera, & veni*, aggiunge, come legge l'Hebreo: *Surge tibi,*

properat tibi, & veni tibi, e fù il medesimo, che dire, quãdo tu obedendo alla voce del tuo Sposo, & al Diletto, sorgi dalla tiepidezza dove giacevi, ciò non fai per l'utile di Dio, che ti chiamò, perche egli non hà bisogno delle cose tue, ma per il tuo utile, e per il tuo bene, che durerà in eterno: Nàm cum surgis, properas, & venis, ut Deo vocanti obedias, non id Dei commodo agis, qui bonorum tuorum non indiget, sed tuo maximo commodo, tibi enim prodest surgere, properare, & venire ad ipsum, & magnum inde lucrum reportabis.

Terzo Punto: *Surge, propera, & veni.* Considera, che cò ciò par, che il Signore voglia dire alla sua Sacra Sposa; l'haverti io prevenuta nell'ardente affetto, che hò sempre havuto del tuo bene, e della tua eterna predestinatione, deve muovere a te ancora a non essere punto pigra, e neghittosa per venire a me, ma più tosto a correre, e volare nella via della perfettione, con somma prestezza, & allegrezza, senza punto fermarti, ancor-

corche fusse per un momento: *Nec in tempore surgendi te trices, vel pigrescas, sed citò extricare hilariter, surge, & propera venire, & si ego venio ad te, saliens in Montibus, transfiliens Colles, veluti Caprea, Innulſusque Cervorum, surge ergò tu, & veni, saliens, & transfiliens magna pernicitate, & hilaritate,* dice il medesimo Sacro Espositore.

III. di Maggio.

Jam hyems, transit, imber, abiit, & recessit, v. 11. Flores apparuerunt in terra nostra, vox turris audita est in terra nostra. Cant. 2. 12. Surge amica mea, Sponsa mea, & veni. v. 13.

PRimo Punto. E' la Sposa con queste parole, secondo che dicono i Sacri Interpreti, chiamata a godere il frutto delle fatiche, e delle penalità di questa vita, per tutta l'eternità in Cielo, il che deve dare a te, anima mia, anche coraggio, e forza in patir li travagli, e dolori di

E 4 que

questa vita, sapendo, che verrà tempo, in cui si verificherà anche di te, quel che si dice delli Servi del Signore nell'Apocalisse al cap. 21. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt, & dixit, qui sedebat in Throno, ecce nova facio omnia.*

Secondo Punto: *Flores appaerunt in terra nostra*, che, come dice San Gregorio, sono *primordia suavitatis*, e sono quelle Celesti consolazioni, che come caparra del Paradiso si sogliono gustare da' Servi di Dio in tempo della morte: *Tempus punctionis*, altri leggono, *cantionis advenit*, che fa con giubilo dire alli giusti, e timorati di Dio in quel'ultimo punto: *Letatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; e che gli fa con sommo lor contento altresì cantare coll'Apostolo San Paolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Terzo Punto: *Vox Turturis audita*

ta est, per questa voce della Tortorella, s'intende il gemito dell'anime, e le lagrime d'amore, che si spargono da' Santi, per desiderio di vedere l'infinita bellezza di Dio, delle quali non v'è cosa più dolce; onde dice San Bernardo (*sermone 58.*) *Quid dulcius lacrymis charitatis? flet quippe charitas, sed ex amore, non ex dolore,* perche mentre l'anima sospira alla vista, & infinita bellezza del suo Divino Sposo, tutta si riempie di consolatione, e d'allegrezza, tutta si sente sollevare dalli gran pesi, & afflittioni di questa vita, e dalli travagli di questo Mondo, il cuor s'infiamma, l'anima si rallegra, e tutte le sue potenze restano accese dal desiderio di vedere Iddio, e dall'amore delle cose eterne: *Ecce nunc tibi mens mea suspirat, & tuam ineffabilem pietatem meditatur,* dice Sant' Agostino (*in Man. cap. 3.*) *ipsa carnis sarcina minus gravat, cogitationum tumultus cessat, pondus mortalitatis, & miseriarum, more solito, non hebetat, silent cuncta, tranquilla sunt omnia,*

E s cer

cor ardet, animus gaudet, memoria viget, intellectus lucet, & totus spiritus, desiderio visionis tua accensus, invisibilem amore rapti se videt.

IV. di Maggio.

Vox Turturis audita est in terra nostra. Cant. 2. 12.

PRimo Punto. Alla voce della Tortorella, cioè del più semplice, e rustico volatile, come dice la Sacra Sposa, cessò il rigor dell'inverno, le piogge, e le nevi, e succedettero in luogo loro li fiori, e li frutti: *Vox Turturis audita est, iam hyems, transit, imber, abiit, & recessit; flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advenit, ficus protulit grossos suos, &c.* nel che ci significa, come nota il Padre Oliva 1. 1. Str. 1. 8. che spessissimo avviene, che alla voce di semplice dire, e di non affettata eloquenza, si compungono i cuori degli huomini: *Ut Turtur cecinit, illic fugata hyeme, vernant agri; Quam*
sa.

sepè unius simplicioris vocis, multorum cor, reviruit, Turturis, nō lusciniæ vox, vertit hyemem in ver; Cor attendi debet, undè promanat, non verò, quod promanat verbum; Sensus, & spiritus, non concinnitas verborum cor vulnerat, altro è dar gusto all'orecchio, altro è ferire il cuore, perche questo non si ferisce, se non collo spirito, e col fervore di chi parla, e non colle sole parole d'eloquenza rettorica.

Secondo Punto: *Vox Turturis, &c.* San Bernardo (*sermone 59. in Cantica*) dice, che la voce del Predicatore; deve esser simile più tosto ad un che piange, che a quel, che canta, e che egli volentieri sentiva la voce, e le parole di quel Dottore, e Predicatore, che colla sua eloquenza, e predica, non procurava a se il plauso, ma a gli altri il pianto: *Et vox quidem gementi, quam canenti similior, peregrinationis nostræ nos admonet, illius vocem Doctōris libenter audio, qui non sibi plausum, sed mihi planctum movet,* il che all' hora si conseguirà dal Predicatore, come dice il

Padre Serlogo (in Cantica vest. 23.)
 quando non ponga la forza del suo
 dire nell'eloquenza, e nella scelta di
 belli periodi: *Sed monemur, ut flo-*
res appareant, Turturis nos habere lu-
ctum oportere, ond'è, che il sopraci-
 tato San Bernardo siegue a dire: *Ve-*
rè Turturem exhibes, si gemere doceas,
& si persuadere vis, gemendo id ma-
gis, quam declamando studeas, oportet-
bit, e poco appresso *Dabis vocem tuae*
vocem virtutis, si quod suades, tibi il-
lud prius cognosceris persuasisse.

Terzo punto. E tale si dimostra
 essere il Predicatore delle genti San
 Paolo, quando scrivendo a quei di
 Corinto loro dice: *Tanquam parvu-*
lis in Christo, lac vobis potum dedi,
 qual vostro amorosissimo Padre, non
 hò cessato continuamente lattarvi
 col latte della Divina Parola, per ac-
 commodarmi alla vostra capacità,
 senza curarmi d'altri sentimenti, e di
 farmi vedere appresso di voi erudi-
 to, e pieno d'humano sapere: *O uti-*
nam, dice Giliberto Abbate a questo
 proposito, nel Sermone settimo sopra
 la

Di Maggio.

la Cantica, *istud attendant, qui sunt in Conventu Fratrum nem, student magis alta, quam dicere, facientes, apud infirmas miraculum sui, non ipsoform sa. operantes, erubescunt humilia, & plaudere, ne sola hac scisse videantur, erubescunt ubera habere, nudare mammas, lactare parvulos, ò Dio volesse, che non si trovassero di quelli, che per una tal voglia di far comparire il loro gran talento, si vergognano di scoprirsi il petto, e lattare i fedeli colla semplice parola di Dio.*

V. di Maggio.

Tempus putationis advenit.
Cant. 2. 12.

Primo Punto. Devi far riflessione, anima mia, che questo tempo assegnato per la puta dell'anima è ogni hora, & ogni momento, in maniera tale, che ben puoi dire venuta la mattina: Sù, anima mia, che *Tempus putationis advenit*, cioè è venuta.

nuto il tempo di riflettere, che le tue parole han bisogno di puta; Come anche li tuoi pensieri, e le tue inclinazioni: Così venuto il mezzo giorno, e la sera, bisogna dire a se stesso, vediamo se per ventura, sono cresciute in me hoggi le passioni, ò altra cosa, che habbia bisogno di puta, e senza dar tempo al tempo, risolverli ad attendere, con ogni studio, alla puta sopradetta, nè esser così sciocco, come sono la maggior parte degli huomini, che non pensando d'haver bisogno di puta, per la loro trascuraggine, e negligenza, fanno infertire la bella vigna della loro anima, & inselvaticare il bel giardino del loro cuore, che serviva allo Sposo Divino per suo diporto: *Quis*, dice San Bernardo, *ita ad unguem omnia à se superflua ressecavit, ut nihil se habere putet putatione dignum? credite mihi, & putata repullulant, & effugata redeunt, & reaccenduntur extincta, & sopita demum excitantur.*

Secondo Punto . Nè basta dire: *Si tempus putationis advenit*, non è per

per me, perche io già hò putato con quella buona resolutione, che io feci li giorni passati, in cui rinovai li propositi buoni, e le buone resolutioni in ordine ad attendere al conseguitamento delle virtù, perche è necessario supporre, che sempre vi è che putare, e che se le nostre passioni sono state da noi mortificate, elle non sono morte del tutto, e che, ò vogliamo, ò non vogliamo, il nostro mal'habito si può soggiogare, ma non si può del tutto estermiare: *Parvum est ergò, dice l'istesso citato San Bernardo, semel putasse, sepè putandum est, imò si fieri possit, semper, quia semper, quod putari oportet, si non dissimulas, invenis, quantumvis in hoc corpore manens profeceris, erras si vitia putas emortua, & non magis suppressa, velis nolis, intra fines tuos habitat Jebuseus, subjugari potest, sed non estermiari, nobis, fratres, putationis semper est tempus, si cui semper est opus.*

Terzo Punto. Devi avvertire, che l'istesso è attendere bene alla putazione delle cose inutili, che nascono nel

tuo

tuo cuore , che farvi nascere le cose utilissime, e di tuo gran profitto, l'istesso è tagliar da te la passione, ch'è fortificare la virtù, l'istesso è putare l'amor proprio , che far crescere l'amor Divino: *Tolle*, sono le parole del sopradetto San Bernardo, *superflua, & salubria surgūt, utilitati, accedit, quidquid cupiditati demis, putetur cupiditas, ut virtus roboretur; Non potest virtus, cum vitiis pariter crescere; Ergo ut illa vigeat, ista crescere non sinantur.*

VI. di Maggio.

Ficus protulit grossos suos.

Canr. 2. 13.

PRimo Punto. Fù maledetta la ficaja dal Salvatore, perche non produceva più frutti, e così parimente sono da Dio maledetti coloro , i quali non hanno altro , che parole, perche del resto de' fatti , & opere buone, non ne ritrovarete in loro nè pure una ; Appunto , come dice il Boc-

Bocca d'oro, ch'era la Sinagoga, la quale solo era ornata di foglie, & affatto priva, e vacua de' frutti: *Sinagoga erat ornata foliis, & fructibus vacua, &c.* il che quanto sia soggetto alla maledittione di Dio, non è chi no'l vegga.

Secondo Punto: *Ficus protulit grossos suos.* Ci sono alcune anime, che non fanno produrre, se non che cose grossolane, dice San Bernardo: *Ficus protulit grossos suos*, perche solamente si scorge in essi una certa esteriorità di divotione, & una tale affettatione d'esteriore portamento, che del resto non osservarete in essi una vera carità, vera humiltà, e vero sentimento di Dio; tanto che si potrebbero assomigliare a quelli della Sinagoga, i quali tutta la loro osservanza, l'havean posta in un tal loro esteriore culto, e mere cerimonie legali: *Verè quid non grossum in gente illa? nec affectus, nec intellectus, sed nec ritus, nam affectus in lucris totus erat, intellectus in crassitudine litera, cultus in sanguine pecudum, & ar-*
 Ter-

Terzo Punto. O quanti sono in questo Mondo, che della santità solo ne hanno la figura, e la sembianza; ma del resto li costumi, e l'opere sono tutto altro, che santità, e perfezione; di cui dice San Gregorio Papa, che ogn'un di questi tali: *Imaginem de se sanctitatis insinuat, sed tenere vitam sanctitatis ignorat*; Anima mia avverti bene, che non sii di coloro, che dice l'istesso citato Santo Pontefice, che solo contenti d'una tal'esteriorità, non si curano di nascondere il veleno della tepidezza, della superbia, e della poca carità verso Dio, e verso gli huomini: *Pulchritudinem sanctitatis ostendebant in vultu, & venenum malitiae portabant in corde.*

VII. di Maggio.

Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox tua dulcis, & facies tua decora.

Cant. 1. 14.

PRimo Punto. Siegue Christo a parlar colla sua Sposa, dicendole:

le: *Ostende mihi faciem tuam*, rivolgimi, nè mirare altro, che me, con che c'insegna il Signore, quanto li piaccia, che un'anima camini sempre alla sua presenza, e che *Meditatio ejus sit in conspectu ejus semper*, come faceva il Real Profeta, e con ciò li sarà cara la sua voce, che sarà della sua Divina lode, e della confusione di se stessa: *Invocem Divinae laudis, & propriae confusionis*, come chiosano i Santi, e tanto più la Divina Bontà, ciò consiglia alla sua cara Sposa, quanto che sà ella non potere haver felicità, nè contento alcuno, se non si trattiene nella sua presenza: *Si non re*, come disse quel Sant'Uomo: *Saltem cogitatione*, sapendosi per esperienza ciascheduno: *Infœlicem esse, ex absentia Amati*, come soggiunge il medesimo Santo Servo di Dio.

Secondo Punto. E' così grande l'amore, che porta il Divinissimo Sposo all'anima sua Sposa, che non soffre nè anche per un momento, che gli tolga gli occhi da sopra; una
vol-

volta disse alla Beata Battista di Genova; Battista, guardami sempre, a cui ella rispose incontanente: Signore, cavatemi gli occhi, acciò che io non possa volgerli mai altrove, se non che in mirarte, e la tua infinita bellezza. Non farebbe gran cosa, che tu praticassi col Divino Sposo quello, che praticò la Regina Armenia co' l Rè Tigrane suo Sposo, col quale ritrovandosi ella prigioniera del Rè Ciro, fù dimandato da questo al Rè Tigrane, che cosa haverebbe speso per redimere la Regina sua Sposa dalla prigionia, rispose: *Libenter mei effusione sanguinis, imò ipsa vitæ jactura, emerem Armenia libertatem*, & essendo poi stati ambedue dalla benignità del Rè Ciro liberati, quando dalli Baroni, e Principi del loro Regno, era richiesta Armenia à riferir loro qualche cosa della magnificenza, e dell'Imperio della Persia, e della Corte, e persona medesima del Rè Ciro? ella rispondeva, io non vi posso dir cosa veruna di quanto mi dimandate, perche niente hò vedu-

duto, non havendo possuto girare, e porre gli occhi, se non nel mio Tigra-
ne, il quale disse, che haverebbe
data la propria vita per la mia liber-
tà: *Neque enim oculos in quemquam
desigere unquam potui, nisi in Tigranem
meum, qui dixit me, sui sanguinis ef-
fusione, liberaturum.*

Terzo Punto. Hai da considera-
re, che, come dice San Bernardo: *De-
licatus est Sponsus iste*, e ch'è così grã-
de la carità, colla quale sei prevenuta
da questo dolcissimo tuo Sposo, e che
tali sono l'obligationi, che hai di
corrisponderli, che si dichiara offeso
da ogni minima incorrispondenza, e
gitar d'occhi, che volessi fare avver-
titamente ad altro, che a lui, ò da
minimo pensiero, che volessi spende-
re in pensare ad altro, che a lui; ò da
minimo atto d'amore, che volessi im-
piegare in amare altro, che lui, ò non
per lui, mentre tante volte s'è dichia-
rato, essere suo precetto, e tua obli-
gatione di spendere, e d'impiegare
tutte le forze del tuo cuore, tutti li
pensieri della tua mente, e tutta in-
som-

somma te stessa nell'amore, & affetto verso di lui, come unico Sposo, & amantiss. tuo Dio, & ogni tuo bene: *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua*; Quindi è, che più volte, come fece con Sãta Francesca Romana, & altre sue, benche per altro fedelissime Serve, e Spose, per mancamenti leggierissimi, come d'una girata d'occhi, ò cosa simile fatta per curiosità, fece percuotere, e castigare alcuni dagli Angeli loro Custodi.

VIII. di Maggio.

Vox enim tua dulcis. Cant. 2. 14.

PRimo Punto: *Vox tua dulcis.* Considera, che all' hora sarà indubitatamente dolce, e soave la tua voce a gli orecchi del Divino Sposo, quando il tuo parlare sarà modesto, e non pieno di lode di se stesso, come anche quando sarà fatto, non per rispetto humano, ma santamente libero, e generoso, quando sarà senza asprezza, & in-

& insieme senza inettie: *Sit sermo tuus*, disse Sidonio Apollinare, *gratus sine ineptia, sine studio facetus, sine asperitate constans, sine popularitate communis.*

Secondo Punto: *Vox tua dulcis.* Considera, che dolce, e soave sarà la tua voce a gli orecchi di Dio, quando il tuo parlare haverà quelle conditioni, che disse Claudiano, dovere avere la voce d'uno vero Cristiano, cioè, che sia tale, che non contenga, se non cose, che apportino somma utilità a chi l'ascolta, che non sia in modo veruno arrogante, o superbo, e che finalmente non habbia cosa in se, che non odori di Paradiso: *Nihil non vitale, nihil non suave, nihil, quod Paradisum non redoleat.*

Terzo Punto: *Vox tua dulcis*, o quanto è soave la voce di un'anima orante, all'orecchi del Signore: *Quid est ergò*, dice un moderno Espositore, *sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis? nisi sonet obsecratio, sonet postulatio, sonet gratiarum actio*, che perciò frà l'altri motivi, che
deve

deve havere un'anima, per continuamente attendere all'esercizio della Santa Oratione è, che il Divino Sposo ciò desidera sommamente, e grandemente l'è grato: *Inter quas rationes*, dice l'istesso citato Espositore, *primum debet obtinere locum, quam Sponsus ipse insinuat, dicens, vox enim tua dulcis; qui enim verè Deum diligit, nihil ita magnificare debet, quam quod Deo dulce, & delectabile est.*

IX. di Maggio.

*Veni Columba mea in foraminibus
petrae, in caverna maceriae.*

Cant. 2. 14.

PRimo Punto. Il Divino Sposo con queste parole, invita, come dice San Bernardo, l'anima sua Sposa ad habitare coll'affetto, e coll'amore nelle Piaghe sue Santissime, perche ivi sarà sicura da tutte l'insidie del nemico infernale, che, quali uccelli di rapina, cercano di farla preda dell'eterna dannatione: *In his*, dice

dice il Santo Dottore, *se columba tu-
zatur, & circumvolantem, intrepida
intuetur accipitrem, quanta in vulne-
ribus Christi multitudo dulcedinis,
plenitudo gratia, perfectio virtutum!*
In queste Santissime Piaghe tu anco-
ra habiterai sempre col pensiero, e
col cuore, etiandio in mezzo a tutti li
tuoi affari, e facende, e così sarai si-
cura, e senza timore d'insulto veru-
no; A Christo Crocefisso devi, dice
Sant'Agostino (*in Psalm. 60.*) ricor-
rere subito; quando sei assalito da
gl'infernali nemici, perche nelle sue
Santissime Piaghe, come in una for-
tissima Torre, non solo non potrai
essere offeso da quelli, ma tu più pre-
sto offenderai essi: *Ipse est Turris for-
titudinis à facie inimici, quò cum fu-
gero, non solùm vitabo tela inimici, sed
etiam in illum tela jaculabor.*

Secondo Punto. Due consolatio-
ni sono, secondo San Bernardo (*ser-
mone 62.*) con cui si consola l'anima:
*De praterito, memoria Passionis Chri-
sti, de futuro autem, quod se in sortem
Sanctorum cogitat, & confidit recipien-*

Tr. II.

F

dam

dam. Nè dobbiamo dubitare per la grandezza del premio, considerando la dignità del prezzo: *Non est cur paveat ad premii magnitudinem, qui pretii dignitatem considerat*, perche, come San Leone Papa asserì: *Per effusionem sui Sanguinis, Christus infinitum thesaurum Ecclesia militanti acquisivit*; Che perciò, chi ciò considera, dirà sempre con gran fiducia, come diceva un gran Teologo, e gran Servo di Dio, parlando col Signore, io t'offerisco il prezzo del Sangue del tuo Figliuolo sparso per me, il quale come ch'è tesoro infinito, e d'infinito valore, per quanto mi darete in ricompensa, pure mi resterete debitore di maggior somma, perche quanto mi darete, & io ti posso dimandare tutto è finito, & il prezzo del Sangue del vostro Figliuolo, che v'offerisco, è infinito, che perciò sèpre mi rimarrete debitore di maggiori, e maggiori favori, e gratie, così se mi concederete v. g. la conversione di tutti i peccatori, di tutti gli heretici, scismatici, e gentili, che so-

no

no nell'universo Mondo, e la liberazione di tutte le anime, che stanno nelle pene del Purgatorio, pare è poco rispetto a quello, che vi hò offerto, che non è niente meno del Sangue del vostro Divino Figliuolo, di valore infinito.

Terzo Punto. L'Apostolo San Paolo, esorta a porre tutta la nostra speranza *in Christo Jesu, cum gloria Cœlesti*, perche in queste due cose consiste la nostra salute, nella Gloria Cœleste, come premio, in Christo, come merito, dunque con molta ragione, consiglia Christo alla Sposa, che habiti *in foraminibus petrae*, cioè nelle Piaghe Santissime dell'Humanità sua, perche sono Piaghe, che han meritato la Gloria, Piaghe, che ci donano, non solo il jus alla Gloria, ma quasi ci mettono alla possessione di quella, che perciò non si diffidi veruno, che non hà meriti, ricordandoci San Bernardo, che: *Meritum nostrum est miseratio Domini*, e Santa Caterina da Siena al Demonio, che le diceva, ch'ella non haveva merito alcuno

per la gloria, rispondeva prontamente, è vero quanto dite, ma quel, che non hò io di merito, sò d'onde prendermelo, cioè dal Banco indeficiente delle Piaghe del mio Signor Giesù Christo: *Quidquid mihi deest, usurpo mihi, ex vulneribus Jesu Christi*, il che molto tempo prima haveva praticato Sant'Agostino (in *Man. cap. 21.*) Quando diceva: *Quidquid ex me, mihi deest, usurpo mihi ex visceribus Domini mei, quoniam misericordiam affluunt, nec desunt foramina, per qua effluant.*

X. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas, qua demoliuntur vineas. Cant. 2.15.

PRimo Punto. Deh, anima mia, non incorrere nell'inganni, ch' incorrono alcuni, che sono negligenti in osservare questo precetto, che diede il Divinissimo Sposo alla sua Sacra Sposa, cioè di resistere alle tentationi nel principio d'esse, che
 son

son figurate nelle Volpi piccole, e quando non hanno preso tanta forza, e dominio nell'anima, mentre è piccolo il nemico della nostra anima, bisogna ucciderlo, perche fatto grande, egli ucciderà te, quando è piccola la zizania, e quando stà per nascere, bisogna spiantarla, perche fatta grande, ti consumarà tutto il seminato: *Dùm parvus est hostis, interfice, nè zizania crescat, elidatur in semine*, disse il Gran Dottor della Chiesa San. Girolamo.

Secondo Punto. E' sentimento dell'istesso Profeta David, che quello solo sarebbe stato felice, che nel principio, e mentre ancora non sono cresciute le male suggestioni, le distrugge, e col ricorso al Crocifisso, le discaccia via; *Audi Psalmistam dicentem: Beatus, qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram, ille laudatur, ille predicatur beatus, qui statim interficit cogitata, & allidit ad petram, petra autem erat Christus*, disse il citato S. Girolamo.

Terzo Punto. Considera, che non

essendo altro queste piccole Volpi, se non che le tentationi, che ci danno gli nostri fieri nemici, mondo, demonio, e carne, se non procuriamo con ogni diligenza resistere loro al principio, prenderanno tanto vigore, e dominio sopra di noi, che sarà difficilissimo, e quasi impossibile superarli, come tante volte si è osservato, con infinito danno delle povere anime: *Vulpes tentationes sunt, ideò parvulae, ut nascentia vitia in ipso ortu vigilantèr observans, illicò comprehendas, nè crescentia plus noceant, & difficiliùs capiantur*, disse il sopradetto Santo Dottore.

XI. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas.

Cant. 2. 15.

Primo Punto. Considera, che per le Volpi piccole, s'intendono ancora li mal'habiti, quando stáno nel principio del loro crescere, li quali se si lasciano andare avanti, e
 non

nò si procurano ben presto estirparli dal nostro cuore, si farànno così potèti, che diventaranno un'altra natura, e conseguentemente sarà impossibile torli via, che perciò disse il Divino Oracolo: *Convertantur valdè velociter*, non solo velocemente, ma assai velocemente bisogna rimediare, altrimenti, non vi sarà rimedio veruno: *Velox confessio, velocitèr medicinam facit*, disse San Bernardo.

Secondo Punto. Non esser di quelli, che lasciano crescere i mal'habiti per tutta la vita, pensandosi, che nel fine di essa potranno superarli, e spiarli, non accorgendosi, che se quando non sono tanto ben radicati, loro riesce difficile a svellerli, come ciò potranno fare, quando oltre modo sono cresciute le radiche a cento doppii di quello, ch'eran prima, nè dire, che forsi ti verrà fatta d'haver quelle forze, che non hanno havuto gli altri, perche è solenne pazzia in negotio d'anima appoggiarsi al forsi: *Dicis fortassè, quia contingit aliquoties, cogita, quod deliberas de ani-*

ma tua, ergò de contrario cogita, & dic; Quid autem si non detur? dice San- Gio: Crisostomo.

Terzo Punto. O beati noi, se in materia, massimamente d'anima, e d'eternità, ci consigliaissimo cò quelli, che sono stati illuminati da Dio in modo particolare, e che hanno sperimentato, che questo gran negotio della salute eterna in niuna maniera s'hà da porre in forsi: *Apoge hanc vocem, Fortassis, in negotio salutis, dùm agitur de anima, solùm admittatur, quod sit certò certius, nisi certum sit tibi, velle perire,* così dice un moderno Dottore, e Sant' Ambrogio parimente afferma, che due cose vi sono nel tavoliero, le quali sono queste, otterrai il perdono, ò non l'otterrai, qual delle due t'occorrerà, io non lo sò, ti vorrei però dare un consiglio, lascia l'incerto, & attaccati al certo: *Due res sunt, aut ignoscetur tibi, aut non ignoscetur tibi, quid horum futurum sit nescio, sed dò consilium, dimitte incertum, & tene certum,* certo è moralmente, che: *Nunc tempus acceptabile,*
e che

e che se hora ti confellarai, e diman-
darai il perdono, ti sarà dato, se dif-
ferirai la penitenza, forsi ti sarà per-
donato, ma ciò è incerto, dunque
dimitte incertum, & tene certum.

XII. di Maggio:

Capite nobis Vulpes parvulas:

Cant. 2. 15.

PRimo Punto. Come potremo pi-
gliare le Volpi piccole, se quelle
s'occultano in maniera tale, che non
si possono vedere? sapete come? con-
dimandare a colui, che ci comanda,
che le prendiamo, lume per cono-
scerle, e col quale possiamo discernere
li viti dalle virtù, e coloro, che
sotto la veste d'Agnello nascondono
l'esser di Lupo; con questo lume co-
nosceremo, che sempre gli affetti in-
terni, che sono dal Demonio nel cuo-
re intromessi, portano seco una tal
perturbatione di mète, & inquietudi-
ne, & un tal'impeto vehemente, che
ottenebra la ragione, per le quali cir-

costanze, facilmente si possono discernere da gli affetti della vera virtù, li quali vengono da Dio, il di cui portamento è dolce, pacifico, e quieto, e che non stà attaccato alle cose terrene, anzi positivamente le disprezza, & abborrisce.

Secondo Punto. Acciòche vedi chiaramente il modo di pigliar queste Volpi, hai da considerare, che quanti nemici ci sono interiori dell'anima, si riducono a due sorti, e l'una è quella, che contiene gli habiti delli vicii, e l'altra è quella, che contiene le passioni, o le propensioni della natura corrotta, i primi de' quali bisogna estermiar in tutto, e per tutto, li secondi, per quanto si può, si deve fare ogni diligenza, acciòche coll'ajuto di Dio, si rendano tributarii, e soggetti alla ragione, nè devi farne poco conto, perche siano al principio piccole, perche, dice San Gio: Chrisostomo, che benche sia piccola, potrà col tempo partorire gravissimi danni: *Quando parvam animam perturbationem susceperis, ne eam negle-*

xeris, quod parva sit, sed considera quanta mala pariat. E similmente Sant'Effrem dice, che le passioni tal volta si generano da minima causa, ma se non si estermano, producono un tal quasi infinito disprezzo delle cose spirituali, e della propria salute:

Passiones in anima, ex minima causa generantur, & non exterminate, infinitam quandam pariunt rerum Divinarum, propriaque salutis, despicientiam.

Terzo Punto: *Capite Vulpes parvulas*, cioè procurate d'esterminate, dice il Divino Sposo, li peccati, che si chiamano veniali, e leggieri, li quali se si faranno crescere a poco a poco, ti disporranno alle cose più gravi, avvertendo con Sant'Agostino, che i fiumi orgogliosi, non si compongono, se non di gocce minime, e per piccole rime entra l'acqua nella nave, alla quale se non si dà rimedio, si sommerge: *De minimis guttis*, dice Sant'Agostino, *implentur flumina, per angustas rimas insudat aqua in navis sentina, que si contemnat, mergitur navis*, come si sommerge da una

gran tempesta : *Et hoc*, siegue a dire il citato Sant' Agostino , *agit sentina latenter excrescens , quod procella patenter sevens , & gutta cavat lapidem non minus quam ferrea lima , & stillidida non sument hominem quiete manere in domo sua , quam paulatim diruent ;* e non meno che una lima di ferro cava la pietra , che un poco d'acqua cascataci a stilla a stilla sopra, e le stille d'acqua, che cascano in una casa, non lasciano il suo habitatore vivere in essa , & a poco a poco, alla fine la rovineranno .

XIII. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas .

Cant. 2. 15.

PRimo Punto. Per queste Volpi s'intendono da Sacri Espositori gl'adulatori, i quali colle loro dolci parole rovinano molte anime con fare lor perdere quello , che haveano acquistato di virtù , esterminando li fiori , e li frutti delle vigne dell'anima :

ma 6

ma : *Nam*, dice San Gregorio, *tanto majores hostes credendi sunt, quanto magis laudibus adulantur*, i quali vengono rappresentati, come dice il nostro Padre da Ponte, per le locuste, e le Volpi : *Locusta ergò sunt, & Vulpes, quia citò fraudulētor extormentant eorum flores, & fructus, quanto suavius loquuntur, & fructus magni facere videntur*.

Secondo Punto . Con ragione dunque dice il Signore : *Capite nobis Vulpes parvulas, que demoluntur vineas*, s'hà da porre dunque grandissima diligenza di pigliar queste Volpette, non facendo lor mai buona cera, perche, come dice lo Spirito Santo per Salomone : *Facies tristis instar venti Aquilonaris, dissipat linguam detrahentem*, così ancora dell'adulante : *Nullus enim adulari audeat, nisi gratas aures inveniret*, farà dunque pigliare queste Volpette, quando loro non si dà orecchio, e si passa ad altro ragionamento, oltre che alle volte è bene, che si discaccino, con far loro riprensioni gravissime, ond'è
che

che quel detto di David: *Avertantur statim erubescetes, qui dicunt mihi, euge, euge*, Sant' Agostino intende degli adulatori, li quali subito si devono confondere, e riprendere, acciò che non proseguano l'adulatione.

Terzo Punto: *Capite nobis Vulpes parvulas*, ad imitatione del Salvatore, il quale alli Farisei, che come Volpi cercavano di tentarlo, & ingannarlo, rispose francamente: *Quid me tentatis hypocrita?* chiamandoli hipocriti, & adulatori, che altro dicono nelle parole, & altro hanno nell'animo: e queste Volpette debbonsi pigliare, & estermiare, quando son piccole: *Capite nobis Vulpes parvulas*, perche se si nutriscono, col loro dolce veleno, esse ammazzaranno, & estermiaranno noi, come è succeduto a tanti, e tanti, i quali havendo voluto, come fece Herode, dar grato orecchio alle Volpi dell'adulatori, e farle crescere, e non estermiarli sù'l bel principio, e quando erano piccole, fù causa della

la sua rovina , poiche non havendo egli dato l'honore a Dio, come doveva , per causa delle loro adulationi , mangiato da vermi se ne morì .

XIV. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas , que demoliuntur vineas , nam vinea nostra floruit. Cant. 2. 19.

PRimo Punto . Considera primieramente , che , come dice San Bernardo (*Sermone in Cant. 63.*) per vigna s'intende la nostra vita, la nostra mente, la nostra coscienza : *Viro sapienti, sua vita vinea est , sua mens, sua conscientia*, alla quale vedendo il Divinissimo Sposo, quanto danno facciamo certe Volpette, cioè , come l'istesso San Bernardo (*Sermone 64. in Cantica*) alcuni vitii mascherati colla maschera di virtù, volle, che si stes- se con ogni diligenza ad osservarli, per conoscerli, & esterminali : *Hujusmodi spirituales , dice il Sâto Dottore , dolosaeque bestiolas , omni vigilan.*

lantia, & cautela observari oportet, & examinari, & sic capi, idest comprehendere in astutia sua, perche, come è noto, per l'esperienza, questi tali vitii, colla sopraveste di virtù, come bestiole malitiose, e piene d'inganno: Solent ex occulto insidiari, quasi quadam frandolenta Vulpecula, specie quidem virtutes, re autem vitia; Non lasciar dunque, se non vuoi esser'ingannata a partito da queste Volpette, cioè a dire da quelle cose, che hanno l'apparenza di virtù, & in fatti son vitii, d' esaminarli ben bene, e di farli esaminare da chi hà esperienza, e dottrina; Che perciò prima d'ogn'altra cosa, devi con ogni attentione pigliar quella Volpetta, da cui sono ingannati alcuni, che s'arrestano di caminar alla via della perfezzione, perche dicono non haver tante forze, per poter caminar per strada così difficile, e montuosa, essendo le cose dello spirito superiori a quelle della natura, prendi dunque questa Volpetta, con riflettere, che il caminar alla perfezzione, e per questa strada, che

che pare a te così erta, e difficile, non l'hai da far solo, e colle tue sole forze, ma insieme con Dio, & unito colle forze del medesimo Dio, il quale è prontissimo a concorrer con te, & unirsi teco, quando tu vogli; *Non ego, diceva l'Apostolo, sed gratia Dei mecum.* (1. ad Corinth. cap. 11.)

Secondo Punto. Di più sappi, che conforme dice San Cipriano, questo caminare alla perfettione, che a te par così difficile, è così facile (per la gratia di Dio, pronta a concorrere con ciascuno, che veramente sia risoluto di piacergli) che conforme il Sole spontaneamente manda i suoi raggi, il giorno illumina, & il fonte spontaneamente ci comunica le sue acque, e la rugiada si distilla a nostro bene, così lo Spirito Celeste ci s'infonde per se medesimo, quando ci disponiamo: *Nec ad hoc, dice San Cipriano (Epistola 2.) quod futuri sumus, pretio, aut ambitu, aut manu opus est, ut hominis summa, vel dignitas, vel potestas elaborata, mole pariat, sed gratuitum de Deo munus, &*
fa-

138. *Decimoquarto Giorno*
facile est, ut sponte Sol radiat, dies il-
luminat, fons rigat, imber irrorat, ita
se spiritus Cœlestis infundit.

Terzo Punto . L'Angelico Dot-
tor San Tomaso alle Sorelle, che li
domandavano, che cosa havean da
fare, per esser perfette, e sante, rispose
solo, che vogliate esserle, poiche es-
sendo pronta la Divina Bontà a co-
municarci li tesori delle sue grazie,
giusta quello, ch'egli stesso ci hà ri-
velato, sì col dirci, ch'egli, *Dives est*
in omnes, qui invocant illum, sì col far-
ci sapere, che : *Si quis nostram indi-*
gat sapientia postulet à Deo, qui dat
omnibus affluenter, & non impropert;
sì col farci intendere per mezzo del
gran Dottor della Chiesa Sant'Am-
brogio, che per seguitare Christo Si-
gnor Nostro, non ci è bisogno di al-
tra fatica, nè d'altra forza, se non
che di haver volontà efficace di vo-
lerlo seguire, che il resto lo fa tutto
egli : *Non laboravi sequente*, disse
il Profeta, e Sant' Ambrogio : *Quis*
potest laborare sequens Jesum, qui dat
vires sequentibus se? In somma, ani-
ma

ma mia , se tu vuoi esser santa , come furono gli Santi, hai da haver volontà risoluta di esserci, come l'ebbero li Santi, nè dire , che li Santi perciò ebbero volontà di esserci , perche erano Santi, perche dice Santa Teresa , che in ciò tu t'inganni grandemente, dovendo dire tutto il contrario, cioè , che gli Santi non perche furono Santi, ebbero la volontà risoluta di esserci , ma perche ebbero la volontà vera di esserci, furono Santi; mentre per haver da Dio il suo ajuto, per esserci, non si richiede altro , se non che la nostra pronta, e disposta volontà a riceverla, che perciò diceva Santa Teresa, che non ci sgomentassimo nel camino della perfettione, e della santità, desiderando più il Signore di far santi noi, che noi non desideriamo d'esserci.



XV. di

MELIOTTA

XV. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas, que demoliantur vineas, &c. Cant. 2. 15.

PRimo Punto. E' necessario, come avverte San Bernardo, che tu *capias* un'altra Volpe, che per la sua picciolezza non è così ben veduta, e perciò farà gran danno alla vigna dell'anima tua, ed è quella, per la quale alcuni non attendono così bene alle cose dello spirito, & alla coltura della propria anima, dicendo, che sono impediti dalle soverchie occupationi de' negotii necessarij, in cui si trovano; Prendi questa Volpe, con persuaderti, che quando queste cure esteriori saranno imposte a te, ò dalla necessità propria, ò dalla carità, ò dall'ubbidienza, ò debito del tuo officio, non eliggendo da te tali distractioni, ma tollerandole finche a Dio piace, e ritenendo il desiderio di liberarsene, la Divina Provvidenza farà, che in mezzo a quelle stesse trovi Dio, e la sua dol-

dolcissima conversazione , come notò San Bernardo (in *Psal. Audi, &c.*) *Verumtamen optimam partem elegit sibi Maria , licet non minoris fortasse meriti sit apud Deum, humilis conversatio Marthe , sed de electione Mariae laudatur , quoniam illa quidem omnino, quoad nos spectat, eligenda, haec vero si injungitur patienter toleranda.*

Secondo Punto . Un'altra Volpe piccola, che suol fare gran danno alla vigna dell'anima , è l'arrestarsi di darsi all'esercitio dell'Oratione , riputando essere una cosa, che apporti gran malinconia , bisogna pigliar questa Volpe, anima mia, con persuaderti, che ciò è falsissimo, mentre l'oratione, ò consista nella meditatione, e nella contemplatione , ò consista nella petitione , sempre produce più tosto allegrezza nell'animo di chi ora , poiche se si tratta dell'oratione in quanto è petitione, e dimanda , e chi non sà , che gl'istessi fanciulli non trovano altro rifugio per levarsi dall'angoscie , nelle quali tal'ora si trovano , che voltarsi al

Cie-

Cielo, e dire; Signore; ajutami, Signore, ascoltami? Se si tratta dell'oratione in quanto è meditatione, e qual Legista, qual Medico, qual'Avvocato, ò qual'úfia, non si vede inchiodato sopra un Banco per hore, & hore, senza stimare nè freddo, nè fame, à studiare qualche materia d'interesse, ò cosa simile? che grandifficoltà sarà dunque mutar solo la materia, & impiegar l'intelletto, in punti d'interessi d'anima, dove quelli l'impiegano in interessi temporali? sai che vuoi fare, anima mia, non te ne stare à quello solo, che te ne dice la speculatione, ma metti le mani alla pratica, che trovarai esser più che vero il detto del Savio: *Non habet amaritudinem convictus illius, nec redium conversatio illius, sed letitiam, & gaudium*, e così ti verrà fatta di pigliare quest'altra Volpetta.

Terzo Punto. E' necessario, che anche ne pigli un'altra di queste Volpette, che fà arrestare molti dalla frequēza de' Sacramenti, sotto pretesto, che questa impedisca molte hore
di

di honeste ricreationi , e che l'istesso sia comunicarsi , che metterli dentro de' ceppi, e di volôtarie catene, hai da pigliar quest'altra Volpe, dico, con praticar questa frequenza , dove vedrai , e con tuo gusto sperimenterai quello, che dice lo Spirito Santo, che quel ritiramento, nel quale ti porrai nel giorno della Comunione, ti invigorirà le forze dell'anima , e del corpo , per levarti ogni tedio , & ogni angoscia : *Et erunt tibi compedes illius in protectionem fortitudinis, & bases virtutis, & torques illius in stolam glorie, & vincula illius alligatura salutaris*, oltre che in quel giorno della Comunione, non ti s'impedisce, che senti Musiche Ecclesiastiche, che vadi alle Ville amene, e delitiose, alla visita de' buoni amici, e che facci simili cose..

XVI. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas, que demoliuntur vineas. Cant. 2. 15.

Primo Punto. Devi di più col lume di Dio Signor Nostro: *Ca-*
pe-

pere alias Vulpes parvulas, alle quali se non starai attento, faranno molto danno alla vigna del tuo spirito, rovinandola, ò in tutto, ò in parte, come succede alla giornata ad alcuni, quali guidandosi per proprio parere, e riputando il difetto opera virtuosa, non si sono curati di porre ogni loro studio, e diligenza, e per via d'oratione, e colle buone scorte pigliare queste piccole Volpi, che alla fine in tutto, e per tutto l'hanno rovinate; che però procurerai ogni giorno dimandare al Signore, che non incorri in quella maledittione, minacciata per Isaia: *Vae, qui dicitis malum, bonum, & bonum, malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras, ponentes amarum dulce, & dulce in amarum*, come s'è sperimentato non poche volte, anche in persone, che facevano professione d'esser divote; che una chiara superbia, tenevano per grandezza d'animo; una tenace avaritia, per moderata parsimonia; un'aperto detrarre all'altrui fama, buon zelo, un'invidia manifesta

per

per amor del ben publico; Una tiepidezza nelle cose buone, per discretion, un odio, e sdegno verso il prossimo, per correctione, e buon governo.

Secondo punto. *Capite nobis parvulas vulpes*. Fà riflessione à pigliare quella volpe, che suole farti guardar assai dalli difetti soli esteriori, e poco ò niente da quelli del cuore, non ostante, che il Divino Oracolo habbia chiaramente detto, *Omniscustodia, serva cor tuum*, essendo gran disordine veder un anima, ch'è guida d'un castellano negligétissimo, per una sola esteriorità, lascia in abbãdono la rocca del cuore, col quale mal guardato escono, come disse il Salvatore tutti li difetti dell'anima: *Ex corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, etc.*

Terzo punto. *Capite nobis parvulas vulpes*. Prega anche il Signote, che ti facci prendere quella volpe malitiosa, ch'è stata, e sarà la rovina della Vigna Spirituale di molte ani-

Tr. II.

G

me,

me, ch'è il poco conto delle colpe veniali, e pure sappiamo, ch'addottrinati dal Divino Oracolo, (che c'insegna à farne gran conto) li santi ne' loro scritti, grandemente riprendono, e con parole severe, il non tener conto delle colpe di tal fatta: e perciò S. Basilio in un Sermone comanda ad un suo discepolo: *Nullum omnino sit erratum, quod parvipendas. Esto quavis, illud tenuissima bestiola, minutum sit, non sia difetto alcuno, il quale tu giudichi per poca cosa; ancorche sia più minuto d'un moscolino.* E S. Gio: Crisostomo, col suo gran sapere, questo appunto ci dice, cosa maravigliosa, e non udita sin ora, ardirò d'affermare, & è questa, ch'alcuna volta son di parere convenirsi schivare le colpe grosse, non con tanta cura, quanto le picciole, e disprezzevoli in apparenza, non perche queste non siano maggiormente degne d'infinito odio, mà, perche le colpe grosse, colla loro gravezza, n'avvertono à fuggirle, la dove queste eol dimostrarci minute, ci fanno spines-

lie-

fierati, e mentre si disprezzano, l'anima non s'applica con valore, & efficacia à discacciarle, donde ne seguita, che di picciole, ch'erano, si fanno grandi: *Mirabile, quiddam, atque inauditum dicere audeo, solet mihi nonnumquam, non tanto studio, magna, videri, peccata vitanda esse, quam parva, & vilia; illa enim parlando delle gravi, dice il Boccadoro, ut aversemur ipsa peccati natura efficit, haec autem, hac ipsa re, quia parva sunt, desides reddunt, et dum contemuntur, non potest ad expulsionem eorum, animus generosè insurgere, unde cito, ex parvis magna fiunt, negligentia nostra.*

XVI. di Maggio.

Capite aobis vulpes parvulas, quae demoliuntur Vineas.

Cap. 5. 15.

PRimo punto. *Capite nobis parvulas vulpes*, non di picciolo danno è alla Vigna Spirituale, quella volpetta, che tal volta hà ingannato

G 2 nato

nato ancora le persone devote, che sotto specie d'attender à se stesse, lasciano in tutto d'ajutare in quel, che possono il lor prossimo; e specialmente d'istruire à tempo, & à luoco quelli, che se gli fanno inanzi, molto ignoranti delle cose divine, il non pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, il dissimulare per rispetto humano, che sian corrette le colpe del fratello, e cose simili.

Secondo punto. Bisogna pigliar questa volpetta, considerando quel che dice S. Agostino, Sal. 63. che non ci è segno più certo, che sia l'amor di Dio in noi, quãto, che; *Non solus magnificare Dominum, non solus amare, non solus amplecti, si amatis Deum, rapite omnes ad amorẽ Dei, qui nobis junguntur*, e S. Gegerio nelle sue Epistole dice, che tanto più presto ogni persona è sciolta dalle sue colpe, quãto più, per la sollecitudine, & industria sua sono sciolte l'anime dell' altri dalle catene de' loro peccati: *Tãto celerius, quisque ab omnibus suis peccatis absolvitur, quanto per ejus vi-*

tam, et linguam, aliorum anima, peccatorum suorum nexibus solvuntur.

Terzo punto. Devi considerar per far che non habbia luoco in te questa volpe piccola della trascuranza del bene altrui in quello, che potrai, e che importerà lo stato tuo, che per tal trascuranza si può porre l'anima propria in qualche pericolo, mentre, che in particolare sappiamo, ch'l Gran Abbate S. Romualdo volendo per grã incremento, ch'egli sentiva nel trattar coi prossimi, ritirarsi in tutto, e per tutto, subito si sentì dire dentro dell'anima; Se tu lasci perire altrui, tu ancora per divino giudizio perirai in eterno.

XVIII. di Maggio.

Capite nobis Vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas. Cant. 2. 15.

PRimo Punto. Devi star vigilante à pigliar quelle volpette, che si sogliono nascondere etiandio nelle Vigne Spirituali d'alcune persone

sone più devote, le quali tal volta
 non hanno scrupolo di conservare
 alienatione d'animo, & abborriment
 to tale contro tal uno, che non pos
 sono indursi à mostrar loro buon vi
 so, non che à prevenirlo con amore
 vole saluto, anzi, che nell'occasioni
 incontrandosi con quello, rivolge
 ranno altrove la faccia, e salutati non
 risponderanno, e si faranno lecito
 per molto, e molto tempo tenergli la
 parola, de' quali disse S. Geronimo
Ep. 7. qual dolor è questo per vita
 vostra, che non si cura nè per lun
 ghezza di tempo, nè per maturità di
 ragione? questo è pur un gran fatto,
 che nelle guerre bandite, e frà le spa
 de sguainate, e frà li stessi cadaveri
 degli huomini occisi, e mètr'ancora
 scorrono i rivi del sangue, cessa la
 rabbia, e l'odio, e si fanno le paci, e
 che solo tal volta religiosi di vita, e
 d'habito, mantengono lo sdegno,
 che non ci è modo di pacificarli: *Ro
 go quis est iste dolor, qui nec tempore,
 nec ratione curatur? inter micantes
 gladios, jacentia corpora, inter rivos
 san-*

*sanguinis profluentes , junguntur saepe
hostiles dextera , & belli rabiem , pax
repentina commutat , soli sunt hi , quò
nobiscum non valent federari.*

Secondo Punto . Non lasciamo
anima mia di pigliar simili volpet-
te, perche altrimenti sarà da queste
più, che da ogn' altra cosa , rovinato
lo spirito , & ogni bene , che potessi
per altro fare, poiche senza avvertir-
tene , benche ogn' altra cosa facessi
per piacer à Dio, questo solo di man-
tener l'aversione , e poca carità col
prossimo, basta à renderti incapace
di perdono, e della gratia di Dio.
guai à noi , dice il medesimo S. Ge-
ronimo Ep. 161. ch'havendoci detto
l'Apostolo, che sopra lo sdegno no-
stro mai tramonti il Sole , noi non
pur un giorno, mà per molti, e molti,
giorni, e Dio lo voglia, che non sia-
no stati mesi , habbiamo fatto tra-
montar il Sole , senza mai scacciare
dal nostro cuore il veleno dell'av-
versione , con tutto, che non habbia-
mo lasciato mai di dire più volte frà
lo giorno stesso , Signore perdonaci,

come noi perdoniamo, sempre discor-
dando le parole dalli fatti: *Sol non
occidat super iracundiam vestram mo-
net Apostolus*, son le parole dell'istef-
so S. Geronimo, *Quid agemus nos in
die Judicii, super quorum iram non
unius diei, sed tantorum annorum Sol
testis occubuit? quomodo dicimus quo-
tidie dimitte nobis, etc. animo discre-
pante cum verbis, oratione dissidente
cum factis.*

Terzo punto . Non lasciare di pi-
gliar queste volpi, con conoscere, che
quello, che farai , com' à lungo dice
S. Gio: Crisostomo , col tuo fratello
lib. de compunctione cordis, il Padre
Eterno farà esattamente con
noi, e terrà lo stesso stile, che tu ter-
rai con lui, tu non vuoi conversar col
tuo fratello, dice il Boccadoro, se ben
ti protesti, che non gli porti odio, e
questo modo userà Dio con esso te-
co , ti lascierà senza trattare, e con-
versar teco, sottrahendoti i gusti, e le
dolcezze dell' oratione, tu non offen-
di il fratello, ma non li fai beneficii,
e così Dio non ti castigherà, come

ne-

nemico, se nell'avversione non è colpa mortale, mà ti negherà molti favori Spirituali, e temporali, e così v'è discorrendo, e conchiude, che qual verso il prossimo sarai t'è, tal, ed altrettanto proverai esser il Signor verso di te; Ne starà dire, che tu non hai cos'alcuna contro di quel prossimo, ma solo, che non lo vuoi vedere, perche, come nota Cassiano, il Salvatore nel suo Evangelio, quando ordinò, che si lasciasse il dono avanti l'altare, per andarsi prima à riconciliare col prossimo, non disse: *Si habes aliquid adversus fratrem tuum*, se tu ti senti aggravato in qualche cosa dal tuo fratello, ma tutto il contrario, se il tuo fratello in qualche cosa si tien aggravato da te, va prima à riconciliarti con lui.

XIX. di Maggio.

Capite nobis vulpeculas. Cap. 2. 15.

PRimo punto . Devi considerar, che sono così dannose, & in-

G 5 tanta

tanta moltitudine queste volpi piccole, di cui secōdo i Sacri Interpetri, parla il Sac'Oracolo, che li Maestri della Vita Spirituale, frà li quali il nostro S. Padre Ignatio, insegnano, che dobbiamo star attenti à guardarci dall'illusioni diaboliche, essendo molto il pericolo d'incorrer in quelle, coloro, che caminano per la via Spirituale; che perciò non perderai il tempo; se anderai pigliando con S. Bernardo queste volpette, frà le quali non è meno dannevole dell'altre quella, per cui, alcuni, che fanno professione di spirito, con zelo non secondo la scienza, vogliono abbracciar molto, e con ciò non stringono così alcuna, perche è detto comune de'Savii, che dov'è grande la copia delle cose, non è molta la perfectione, ogni gran fiāma per picciola, che sia, mantienfi benissimo colla debita quantità delle legna, che à poco, à poco se le mettono sopra, dove se vi si gettino alla rinfusa gran quantità di fascine, e di legne, senz'alcun dubbio, rimarrà soffocata, e

que-

questo è l'intento del Demonio, di volerci far caricare di molte cure Spirituali, per poterci in quelle stesse tendere molti lacci, come sono di superbia, con farci credere esser grandi operarii, d'ambitione occulta, con istigarci al desiderio di cōparire, e cose simili, e fopra tutto con non farci far cosa veruna perfetta.

Secondo punto. E' necessario, che pigli un'altra volpe, & è, che non ti facci ingannare nell' amar troppo te stesso, e le proprie commodità, e ciò con pregiudicio della parte più nobile di te medesimo, ch'è lo spirito, che perciò S. Ambrosio *Sal. 118.* chiaramente ci dice. A te comanda il Savio, che tu volga l'affetto, & il pensiero à te medesimo, à te dice egli, non al tuo danaro, non alle tue possessioni, non alle forze, e gagliardezza del corpo, ma si bene all'anima, & alla mente, da cui tutti i pensieri, discorsi, & opere procedono, à te, per fine rivolgiti dove si trova la miglior parte di te: *Attende tibi, tibi utique, dicit* (cioè il Savio) *attende non pecu-*

nia tua, non possessionibus tuis, non viribus corporis, sed animo, ac menti tuae, unde consilia, facta, cogitationesque manant, tibi, ergo attende, ubi potiorem te esse nosti.

Terzo punto. Si che devi avvertire, che non siano in te eccessi nella cura soverchia del corpo, specialmēte nel custodire, e conservar la vita corporale, e la sanità, con ansiosa sollecitudine, delle comodità nel vestire, nelle vivande, ricreationi, e piacevoli trattenimenti, perche l'ecce-der in questi, cercandoli con affanno, ò troppo risentendosi della lor perdita, proviene dall'amor proprio, che è quella volpe, che sempre hà fatto gran danno alla vigna dello Spi-rito.

XX. di Maggio.

Capite nobis Vulpeculas parvulas.

Cap. 2. 15.

PRimo punto. Devi avvertire, che nell'istesso esercizio della S. Oratione,

zione, com'osservò l'Apostolo S. Francesco Saverio, suol nascere un difetto principalissimo, & ordinario, che come volpe piccola, *Demolitur Vineam,* & il frutto di quella, ch'è la durezza di capo, e la gran pertinacia nel proprio sentimento, perche diceva il Sāto, le persone d'oratione, se non procurano di star molto sopra di se, col conversar continuamente per via dell'oratione colla Divina Maestà, possono facilmente entrar' in pensiero, per opera anche del comun nemico, ch'il Signore partecipi loro tutte le cose, come fanno gli huomini frà di loro.

Secondo punto. Alcuni anime per non star attente à prender questa volpe, anch' in quest' ultimi tempi nostri, habbiamo veduto essere incappati in gran errori, & in tal durezza di capo, che s'hanno immaginato che quello, ch'era mero loro parere, e giuditio, fusse stata rivelazione del Signore, e con ciò non è stato possibile tal volta, anche colla suprema autorità di chi stava in luogo di Dio, cioè

cioè de' Superiori suoi Ministri , per suaderli quei sentimenti esser dettami proprii , e non di Dio.

Terzo punto . Devi avvertire , e così prenderai senz'altro questa volpe, che per l'istesso capo , che non ti renderai arrendevole, e non difficile à rimetterti al giuditio , massime de' Superiori, pēsādo, che ogn'uno intēda meglio di te le cose, & ancorche sī huomo d'oratione, e che habbi molti sētimēti, che ti pajono effetti di quella, devi credere, che non sono da Dio, se quelli ti rendono nella maniera sudetta caparbio, e pertinace, poiche gli huomini di vera oratione, come fū Mosè , che ragionava con Dio à faccia, à faccia, si lasciaua consigliare, e riprendere , e indirizzar da un huomo semplice, e rusticano, qual era Ietro.

XXI. di Maggio.

Capite nobis vulpeculas, etc.

Cap. 2. 15.

PRimo punto. E' necessario, se non vuoi vivere ingannato, che tu pigli un'altra volpetta, con osservare, ch'essendo, come dice il Boccadoro *Hom. 29. ad am.* cosa difficilissima, che la persona, la quale s'impieghi con diligenza nel Santo Esercizio dell'Orazione, che possi moralmente parlando, peccare con tanta deliberatione, & incorrer in somma, in quelli peccati, che son cagionati da volontaria malitia, perche gli altri, che si chiamano sorrettitii, e cose simili, non si dubita, secondo la dottrina comune, che schivare non si possono senza privilegio particolare di Dio: *Impossibile est hominem, congruo*, son le parole del Boccadoro, *Precantem, studio, Deoque continuè supplicantem, nunquam peccare*, e necessario, dico adunque d'osservare, &

af.

affermare, che mentre noi, dopo l'orazione ce ne restiamo colle solite colpe, ch'il nostro pensare, e meditare, non è un orare, e meditar qual si conviene, mà un trattenersi con discorrere, e raggirarsi coll' intelletto di quà, e di là, e benche ci tratteniamo sopra i punti proposti, con diversi sentimenti sopra di quelli, ciò potrà esser effetto più presto di buon ingegno, che d'una buona volontà, e farà volpe, che recherà non poco danno à noi, se restaremo sodisfatti d'haver havuti quei lumi d'intelletto, e quei belli discorsi nell'orazione, senz'esser venuti alla pratica dell'emendatione de' nostri difetti.

Secondo punto. Sempre hai da far riflessione, anima mia, che fù detto à Moysè: *Fac secundum exemplar*, e non solo *vide exemplar*, & osserva se col lungo ritiramento degli esercitii Spirituali, e dopo haver spesso guardato, e riguardato la Divina Imagine della vita, e passione di Christo, e considerate le virtù della Santissima Vergine, ed altri Santi, tu ti
fa-

farai contentato solo della vista di tali bellissimi, e divini esemplari, senz'accingerti all'operare, conforme à gli esemplari sudetti, questa è quella volpe, ch'è necessario, che prendi, con riflettere, che non è altro, che perder il tempo guardar solo l'esemplare, e non fare secondo quello.

Terzo punto. Ogni volta dunque anima mia, ch'osservarai, che l'Oratione tua, che per sua naturalezza hà gran virtù, & è efficacissima nel mutar gli huomini, come s'è sperimentato in tanti, e tanti, i quali per mezzo di questo Santo Esercizio si sono veduti mutati in altr' huomini, in tutto differenti da quello, che erano, come se da un Santo incanto fossero eglino stati incantati, ogni volta dico, che la tua oratione non produrrà questi effetti in te, v'è investigando qual'è la causa di ciò, e vedi se per avventura questo nõ provèga dal poco apparecchiarti ad essa, perche allora potrai veramente affermare, la tua oratione non esser in modo alcuno oratione, mà una mera, e vera tentatio.

262 *Vigesimoprimo Giorno*
tione: *Ante Orationem prepara ani-*
mam tuam, disse il Divino Oracolo,
ne sis tanquam homo tentans Deum.

XXII. di Maggio .

Capite nobis Vulpeculas.

Cant. 2. 15.

PRimo Punto . Devi pigliar un'
altra Volpetta, anima mia , & è
quella , la quale *demolitur* le Vigne
spirituali di molte anime, cioè à dire
il tiepido, & irreverente uso del San-
tissimo Sacramento dell'Altare, poi-
che è certissimo , che non è differen-
te quel Sacramento , di cui si cibava
la Serafica Santa Caterina di Siena ,
& altre simili , da quello , che rice-
viamo noi , e pure in quella operava
effetti così mirabili , e noi ce ne par-
tiamo dalla Sacra Mensa, nell'istessa
maniera, come ci andammo , e ben-
che pigliamo quel Santissimo Anti-
doto, che ben preso, e ben masticato,
guarisce tutte l'infermità del cuore,
conforme si è sperimentato da chi
l'hà

l'hà saputo ben ricevere, noi dopo la Sacra Comunione, ce ne restiamo coll'istessa febbre dell'anima, e coll'istessi mali spirituali di prima, tutto perche, benchè sia Christo Signor Nostro nel Sacramento l'istesso Sole, che con suoi raggi benefica, e produce tante grazie ne' cuori degli altri, come in terra ben disposta, non ne produce niuna nel terreno del nostro cuore, per mancamento di disposizione, non altrimenti, che il Sole materiale, che benchè diffonda li suoi raggi egualmente sopra la faccia della terra, non egualmente produce in quella l'oro, e l'argento, ed altri metalli, perche non ugualmente la trova disposta.

Secondo Punto. E' necessario, che pigli quella Volpetta, che trattiene alcuni dal frequente uso del Santissimo Sacramento, col dire, che ciò è proibito à chi non è Sacerdote, & à chi non è infiammato nell'amor santo di Dio, la quale pigliarai, con sapere, ch'è dottrina del Sacro Concilio di Trento, & altri Santi Padri,
che

che vorrebbero , che gli fedeli s'ap-
 profittaffero della Sacra Comunio-
 ne ogni giorno , fe fuffe loro poffi-
 bile, e fe con ciò s'accrefceffe in loro
 la riverenza al Sacramento : *Opta-
 ret quidem, ut fideles communicarent
 in fingulis Miffis* , e che due forti di
 perfone , dicono i Maeftri della vita
 dello fpirito, che fi devono comuni-
 care, cioè li perfetti, acciò che crefca-
 no nella perfezzione, e gl'imperfetti,
 acciò che l'acquiftino ; e che conforme
 è cofa di poco fapere il dire , che
 perciò tal'uno non s'accofta al fuo-
 co, perche gli fa freddo, così poco di-
 fcorre colui , che di rado fi accofta al
 fuoco Divino del Santiffimo Sacra-
 mento , perche fi vede agghiacciato
 nell'amor di Dio , quando ciò dov-
 rebbe effer motivo di fpeffo accoftar-
 vifi per effer'acceso dalle Divine
 fiamme , e ricever da lui quel calore,
 che non hà .

Terzo Punto . Ti dovrà dare gran
 confidenza à frequentemente riceve-
 re il Santiffimo Sacramento, quando
 lo farai colla direzzione del tuo Pa-
 dre

dre Spirituale, vedendo, che il Signore come madre amorosissima, che tiene gravide le poppe della sua Divina carità, desidera, che tu spesso le succhi, giusta il suo stesso invito: *Lac concupisecite, quasi modo geniti infantes*, & hà castigato non pochi, ch' hanno impedito il ricorrere spesso à riceverlo nel Sacramento dell'Altare, come specialmente fece à quella tal' Abbadessa, che voleva impedire alla Beata Lutgarde la frequente Comunione, dalla quale essendo accettato l'ordine con humiltà, le fù ancora detto: *Ego quidem mater carissima, libenter obediam tibi, sed certissime praevideo Christum hanc injuriam in tuo corpore ulturum*, e così seguì, mentre che dopò tal'ordine subito s'ammalò l'Abbadessa sudetta, con dolori articolari, e tanto le durò tal male, insin che non desse alla Beata sudetta la libertà di comunicarsi frequentemente, come prima faceva.

XXIII. di Maggio.

Capite nobis Vulpeculas.

Cant.2. 15.

PRimo Punto. Fù sempre ftimata una delle più dannofe Volpi alla Vigna della Chiefa di Dio, la poca riverenza a' Sacerdoti, & alle Chiefe, la qual Volpe pigliarai facilmente, fe ti ricorderai, per conto della riverenza dovuta à Sacerdoti, quello, che perlume di Dio faceva fovente, in attestatione di tal riverenza la Santa Vergine Caterina di Siena, la quale incontrandofi in loro per via, oltre d'inginocchiarsi, e buttarfi per terra, con riverente affetto baciava le loro pedate, e per conto della riverenza dovuta alla Casa di Dio, fe considerarai la grãde ftoltitia d'alcune, che vengono in quella, per ricever gratie da Dio ftelfo, fervendofi di mezzo per riceverle, il difguftarlo, ò con venirci ornate, e veltite con modi ftandalofi, ò col trattenerfi

nerfi a parlar di novelle col terzo, e col quarto, ò con girar gli occhi di quà, e di là, anche, che tal volta vi sia esposto il Divinissimo Sacramento sù gli Altari.

Secondo Punto. L'altra Volpetta, che devi prender con ogni tuo sforzo è quella, che *demolitur vineam* della perfettione, cioè il dare orecchio alli scrupoli, i quali senza dubbio, dice il nostro Santo Patriarca, da Demonii sono cagionati in molte anime, ò per farle alienare dalle cose dello spirito, ò per farle ritardare dal camino di quello, la qual Volpe ti farà facilissimo à prendere, se tu una sola industria farai, cioè l'obedire prontamente al tuo Padre Spirituale, essendo certissimo, che, *vir obediens loquetur victorias*, e che mai potrai far'errore, se in tutto, e per tutto ti farai guidare da chi stà in luogo di Dio, havendo egli stesso detto nel Santo Evangelio: *Qui vos audit, me audit.*

Terzo Punto. Un'altra Volpetta finalmente hai da prendete, & è quel
ti-

timore, che foggiono havere alcune anime di dover fcoprire con ogni chiarezza tutta la loro cofcienza, e tutte le loro paffioni, e ciò che l'avvenga al lor Padre Spirituale, havendo così difpofto la Providenza di Dio, che all' hora farai mondato dalli peccati, all' hora la febbre delle tue paffioni farà curata cō ēpiaftri Divini, e farà fanate le ferite del tuo cuore, quando con generofità le fcoprirai al Medico tuo Spirituale, onde Sant' Agofino fopra quel Salmo *Beati quorum remiffa funt iniquitates, & quorum refta funt peccata: Deus ergò, dice, tegat vulnera tua non tu, nàm fi tu tegere volueris erubefcens, Medicus non curabit, Medicus tegat, & curet, emplafiro enim tegit; Injuftitiam meam non abfcondi*, dice il Real Profeta, & immediatamente dice al Signore: *Et tu remisifti impietatem peccati mei*, in maniera, che quanto tu ftarai attento à fcoprire li tuoi peccati, à chi ftà in luogo di Dio, tanto Dio ftello ftà pronto à ricoprirli, anzi à diftruggerli, acciòche mai più

pof-

possano comparire per essere giudicati, e puniti da lui, e così quando tu, dice il sopradetto gran Dottor della Chiesa Sant'Agostino: *Non operis peccata tua, già da Dio, cooperata sunt, tecta sunt, abolita sunt*, come mai fossero stati da te commessi: *Noluit advertere, quia noluit animadvertere; noluit animadvertere, quia noluit punire, noluit cognoscere, quia maluit ignoscere.*

• XXIV. di Maggio.

Dilectus meus mihi, & ego illi.
Cant. 2. 16.

PRimo Punto . L'Apostolo San Paolo diceva, che conforme il suo diletto Giesù viveva à lui, amandolo, e beneficandolo, così egli viveva al suo Diletto, e non à se stesso per corrispondere ad un tanto fino amore, quindi è, che quell'altra anima santa diceva ancor'ella: *Dilectus meus mihi, idest prestat gratiam vocationis, Redemptionis insigne, adoptionis*
Tr. II. H cla.

170 *Vigesimoquarto* *Giorno*
clarissimam libertatem (Aponius) &
quid ego illi, voluntatis obedientiam,
conservanda integritatis studium, cioè
il mio Diletto à me dà la gratia della
vocatione, & il beneficio singolare
della Redentione, come anche
l'adottione alla sua figliolanza, & io
à lui darò l'obediencia esattissima
della volontà, come anche una dili-
genza esquisitissima di conservare
la mia innocenza.

Secondo Punto . San Bernardo
nel *Sermone* 69. dice, che ben si può
dire, che il Divinissimo Sposo quan-
tunque sia intento à beneficiare, &
amare una moltitudine di sante ani-
me, come sue dilette Spose, con-
tutto ciò egli così risguarda con gli
occhi del suo amore, e della sua pro-
videnza tutti, come se fossero uno, &
uno come se fossero molti, non per-
turbandolo la moltitudine, nè divi-
dendolo la diversità, perche egli è
come la nostra anima, la quale così è
in ogni parte del corpo, che tutta è
in tutto il corpo, e tutta in ogni par-
te d'essa: *Sponsi Divinitas*, sono le
pa-

parole del citato Bernardo, *habet in natura sua simplicissima, quasi unum respicere multos, & quasi, multos unum, nec ad multitudinē multus erit, nec ad paucitatem rarus, nec ad diversitatem divisus, nec restrictus ad unum, nec anxius ad curas, & sic sanè uni intentus, ut non detentus, sic pluribus, ut non distentus.*

Terzo Punto: *Dilectus meus mihi.*
 D'onde sai, dice San Bernardo, che il tuo Sposo Diletto attende à te, & à beneficiare, & amar te? sai d'onde, dice la Sacra Sposa, da quello, che io faccio con lui, sapendo benissimo, che qual'è la mia sollecitudine, pensiero, opra, e diligenza, colla quale incessantemente, & ardentemente invigilo à trovar il modo, e la maniera di più piacere à Dio, nell'istessa maniera sò che fà indubitatamente verso di me il mio amantissimo Sposo, ricordandomi della sua promessa, che dice, in quella misura, che voi misurerete, vi sarà misurato: *Ex eo quod se diligere, & vehementer diligere sentit, etiam diligere, ni-*

hilominus vehementer non ambigit, ac de sua singulari intentione sollicitudine, cura, opera, diligentia, studioque, quo incessanter, & ardentè invigilat, quemadmodum placeat Deo, a què hæc omnia in ipso indubitanter agnoscit recordans promissionis ejus, in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis.

XXV. di Maggio.

Dilectus meus mihi, & ego illi.

Cant. 2. 16.

Primo Punto: *Dilectus meus mihi*; Osservo esser così puntuale nell'amore verso di me il mio amatissimo Sposo Giesù; dice la Sacra Sposa, che par che non ad altri habbi il pensiero, fuor che à me sola, & è in vero così fino l'amor di Dio verso di ciaschedun di noi, che à ciò riflettendo Sant'Agostino, diceva: *Ità cogitas de me, ac si de nullo alio cogitares*. Nè dubitare, anima mia, che sia per mancare questa Divina Amici-

citia trà te, e Dio, se prima non mancherà da te, perche è assioma comune de' Santi, che: *Neminem deserit, nisi priùs deseratur*, e che sempre potrai dire: *Dilectus meus mihi*, se tu potrai anche con verità dire: *Etego illi*.

Secondo Punto. Qualsivoglia anima dunque, che è moralmente certa della sua corrispondenza al Divino Amore, può con certa confidenza dire: *Dilectus meus mihi*, perche se ama, è senz'altro amato, e se è amato, non può essere mai abbandonato, perche Dio non ama, & abbandona: *Quicumque igitur, dice il nostro Padre d'Aponte, potest Deum diligere, potest fidenter dicere, Dilectus meus intendit mihi, quia si diligit, diligitur, & si diligitur, non deseretur, quia Deus non amat, & deserit.*

Terzo Punto. Colui, che non pensa ad altro, che à Dio, e che altro non hà nel suo cuore, che Dio, e ciò che si deve amare per amor di Dio, colui, che tutto il suo vivere, non è altro, nè altro è stato da molto tempo, che Christo, & in Christo, colui

che tutta l'occupatione fua, non è in altro, che riflettere continuamente alla Divina Prefenza, e che l'unico fuo penfiero non è altro, che follecitamente caminare al cospetto di Dio; fperimenterà fopra di fe li favori dello Spolo Divino, e come vera Sposa farà degna ch'egli n'habbia fpecial cura, particolar providenza, e governo *Da mihi animam nihil amantem prater Deum, & quod per Deum amandum fit, cui vivere Chriftus nō tantū fit, fed jamdiū fuerit, cui studiū, & otium fit providere Deū, in cōfpectu fuo femper, cui follicitè ambulare cū Dño Deo fuo, non dico magna, fed una voluntas fit, da inquam talem animarum & ego non nego dignum Sponfi cura, majestatis refpectu, dominantis favore follicitudine gubernantis.* Perche è più che vero, quello, che fiegue a dire l'iftelfo Bernardo, che fe vegli, egli veglia, anzi fempre in quefto negotio di amore ti previene; *Vigilas tu, vigilat & ille invenies eum non pravenies, quia & magis amat, & ante.*

XXVI. di Maggio.

Dilectus meus, mihi, & ego illi.

Can. 2.. 16.

PR. Púto. *Dilectus meus mihi*, cioè come volta un'altra lettera; *Dilectus meus, etc.* cioè à dire il mio diletto, & il mio Sposo Divino, così è mio, come non fosse di veruno altro, tutto intento ad amar me, tutto intento à favorirmi, & à farmi bene, come se non havesse à fare altro, che beneficiare a me, & à me còmunicare tutto se stesso, e tutti li tesori delle sue divine gratie; In somma, à ciasched'una anima, così attende il Divino Amante, dice S. Bernardo, come se dimenticato fosse del governo universale di tutto il Mondo, così lo rapisce il solo negotio, e facenda del solo Santo Amore; *Ita ne huic intenza est illa majestas, cui gubernatio pariter, & administratio universitatis incumbit, & cura seculorum, ad sola quasi transfertur nego-*

H 4

lia,

176 *Vigesimosesto* Giorno
tia, imò oia amoris, & desiderii
huius? ita planè.

Secondo Punto . *Dilectus meus mihi, & ego illi*, cioè à dire, come contempla Teodoreto, Io dice la Sacra Sposa, corrispondo all' infinito amore del mio bellissimo Sposo Giesù, con consecrarmi tutta à lui e per amor suo, disprezzo ogn'altro amore, & amicitia, perche egli ancora hà fatto così con me preferendomi, per suo amore, e benignità à gl'altri; *Ego dilecto meo, me ipsam addixi, & consecravi, & alienam consuetudinem contempsi; nam ipse me quoque ceteris antetulit*. E S. Cipriano concordemente, ci auvisa, che impariamo dall' infinita carità di Dio verso di noi a preferir lui ad ogni altra cosa; *Discamus Christo nihil omninò praponere, quia nec nobis quidquam ille praposuit*.

Terzo punto . *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Questa è quella conformità di volontà, e d'amore, che sposa l'anima, col suo divinissimo, e dilettissimo Sposo Giesù . *Talis*

con-

conformitas maritat animam verbo,
 disse S. Bernardo, *cui cum videlicet,*
similis est per naturam, similem nihilo-
minus ipsa se exhibet per voluntatem,
diligens sicut dilecta est; dilectus meus,
& ego illi. Questo è quello contrat-
 to, siegue à dire il Mellifluo, dello
 spirituale, e sacro sponsalizio, che
 si celebra fra l'anima, e l'amantissi-
 mo Sposo Giesù, anzi quel santissi-
 mo, e purissimo abbraccio, per cui di
 due volontà se ne fa una sola, e di
 due spiriti un solo. Nè v'è perico-
 lo, che la disparità delle persone
 apporti pregiudizio all' unione, e
 conformità delle volontà, perche
 l'amor vero non sa, che cosa siano
 tali rispetti, l' Amore basta per
 ogni cosa, e quando egli ci è,
 ad altro non si bada, nè di altri af-
 fetti si fa conto; perciò, chi ama,
 ama, nè si piglia pensiero di veruna
 altra cosa affatto, affatto. *Verè spi-*
ritualis, sanctiq; connubii, contractus
est iste, parum dixi contractus, com-
plexus est, complexus planè, ubi idem
velle, & nolle idem, unum facit spi-

*ritum de duobus ; nec verendum , ne
disparitas personarum , claudicare fa-
ciat convenientiam voluntatum , quia
Amor reverentiam nescit : Amor sibi
abundat , Amor ubi venerit , cete-
ris in se omnes iraducit , & captivat
affectus , propterea , quae amat , amat ,
& aliud novit nihil.*

XXVII. di Maggio.

Dilectus meus mihi.

Cant. 2. 16.

Primo Punto . Spiegando ciò
S. Ambrosio con quel verso del
Salmo : *Partio mea Dominus* , dice
che colui , à cui la parte sua non è
altro , che Dio , si fa possessore di tut-
to il creato , poiche per li campi ba-
sta à lei havere quel frutto così buo-
no , che mai li può mancare , e perire
per l'habitatione , e per li palaggi ,
basta à lui ch'essa stessa sia l'habita-
tione del Signore , & il Tempio di
Dio vivo di chi non vi può esser co-
sa più pretiosa , mentre che cosa si
può

può trovare più degna di Dio stesso ? che cosa di maggior magnificenza del Celeste Ospite ? che cosa più felice , e beata del possedere l'istesso Dio ? di cui dice il S. Arcivescovo: *cui pars Deus est, totius possessor est natura, pro arvis ipse sibi satis est, habens bonum fructum, qui nunquam possit perire, pro domibus satis est sibi, habitatio Domini, & Templum Domini, quo nihil potest esse pretiosius, quid enim pretiosius Deo ? quid magnificentius hospire Celesti ? quid beatius possessione Divina ?*

Secondo Punto . *Dilectus meus, & ego illi . S. Cipriano spiegando quelle parole : Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum, dice che in quãto noi siamo figliuoli di Dio, Dio possiede noi , per qualche importa Dio esser nostro Padre, noi ci diciamo posseder lui, che perciò, come io dico al Signore: *Deus meus es tu*, il Signore dice à me: *Ego Deus, Deus tuus*, colla quale occasione*

siegue à dire S. Cipriano, chi hà Dio, che cosa più cerca? E se tu basti à Dio, perche Dio non basta à te? *Homo cuius Deus est, quid amplius quaris? Si sufficit tu Deo, sufficiat tibi Deus, dilige, et diligeris, prope est merces tua, in manibus porrigitur præmiũ, esto tu Dei, & Deus erit tuus.* Ama Dio, che farai amato da Dio, vicina è la tua mercede, e nelle mani tue stesse ti si porge il premio, sii tu di Dio, che Dio sarà tuo.

Terzo Punto. S'hà d'avvertire, che accioche si verifichi, che *Dilectus meus mihi*, cioè che *mibi intendat, & mihi vacet*, in farmi gratie, dispèzarmi favori, è necessario, che *ego illi vacem, & intendam*, perche se per altro so tutto sarò intento alli negotii del mondo, e tutto sarò distratto alle faccende di questa vita, non potrò godere del mio diletto, e delle sue vere, e santissime consolationi, e queste faranno lontane dal mio animo, e dal mio cuore, come il mio cuore stesso sarà lontano dalli desiderii di piacere à Dio, & alle cose

se

se celesti, perche mai, dice Bernardo potranno stare unite insieme le cose vane colle cose sante, nè le cose eterne, colle cose caduche, ò le cose spiritali, colle corporali, & insomma non possono esser ripieni delle visite Celesti coloro, che amano le consolatione delle terrene, & humane, perche queste, con quelle mai si pottero unire, come mai non pottero stare unite lo spirito, e la carne, il fuoco e la tiepidezza; *Quoniam praoccupatam, disse il Mellistuo, secularibus desideriiis animam, delectatio sancta declinat, nec misceri poterunt vana ueris, aeterna caducis, spiritalia, corporalibus, summa imis, ut pariter sapias, quae sursum sunt, & quae super terrã; quod isti ament in carne sua terrenas consolationiunculas, sive in verbo, sive in signo, sive in facto, sive in aliquo alio, et inde fieri non posse impleri divinis visitationibus. quia ista illis misceri nunquam possunt, neque enim spiritus, & caro ignis, & tepiditas in uno domicilio commorantur.*

XXVIII. di Maggio.

*Dilectus meus mihi, & ego illi, qui
pascitur inter lilia.*

Cap.2. 16.

PRimo Punto. *Dilectus meus mihi,*
& *ego illi*, siccome il mio diletto
sempre hà l'affetto, e l'amore verso
di me, così io l'hò verso di lui, mà
mi sapresti à dir'anima mia, quanto
tempo è, che puoi dire, *Dilectus
meus mihi*, e quanto hà, che il tuo
divinissimo Sposo pensa à te, come
se dimeticato fusse d'ogn'altro, fuor
che di te? e quanto è, che *Posuit cor
suum, ut amaret te?* e così teneramen-
te, che ogn'amore, che si puô con-
siderar'in questo Mondo, per arden-
te, fino, ed estremo, che sia, è un
mero odio, rispetto all'amor del tuo
diletto verso di te, essendo d'ordine,
e d'eccellenza superiore infinitamē-
te all'amore creato? Quanto tempo
è? niente meno, che ch'una eterni-
tà, e niente meno da quel princi-
pio,

pio, che non hà principio, e tu quanto tempo hà, che puoi dire, *Et ego illi?* quanto tempo è, che corrispon- di alle finezze del suo ardentissimo amore verso di te? quanto tempo è, che ti sei risoluta di non ammetter altr'amore nel tuo cuore, che quello del tuo diletto? forsi da che havesti l'uso della ragione? forsi da che comincisti a conoscere il bene, ed il male? ò pure ancora hai da cominciare? e benche gli dichi, *Et ego illi,* ciò non è, se non che in parole? e via vergognati, che sii così tarda a riamar un, che t'hà amato insin dall'eternità, e confonditi d'esser così sciocca, che vogli anche ammettere altri all'amore del tuo cuore, e dar ripudio al tuo sposo divino, a cui sei tanto cara, e così gli stai a cuore, che sempre tiene gli occhi sopra di te per beneficarti, e farti infiniti favori, ond'è, che puoi dir con ragione *Dilectus meus mihi,* sempre, ed in ogni momēto, non essendo punto di tēpo, nè dell'eternità, in cui nō habbi egli gustato infinitamente di star
con

con te, e teco conversare, come conversa un' amico coll'altro, e così se tu rinfati, e respiri, egli rinfata, e respira teco abbracciato, anzi penetra con te, in maniera, ch'egli vive in te più, che tu non vivi in te stesso.

Secondo punto. Dūque dall'eternità, anima mia, puoi dire, *Dilectus meus mihi*, ma con parte solo del suo affetto, e del suo amore, ò con tutto il suo affetto, ed il suo amore? sposandosi con te, *In fide, & charitate perpetua*? i Santi interpretano, che le suddette parole *Dilectus meus mihi*, significano, che tutto l'amore del tuo diletto è verso di te, e tutto il suo affetto, come se non ci fosse altro in Cielo, nè in terra, che tu, e che la Santissima Sposa in corrispondenza diceva, *& ego illi*, cioè tutto l'amore del mio diletto è verso di me, e tutto l'amor mio sarà verso di lui, ripetendo con quell'anima devota, *Et tuus ignis ego, & meus ignis eris*, e praticando il detto di S. Agostino: *Tota possessio Dei homo, & tota hominis possessio, Deus.*

Ter-

Terzo punto. *Ille mihi, & ego illi*, come spiega S. Bernardo Serm. 70. *Qui pascitur inter lilia, quot virtutes tot lilia*, dunque se vuoi, che Cristo tuo diletto venga da te, fa una buona raccolta di molte virtù, & all'odore di quelle, verrà subito il tuo divinissimo Sposo, e potrai dire, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, perche dice S. Bernardo Serm. 70. in Cant. *Sponsus cum sit virtus, in virtutibus complacet sibi, & cum sit lilium, libenter inter lilia commoratur, & cum sit candor, delectatur candidis a te*, dunque a te stà il tirar a te lo Sposo Divino, perche già ne sai il modo, egli è la medesima virtù, che perciò gusta delle vere, e sode virtù; egli è giglio, e volentieri fa dimora fra li gigli dell'anima virtuosa, egli è candido, anzi l'istesso candore dell'eterna luce, *Candor lucis aeterna*, e gusta della candida innocenza, e candidi costumi.

XXIX. di Maggio.

*Dilectus meus mihi, & ego illi, qui
pascitur inter lilia.*

Cap. 2. 16.

PRimo punto. *Dilectus, &c.* tutto l'amor del mio diletto è verso di me, ò anima mia, se considerassi questa verità, e cò quanta tenerezza tu sii amata dal tuo sposo divino, per certo, che non ti potresti tenere di non riamarlo con tutte le viscere del tuo cuore, e dire colla Sposa, *Dilectus meus mihi, & ego illi*, se tu ne vuoi haver qualch'abbozzo di questa finezza, & estremo d'amore, cò che il Sig. ama l'anime da se redente, considera le parole, che disse a S. Gertruda, l. 3. c. 5. *Meus amor adeò intrinsecè tibi conjungitur, ut nolim sine te beatè vivere, quia ex quo in te meum amorem collocavi, sustinere nequeo, ut à te separer*, qual maggior tenerezza di questa? qual maggior finezza, e qual maggior estremo di carità, che mostra

fra il Figliuol di Dio verso una figliuola d'Adamo?

Secondo Punto. Considera medesimamente, acciò che ti risolvi una volta per sempre a riamar uno, che tanto ti ama, quello che disse alla medesima Santa, il medesimo Signore, mostrandole con quanta finezza d'amore egli ami l'anima: *Ego Deus, qui sum purus, & merus amor, cum te mihi eligerem, ita desidero, ut uniaris mihi indissolubili unione, sicut homo desiderat retinere halitum, & spiritum suum, sine quo nequit vivere,* cioè io, che sono un Dio purissimo, ed il medesimo amore, havendoti eletta per me, desidero di tal maniera, che tu ti unischi con esso meco cò amor indissolubile, com' un'huomo desidera d'haver fiato, e spirito, senza il quale non può vivere, questi eccessi d'amore non possono uscire se non da un cuore infinitamente amante, che però quanto sono più fini, e più estremi, tanto più, anima mia, t'obligano alla corrispondenza.

Terzo Punto . Dunque intendi quel

quel che dice S. Agostino in *Man. se* non vuoi esser' ingrata a tant' amore: *Dilige illum à quo tantum dilectas, intende illi, qui intendit tibi, quare quarentem te, ama amatorem tui, a quo amaris, cujus amore preventa es, & qui est causa amoris tui*, cioè non lasciar di continuamente corrisponder ad un così diletto amante, attendi a quello, che par che non attenda ad altro, ch'a te, v'è cercando, chi cerca te, ed ama l'amator tuo, dal di cui amore sei stata prevenuta, e ch'è causa del tuo amore.

XXX. di Maggio.

Dilectus meus mihi, & ego illi, &c.

Cant. 2. 16.

PRimo Punto. *Ille mihi, & ego illi, ille mihi, quia benignus, & misericors*, dice S. Bernardo: *Ego illi, quia non sum ingrata*. Riflettendo, anima mia, e considerando la lunghezza di quel tempo, che non hà tempo, cioè dell' eternità, in cui sei stata amata dal tuo Sposo Divino, che non hà durato meno, che l'istessa Eternità, à
par-

parte ante, devi accéderti, e liquefarti all'eccessivo ardore di quest'amorossissima fornace d'amore, e dir ancor tu: *Ille mihi, & ego, &c.* perche infin dall'eternità è stato benigno, e misericordioso con me, amandomi con infinito amore, *Ego illi, quia non sum ingrata*, almeno per questi momenti di vita, che mi restano.

Secondo Punto. *Dilectus meus mihi*, perche se considerari la continuatione di quest' infinito amore, col quale sei stata prevenuta da Dio, troverai, che non mai punto s'interruppe, nè giamai per alcun momento è per interrompersi, non che per cessare, mà sempr'è stato, e sempre starà attualmente amandoti, come s'altro non havesse a fare, e come se in questo egli havesse posto tutto il suo impiego, e in questo havesse tutto il suo gusto, senza mai distorsene, perche, *Ità cogitat de me, ac si de nullo alio cogitaret*, hor vedi dunque se hai ragione di risolvarti a voltar le spalle ad ogn'altra cosa, che non è Dio, e dir colla Sposa: *Dilectus*

lectus meus mihi, & ego illi, ille mihi, ac si non alteri, & ego illi, & non alteri, tutta consecrata a lui, tutta impiegata in servir lui, e tutta finalmente per lui, com'egli tutto è per te.

Terzo Punto. *Dilectus meus mihi;* Considera la pura, e real sincerità di quell' affetto tanto disinteressato, che niente da te, nè pretender, nè sperar poteva, mentre *Bonorum nostrorum nõ indiget,* anzi molto aspettar dovea di sconoscenza, e d'ingratitude, e da ciò cõsidera la sua costanza sì ferma, che hà potuto far resistenza a tante cagioni, che la dovevano rimuover dall'amarti, quanti sono stati li demeriti, e l'ingiurie, che in contracambio li hai rendute, che perciò vedendoti così obligata, replica sempre con generosa risoluzione: *Dilectus meus mihi, & ego illi,* cioè come dice il Mellifluo, tutta farò intenta a procurar l'honore, e gloria (tanto nella persona mia, quanto degli altri, tanto colle parole, quanto con i fatti) di colui, che par, che non habbia atteso ad altro, che
 alla

alla mia liberatione, e salute eterna:
Ille mea liberationi, & ego illius hono-
ri, ille saluti mea, & ego ejus volunta-
ti, e per conchiudere coll'istesso Mel-
lifluo, Deus mihi, & ego Deo, Deus
mibi per omnia Dominus, per omnia
pater, per omnia magister, per omnia
sponsus, & ego illi per omnia subditus,
per omnia filius, per omnia discipulus,
per omnia fidelissima Sponfa. Dio a
 me, e tutto per me, ed io a lui, e tut-
 to per lui, egli a me in tutto Signo-
 re, in tutto Padre, in tutto Maestro,
 in tutto Sposo, ed io a lui, in tutto
 suddito, in tutto figliuolo, in tutto
 discepolo, ed in tutto fidelissima
 Spofa.

XXXI. di Maggio.

Revertere, similis esto dilecte mi Ca-
prea, hinnuloq; Cervorum super
Montes Bether. Cap. 2.

17.

PRimo Punto. Appena s'era parti-
 to Christo, che subito la Sanrif-
 sima

l'ima Sposa, vedendo, che non ritro-
 vava pace al suo cuore, senza la sua
 divina presenza subito ritorna à
 chiamarlo, con dirli *Revertere*, mà
 con corso velocissimo qual è quello
 de' Caprioli, e Cerviotti, mercè che
 l'anima, che da dovero ama il Si-
 gnore, è come dicono i Sacri inter-
 preti, come colui, che hà un'ardente
 sete, à cui se ogn'altra cosa se l'offe-
 risce, anche che sia pretiosissimo ci-
 bo, e dilettevolissimo al palato, tut-
 to nausearà, e rifiuterà, nè altro lo
 può consolare, e darli sodisfattione
 fuor che l'acqua: *Sicuti, qui arden-
 ter sitit, nec aliud potest cogitare quam
 aquam*, così, e non altrimenti, al
 cuore, che veramente ama Dio, ben-
 che se gli offeriscano Mondi intieri
 di spassi, e dilette immensi, di digni-
 tà, ed honori senza numero, tutto lo
 stimerà una paglia, nè altro vorrà,
 che estinguer la sete del suo amore,
 colla presenza amatissima del suo
 Dio, del suo amante, ed amatissimo
 suo Divino Sposo.

Secondo Punto. Che perciò, ani-
 ma

ma mia, continuamente devi imparar ancor tu dalla Sposa à non cercar altro, che la presenza del tuo Divino Sposo, con dirli con S. Agostino: *Quæso piissime invocantem te non deseras, quia priusquam invocarem te me vocasti, & quasisti, ut ego servus tuus quærerem te, quærendo inveni-rem, & inventum amarem; quasi vi, & inveni te Domine, & amare desidero, audi desiderium meum, & da quod peto, quod si cuncta, qua fecisti dederis mihi, non sufficit servo tuo, nisi te ipsum dederis,* cioè, ò amantissimo mio Signore, non abandonar colui, che ti chiama, mentre che avanti, che io ti richiamassi, tu cercasti, e chiamasti me, acciò che io tuo servo cercasse te, e cercandoti ti trovasse, e trovato ti amasse, ti cercai, e ti trovai Signore, e desidero amarti, odi Signore il mio desiderio, e dammi quel che ti dimando, perche se quanto hai fatto, e creato tu mi desti, non basterebbe al tuo servo se non mi darai te stesso.

Terzo Punto. *Revertere dilecte mi.*
 Impara, anima mia, a spese d'altri, a
 Tr. II. I non

non cercar altro , che la divina consolatione, poiche senza questa , ogn' altra, per cui tanto fatigano, spendono, e travagliano i miseri Mondani, ottenuta che l'hanno per pretiosa, che lor pareva, avanti, che l'ottenessero, la stimano qual ella è, vilissima, e da niente , che perciò non habbi nel cuore altro, che Dio, il-quale mai comparirà vile à gli occhi tuoi, non essendovi cosa più bella di lui; nè chi ti possa bastare à consolare , se non quello , che t'hà creato , essendo fatto tu à similitudine di Dio stesso, nel quale è una satietà insatiabile: *Sed ad quascumque pervenerit, parlando del mondano , dice S. Agostino, Super Io: Serm. 8. continuo hoc vilescit ei, quod pervenit, incipiunt alia desideria, chara sperantur, que dum venerint quidquid tibi venerit, vilescit, tene ergo Deum, qui nunquam vilescit, quo nihil pulchrius est; tibi enim omnia non sufficiunt , nisi qui te creavit , quidquid aliud apprehendes, miserum est, quia solus tibi potest sufficere , qui ad similitudinem suam te fecit, in quo est satietas insatiabilis.*

PRI-

PRIMO DI GIUGNO.

In lectulo meo per noctes quasi vi, quem diligit anima mea . Cant. 3. v. 1.

PRimo Punto . Chi vuol ritrovare Giesù suo dilettissimo Sposo, e necessario, che lo vadi ritrovando nel letto della Croce, & non in quello della quiete, e del riposo, in quello del patire, e non delli terreni gusti, in quello de' travagli, e non delle comodità proprie, che però li Santi servi di Dio ben' intendenti di questa verità, sempre desiderarono di patire, e di giacere nel letto della Croce, stimando quello esser il vero riposo, & il letto adagiato della quiete, dove si trova Giesù, ch'è ogni nostro bene, delizie, contento, e riposo: *Cra- ticularum supplicii, lectum quietis putabat*, il glorioso S. Lorenzo, come dice il Chrisologo.

Secondo Punto . Ah piacesse à Dio, Anima mia, e tu havessi quel lume, ch' ebbero li Santi Martiri, i quali conoscendo, che il letto della

Croce, e del patire, in cui eglino giacevano in questo Mondo, partoriva loro l'eterna quiete, e l'eterno riposo, come s'andassero alle nozze, e givano ad incontrare li patimenti, le Croci, li supplicii, e l'istessa morte; *Non sic ad thalamum nupta properat, ut ad supplicii locum lata successu, gradu festina, Virgo processit*, diceva di S. Agnese il gran Dottore della Chiesa S. Ambrosio.

Terzo Punto. Considera, Anima mia, che la cagione, per la quale li Santi Servi di Dio tutti pieni di giubilo, e d'allegrezza s'osservavano frà li patimenti, frà li travagli, e tormenti, e ch'all'ora più, che mai sopra-bondavano di consolatione, quando si trovavano inchiodati nel letto della Croce, è perche all'ora più, che mai l'anima loro, era più in Giesù, che in loro stessi, e più nel loro amantissimo Sposo, che in se medesimi; ond'è, che non potevano esser tocchi, né feriti da travaglio, nè dolore alcuno, perche la lor' anima non era nel loro corpo, che animavano, mà nel loro

amo.

amorosissimo Signore, dove l'havea
 trasferiti la forza dell' amore ; *Stat*
Martyr, dice il Mellifluo, *tripudians,*
& triumphans, toto licet lacero corpore,
& rimante latera ferro, non modo forti-
ter, sed alacriter sacrum è carne sua
circumspicit, ebullire cruorem ; *Ubi*
tunc anima Martyris ? nempè in isto,
nempè in petra, nempè in visceribus
Jesu, neque mirum si exul de corpore,
dolores non sentit corporis, neque hoc
facit stupor, sed amor.

II. di Giugno.

In lectulo meo quasi vi, quem diligit
Anima mea. Cant. 3. 1.

PRimo Punto. Considera come
 la Sacra Sposa stimava, che l'i-
 stessa tribulatione, e mortificatione
 sofferta per amor del suo Sposo fusse
 un letto di quiete, e di riposo, perche
 l'amore Divno hà forza di mutare
 tutte le cose più amare di questo mō-
 do in un nettare di Paradiso, onde è
 che la graticola dove il Tiranno fece

1 3 brug.

bruggiare S. Lorenzo, fù stimata da lui un letto agiatissimo di riposo, in cui fù convertita dall'amore Divino, in cui ardeva il suo benedetto cuore: *Craticulam supplicii lectam, putabat quietis Laurentius, quia plus ardebat, quam urebat*, disse San Pier Chrisologo.

Secondo Punto. E l'amor di Dio di tal dolcezza, e soavità, che non è lingua humana, che possa à bastanza dichiararlo, perche hà qualche somiglianza à quella di che godono i Beati in Paradiso, onde è che non ci deve recar maraviglia, che coloro, che ne hanno pieno il cuore con tanta allegrezza, e gusto sopportino i tormenti, e le pene, e mai si saziino di patire per amor del loro Santissimo Sposo: *Non enim potest visceribus ignis tormenta sentire, qui sensibus, Paradisi refrigeria possidebat*, dice l'istesso Chrisologo.

Terzo Punto. O beata quell'anima, che talmente dispone il suo cuore, che sia fatta degna di ricevere dal Signore queste dolci, e beate piaghe
del

del suo santo amore , poiche anche stando quì in terra gustarà un nõsò che della Beata Gloria, il che ella stessa, che lo gode non sarà bastante à dichiararlo, nè potrà altro dire, se non che una stilla sola di quel nettare divino, di cui è pieno il suo cuore , basterebbe à mutare l' istesso Inferno in Paradiso ; *Quod vobis possum dicere, hoc est, unica guttula de eo , quo cor meum plenum est , in inferni elapsa, mutaret illum planè in Paradisum*, così sperimentò in particolare S. Maria Madalena de Pazzis.

III. di Giugno.

In lectulo meo per noctes quasi vi, quem diligit animam meam. Cant. 3. 1.

Primo Punto . Si nasconde tal volta il Signore , accioche maggiormente , come dice S. Gregorio, s'accenda l'anima nel desiderio, e fervore di trovarlo: *Abcondit se Sponsus cum queritur, ut non inventus ardentius queratur, & differtur querens*

I 4 Spon-

*Sponsa, ne inueniat, ut tarditate sua
 capacior reddita, multiplicius quando-
 que inueniat, quod querebat, perche
 dice S. Bernardo Ser. 74. non ci è cosa
 più buona per un'anima, che andar
 sempre cercando il Signore col desi-
 derio, e coll'amore, come al contra-
 rio nessuna virtù può esser in colui,
 che non vada cercando il Signore: *Ma-
 gnum bonum quærere Deum, e poco
 appresso, quæ enim virius adscribi po-
 test non quærenti Deum, quisue termi-
 nus quærenti Deum?**

Secondo Punto. Or se è cosa tan-
 to dolce, dice Bernardo, andar cer-
 cando il Signore, che cosa farà il ri-
 trovarlo? mà questa è la cosa, dice
 egli maravigliosa, parlando col Si-
 gnore, che nessuno può cercar te se
 non colui, che t'hà trovato, tū dunq;
 vuoi esser trovato, acciòche sii cerca-
 to, e vuoi esser cercato, acciòche sii
 trovato; *Bonus es Domine quærenti te,*
 dice Bernardo, *quid ergo inuenienti?*
sed enim hoc est mirum, quod nemo te
quærere valet, nisi qui prius inuenerit,
vis igitur inueniri, ut quæraris, quæri,
 211

ut inveniatis, perche crescendo l'anima di virtù in virtù, ritroverà nel Signore giusta quello, che dice Riccardo sopra il *Sal. 83.* cioè, che l'anima per trovar Dio hà da far profitto nella Fede, Speranza, Penitenza, e Carità, e alla fine trova il Signore: *ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deus in Sion.*

Terzo Punto . S. Agostino nel *Sal. 104.* in quelle parole, *querite Dominum, & confirmamini, querite faciem ejus semper*, dice: *Deus est sine fine querendus, quia sine fine amandus*, sempre si deve andar cercando Dio, perche sempre s'hà da amare, e poco prima, ma se sépre si cerca Dio quãdo si troverà? ò puse questo sépre denota tutta la vita presente, e da quel tēpo, che noi habbiamo conosciuto, che si deve amare, e quando ritrovato pur s'hà da cercare? ecco come già qui l'hà ritrovato la Fede, ma ancora lo cerca la Speranza, la Carità ancora l'hà ritrovato per la Fede, ma pur lo va cercando per contemplarlo a faccia a faccia, accioche così tro-

I 5 vato

vato sodisfacci il nostro desiderio , e più non si cerchi; *Sed si semper queritur, quando invenitur? an semper in tota vita ista, qua hic vivitur? & quod nos facere debere cognovimus, quando & inventus querendus est, jam quippe illum invenit Fides, sed adhuc eum querit Spes, Caritas autem, & invenit eum per fidem, & eum querit habere per speciem, ubi tunc sic invenitur, ut sufficere nobis, & ulterius non queratur.*

IV. di Giugno.

In lectulo meo quæsiui, quem diligit anima mea per noctes, quæsiui eum, et non inveni. Can. 3. 1.

Primo Punto . Anima che hai perduto Dio per mezzo della colpa, è necessario, che con tutto l'affetto del tuo cuore procuri d'andar lo cercando ad imitatione della Sacra Sposa, che non cessa di andar lo cercando ancorche li debia costare la veglia di molte notti: *Quæsiui quem diligit anima mea noctes, per farlo ritornare al suo cuore, al quale*
al-

all'ora sà che ritorerà il suo amatissimo Sposo, quãdo ella ritornerà dalle Creature del Mondo, e dalle distrazioni di questa terra al suo cuore stesso, che però disse il Diviuo Oracolo se volete, che Dio ritorni a voi, ritornate voi à voi medesimi. *Prævaricatores redite ad cor.*

Secondo Punto . Dice, che lo cercherà la Sacra Sposa *per noctes*, perche il tempo notturno è molto più atto ad eccitare gli gemiti, & affetti di dolore, e di penitenza, giusta quello che diceva il Real Profeta : *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*, e se vede, che nõ lo ritrova, siegue a dire questa Santissima Amante, nella quiete, e riposo del mio letticiuolo, quãtunque pianga, e m'affligga non ritrovo il Diviniss. Signore, che però lasciarò d'andarlo cercãdo per la Città, e per li vichi, e per le piazze: *Surgam, & circuibo Civitatem per vicos, & plateas, quarens quem diligit anima mea*, che fù l'istesso che dire non perdonerò à qualsivoglia

fatiga, accioche io possi ritrovare il mio bene, la mia vita, e l'anima mia stessa, sēza di cui io nō hò ne vita, ne spirito, essendo egli lo spirito del mio spirito, e l'anima dell'anima mia.

Terzo punto. *Circuibo Civitatem per vicus, & plateas*, cioe come dice il nostro P. d'Aponte: *Diligentis scrutatio investigando, qua per singulas potentias perpetrata sunt*, piangendo tutto quello primieramente, che hò commesso di difetto per mezzo delle mie potenze esterne, e tutto quello, che hò mancato dal mal uso delle mie potenze interne, e vedendo se attualmente nella mia memoria vi stà Dio, ricordandomi perpetuamente della sua Divina presenza, e se nel mio intelletto vi stanno le cose eterne, ò le temporali, com'anche se nella mia volontà vi sia un vero, e cordiale amore, con cui possa sodisfare alle infinite obbligazioni, che hò all'infinita bontà di Dio, impara, anima mia a far l'istesso, già che Dio è di tal natura, come insegna S. Pier Chirifologo, mai si sente sodisfatta, se non
che

che con un vero , e sincero amore , e con una vera, e sincera corrispondenza d'un filiale , e vero affetto : *Cælestis creditor totum debitum charitate compensat , & ad incrementum totius favoris, amoris solius exigit, et requirit usuras.*

V. di Giugno.

In lectulo meo, per noctes, quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni . Cant. 3. v. 1.

PR. Punto. Devi auvertire, che nelle sudette parole , mostra la Sacra Sposa , che molte sono le virtù, che esercitò per piacere al suo Divinissimo Sposo , è la prima fù la Povertà dichiaratici in quelle parole *in lectulo* ; la seconda la diligenza nel vegliare, dichiaratici in quell'altra, *per noctes*; terzo il gran feruore, nell'andarlo cercando , mentre dice *quæsiui*, e finalmente il grande amore, con cui si protesta amare il suo Santissimo Sposo : *Quem diligit anima mea.* Se-

Secondo Punto. *Quaerivi illum, & non inveni*, che vuol dire, che tanta gran volontà mostra il Signore di farsi trovare, che egli stesso dice, che basta solo per ritrovarlo, l'andarlo solamente cercando: *Querite, & inuenietis*, e poi non si lascia trovare dalla Sacra Sposa, ancorche ella con tanta fatica lo vada ritrovando? *Quaerivi per noctes, quem diligit anima mea, & non inveni*? Non è vero, dice S. Agostino, che chi cerca non trova, perche è scritto, *qui querit inuenit*; E chi è perseverante nel cercare, senza dubbio troverà il Signore, perche s'egli tarda tal volta a farsi trovare, & a concederci quello, che ci concede, ciò fa, accioche più stimiamo quello, che ci concede: *Querens inuenit*, dice egli, *& cum aliquando tardius dat, commendat dona, non negat, diu desiderata, dulcius obtinentur; citò autem data vilescunt, ergo quarendum, petendum, instandum, iusta enim petendo, ac quarendo crescimus, ut capiamus; servat nobis Deus, quod non vult citò dare, ut discamus magna magnè desiderare.*

Terzo

Terzo Punto. Bisogna auvertire, dice Giliberto Abbate su questo luogo, che la Sacra Sposa, non ritroua il Divinissimo Sposo nel letto del suo cuore, perche *breue, & angustum est cor hominis ad concipiendas Verbi Dei delicias, etiam cum in illas totus extenditur*, riesce troppo angusto il letto del nostro cuore per ricevere la grandezza d'un Dio dentro di se, anche che tutto s'impiegasse, e disponesse a ricever li favori hor che sarebbe, dice egli, se non tutto, ma parte se ne volesse dare a Dio, e parte all' affetti terreni : *Quomodo non multò breuius, si fuerit ad alia distentum?*

VI. di Giugno.

In lectulo meo quasiui, quem diligit anima mea, quasiui illum, & non inueni. Cant. 3. 1.

PRimo punto. Considera, che la ragione, perche talvolta non ritroviamo il Signore, benchè l'andiamo cercando ; *Quasiui illum, & non in-*

inveni; e perche tepidamente, e freddamente l'andiamo cercando, e senza volerci mortificare, e scomodarci nè pure per un tantino, quando sappiamo, che per ritrovare il Sig. è stato necessario a' SS. servi di Dio cō ardenti sospiti, con ferventissime lagrime, con lunghe, e perseveranti orationi, andarlo di notte, e di giorno cercando; *Queritur, & non invenitur, cum tepidè, aut negligenter, seu perfunctoriè, non corde ardenti, & omninò indefatigabili, queritur*, disse il Melifluo.

Secondo punto. *In lectulo meo quaesivi, & non inveni*. Considera, che sempre, che l'anima non faccia una efficace risoluzione di andar cercando il suo divinissimo Sposo con, ardenza di affetto, e con grandissima sollecitudine di mente, anche che l'abbia à costare gran travagli, e fatiche, mai lo ritrovarà: *Salvator noster est quarendus sollicitè, ut non possit homo quiescere, donec dilectum inveniat, ut sponsa dicit. Cant. 3. Surgam, & circumibo Civitatem per vicus, & plateas,*

teas, queram, quem diligit anima mea.

Terzo punto. *Multi dicunt, Ecce hic est Christus, ecce illic est, & neque hic, neque illic erat,* dice S. Bernardo, molti dicono, che il Signore si può ritrovare frà la moltitudine delle persone, e delle facende, fra le conversationi secolaresche, e fra le turbolenze, ma non bisogna dare l'orecchio à costoro, mentre che ancor che essi ti dicano: *Ecce hic est Christus, ecce illic; non neq; hic, neq; illic est* se ti dicono, che ancor fra gli attacchi alle creature, ed amore, che porti alla tua sanità, al tuo honore, e stima, puoi ritrovar Christo, t'inganni grandemente, perche hai à sapere, che *neque hic, neque illic est,* bisogna dunque andarlo cercando, dove sappiamo, che l'hanno ritrovato i Santi, i quali à bocca piena tutti ci dicono, *Ecce hic est Christus,* cioè nel santo ritiramento, nella fuga delle occasioni, *Hic est Christus,* cioè, nel disprezzo di se stessi, nella mortificazione de' sensi, nel distaccamento del-

delle creature, *Hic est Christus*, nell'esercizio dell'oratione, ne' digiuni, e nelle penitenze.

VII. di Giugno.

In lectulo meo per noctes quasi vi, quem diligit anima mea, quasi vi illum, & non inveni. Cap. 3. v. 1.

PRimo punto. Due forti di letto considera Bernardo, che vi sono, vno è di Christo, & è la Croce, l'altro del Mondo, & è il vano piacere, non cercare Christo *In lectulo meo*, cioè del Mondo, ma *In lectulo Christi*, che è il letto della Croce, per mezzo della mortificatione, e del patire, per mezzo delle persecutioni, e de' travagli: *Dulcis lectulus Crucis, Christi lignum, Ser. 2. in Cant. In hoc ego nascor, & nutrior, creor, & recreor*; il legno della Croce è il mio letto agiatissimo, & il guanciale è la Corona di spine: *Suavissimum mihi cervical bone Jesu, spinea illa capitis tui corona*, e questo era il sentimento di

di Giob, parlando di quelli, che cercano la Diuina Sapienza, c. 28. *Non inuenitur in terra suauiter uiuentium,* ch'è l'istesso, che dire, *Non inuenitur in lectulo nostro,* cioè nel letto dell'amor proprio, ch'è il letto delli vani piaceri, e delle commodità di questa vita, perche in questo letto, dice la Sposa, *Quasi uidi illum, & non inueni.*

Secondo punto. Assomiglia lo Spirito Santo la diligenza, che dobbiamo usare in cercar Christo à quelli, che hanno gli avari in cercar i tesori: *Si quaesieris eam, (Prov. c. 2.)* cioè la Sapienza increata, che è Christo, *Quasi pecuniam, & quasi thesauros, effoderis illam.* Tre cose fa l'auido de' denari, per ritrouar qualche tesoro, secondo Beda: *Primo, terram euertit, secundo, efficit in altum foveam, tertio, sedulus insistit labori, donec thesaurum attingat,* l'istesso s'hà da fare, per ritrouare il vero tesoro dell'anime nostre Christo; *Primo, omne terrenum expurgare,* cioè per mezzo dell'oratione, e mortificatione, mortificar in noi

noi ogni affetto terreno, & humano; *Secundo, in altum foveam efficere*, conservandoci in vera humiltà esterna, & interna; *Tertio, non quiescere ab agendo, donec invenias*, perseverantemente persistere in tal lavoro insino al fine.

Terzo punto. Benche Dio Signor nostro sia presente à ciascheduno: *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*, con tutto ciò molte volte è assente, e lontano da molti per cognitione, amore, & operatione, & in questo senso si deve sempre cercare, e procurare di trovarlo, conoscendolo, & amandolo, e facendo tutte le cose à sua maggior gloria, nè in ciò dobbiamo metter termine, e fine, perche secondo Sant'Agostino *Salm. 104. Est sine fine querendus Deus, quia sine fine amandus*, si deve cercar senza fine Dio Signor nostro, siccome senza fine si deve amare.

† † †

VIII.

VIII. di Giugno.

*Surgam, & circuibo Civitatem per vi-
cos, & plateas, queram quem diligit
anima mea, quasi vi illum, & non
inveni, invenerunt me vigiles, qui
custodiunt Civitatem, num quem
diligit anima mea vidistis?*, Cap. 3.
v. 2.

Primo Punto . *Magnum bonum
querere Deum, & nulli, in bonis,
anima, secundum existimo, dice Ber-
nardo Sermon. 74.* Primieramente hai
da saper, anima mia, che cercar Dio, è
tanto gran bene, che non v'è chi l'u-
guagli trà tutti li beni dell' anima,
però la Sacra Sposa non si stanca di
cercar più, e più volte il suo diletto
Dio, secondo devi riflettere, che la
Sposa, benchè scorra per tutta la Cit-
tà, e per tutte le sue piazze, dice di nō
haverlo trovato, e la ragione è, dice
S. Ambrogio, perche *Christus non est
circumforaneus*, non è Christo amico
di moltitudine, di tumulti, e rumori,
che sono nelle piazze, ma ama il si-
len-

lento, e la solitudine, la pace la quiete, che perciò dice il Divino Oracolo *factus est in pace locus ejus.*

Secondo Punto . Se vuoi saper il modo di cercar Iddio, te l'insegna l'istesso Divino Oracolo per mezzo del Real Profeta, il quale dice, che non devi mai cessar d'andar lo cercando: *Querite Dominum, & confirmamini, querite faciem ejus semper.* Si che niun'altra negatio, nè altra faccenda ti deve far rallentar un momento solo, dall'andar con passi d'amore, e di desiderio cercando il tuo Dio, & af- finche sii perseverante unicamente in questa diligenza, e fervore di non lasciar in tempo alcuno d'andar cercando il tuo bene, il tuo Dio, il tuo Sposo, di spesso con S. Agostino a Dio stesso, che ti dia forza per ciò fare, *Domino Deus meus, una spes mea, exaudime, ne fatigatus nolim querere te, sed queram faciem tuam semper, & ardentem.*

Terzo Punto . *Numquem diligit anima mea vidistis?* Come non c'è cosa più utile, più religiosa, e più santa, quanto

quanto l'andar cercando Giesù con tutta l'applicatione della mente, e del cuore, così in questo medesimo habbiamo bisogno di molta prudenza, e discrezione, poiche altrettanto nō v'è cosa più pericolosa, e più soggetta ad inganno, quanto, che per la via dello spirito, non esser guidato dal freno della discrezione, solendo l'Angelo delle tenebre prender la forma d'Angelo di Luce, e far, che quella via, che al tuo proprio giudizio, pare, che ti conduca à Giesù, ti conduce al precipitio, che perciò, come dice Giliberto *Serm. 7. in Cant.* la prudente, e Santissima Sposa dimanda consiglio a' Dottori, quando v'è trovando il suo diletto: *Num quem diligis anima mea vidistis?* volendo esser nelle cose dubbie più presto guidata da altri, che fidarsi del suo proprio parere, *Videstis fratres,* dice questo Savio Espositore, *Quid proficiat consultatio custodum, devotam, sed vagam animã, ad inventionem dilecti perducit, paululum cum pertransisset, invenit dilectum, utilis quidam consultatio, & frequen-*

*quenter, quod non confert, eorum, qui
consuluntur eruditio, consulentis, me-
retur humilitas.*

IX. di Giugno.

Nunquam diligit anima mea vidistis.
Cant. 3. 3.

PRimo Punto . Così era assorta nell'amore del suo Divinissimo Sposo la Sacra Sposa, che pensava non esservi altro oggetto degno d'amore à chi si dovesse volgere il pensiero, che al suo Sposo Divino, che però dice; *nunquam diligit anima mea vidistis?* nè nomina chi sia questo suo diletto, dandosi à credere, che non c'era altro che lui, perche è effetto proprio d'un grand'amore; ed il non lasciare pensare ad altro, ch'alla cosa amata, e che fa disprezzare, e stimar da niente, ancorche fusse un mondo intiero di ricchezze, e di dilette. *O amor preceps, uehemens, impetuosè, qui prater te aliud cogitare non sinis, fastidiis cetera contemnis omnia te, contentus,* dice S. Bernardo. Se-

Secondo Punto. E tale la bellezza, & amabilità del Divino Sposo, che se giunge ad essere conosciuta, trionfa d'ogni cuore, incatena tutti gl'affetti, & ogni cosa fa soggetta à lui: *Totum, quod opportunitatis, quod rationis, quod consilii, iudicii que videtur, triumphas in temetipso, & redigis in captivitatem*; dice l'istesso Mellifluo.

Terzo Punto. O beato quel cuore, che è posseduto da questo santo amore dello Sposo Divino, ò beata quella mente, ch'arde in queste sante fiamme, perche se pensa, li suoi pensieri ad altro nō vanno à terminare, ch'à Giesù, se parla, d'altro, non parla, che di Giesù, nè sà discorrere d'altro, che della sua amabilità, delle sue divine bellezze, e delle sue onnipotenti attrattive; *En omne, quod cogitat ista, quod loquitur, te sonat, te redolet, & aliud nihil*, disse parlando col Signore l'istesso Bernardo.

X. di Giugno.

Num quem digit anima mea vidisti?
Cant. 3. 7. 3.

PRimò Punto. Ad ogn'uno ch'in-
contra dimanda la Sposa San-
tissima se hà veduto il diletto del
suo cuore? perche da ogni creatura
ella prende motivo di sollevarsi a
conoscere le bellezze infinite del suo
Divinissimo Sposo, e d'unirsi con lui
col suo spirito, per mezzo d'una
ardentissima carità, & amore, che
perciò se v'alle vigne, e le dite, che
per non trovarsi ella dentro i Sacri
Tèpi, cesserà di pensare al suo Sposo,
subito si protesta, che tutto l'è uno,
perche nelle campagne, e fra le viti
stesse, prenderà ella motivo à confi-
derare la bellezza, sapienza, e bontà
infinita del suo dolcissimo Sposo:
Botrus Cipri dilectus meus mihi in vi-
veis Engaddi; se v' al campo ivi rico-
nosce i gigli, figura del suo Sposo:
Ego flos campi; Ne gl'Aromi ricono-
sce le guancie del suo diletto; *Gene*
il-

Illius, sicut areola Aromatum, se entra nelle selve frà quegl' alberi riconosce una pianta di Pomi odorosissimi, che li rapresenta il suo bellissimo Sposo; *Sicut Malus inter ligna sylvarum, sic Dilectus meus inter filios.*

Secondo Punto. Quanto vede, e quanto sente la Sacra Sposa tutto le predica, e le dà memoria delle bellezze del suo Sposo, che perciò al veder dell'oro, ella lo riconosce più sp'èdente nel capo del suo Sposo: *Caput ejus aurum optimum*; se vede le gioie de' Giacinti, ella coll'occhio dell'intelletto, di queste ne riconosce ornatisimo le mani del suo Sposo, *Manus ejus plena Hyacintis*. A questo stesso le serve la candidezza dell'Avorio, e del marmo, cioè a rappresentarle la candidezza del suo Sposo Divino, affinché tutte l'attrattive, e le bellezze, che sono nelle Creature, non solo nō la possino punto divertire dall'amore del suo Sposo Divino, ma più presto le siano incentivo d'infiammarla nell'amore di quel Dio, in cui riconosce tutta l'amabilità, e bellez-

ze, che si trovano sparse in tutte le Creature, *Venter ejus eburneus, crura ejus columna marmorea.*

Terzo Punto. *Num quem diligit anima mea vidistis?* la Sacra Sposa quando si tratta d'haver nuova del suo Diletto, non si cura d'humiliarsi a tutti, e di dimandarne a qualsivisa sorte di persona, il che fa, che tanto maggiormente Christo si lasci trovare, non essendovi cosa, che più piaccia al divino Sposo, che l'humile soggettione di cuore, e docilità d'animo, *Humilis enim corde, cor Christi est,* disse un moderno Dottore. Guai a quelli, che per contrario per non volerli humiliare, e dipendere dal parere degli'altri, occultamente son dominati da uno spirito arrogante, e superbo, il quale facendoli confidare a se medesimi, senza auvedersene corrono al precipitio, & alla rovina di se stessi, nō meritando mai di trovare Christo Signor nostro, il quale nō è cosa, che lo facci allontanare da nostri cuori quanto è la superbia, e l'arroganza.

XI. di Giugno.

Paululum cum pertransisse meos, inveni quem diligit anima mea.

Cant. 3.4.

PRimo punto. Andava cercando la Sacra Sposa di conoscere quanto fosse grande la bellezza, & amabilità del suo Divino Sposo, acciòhe maggiormente s'accendesse nelle fiamme del suo purissimo, e santissimo amore, che perciò si persuadeva di poterlo trovare nella classe degli altri giusti, Profeti, e Patriarchi, ma s'ingannava, perche egli trascende tutti gli ordini degl' altri Santi, che perciò bisognò, che trapassasse tutte le creature per ricche, che fossero di santità, e doni di Dio; *Bene autem, dice S. Gregorio Papa, paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea, quia visionis ejus mens avida, nisi Prophetarum aestimationem, nisi Patriarcharum celsitudinē, nisi sanctorum hominum mensuram*

K 3

tran.

transcenderet, eum, qui est super homines, non inueniret?

Secondo Punto. *Stultus Populus meus, me non cognovit?* O Dio, e che pazzia mai è questa, che ci lasciamo tirare dall'amore delle cose create, le quali a paragone del nostro bellissimo, & amantissimo Sposo, non sono, se non che bruttezze, e deformità da odiarsi come la peste, e non vogliamo applicarci a conoscere l'infinita bellezza di colui, al cospetto della quale, migliaia di migliaia, e centinaia di migliaia de' bellissimi oggetti perdono la bellezza, perdono l'amabilità, s'oscura il di loro splendore, e diventano, come se non fossero: *Milia millium cum dilecto, & decies centena millium circa dilectum, & nemo ad dilectum*, disse il Mellifluo.

Terzo Punto. E' che bisogna dire, che quel tale, che non hà questa cognitione, che non conosce tanta, e sì gran bellezza, che non tiene stampata nel cuore tanta amabilità, e non si risolve a correre appresso all'infinita fraganza, ch' esce
dalla

dalla bellezza del volto di Christo Giesù, ch'è così sterminata, e che per niun verso hà limite alcuno, bisogna cōfessare dico, che habbia perduto il discorso, e sia diventato come cada- vero, e senz'anima; *Ergo qui vitalem hunc Sponsum, ubique fragrantem non sentit, & ob hoc non currit, aut mortuus est, aut putridus,* disse l'istesso Bernardo.

XII. di Giugno.

Paululum, cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea.

Cant. 3.4.

PRimo punto'. Poco parve alla sacra Sposa tutto il viaggio, che fece per ritrovare il suo diletto, quasi dicesse, come nota S. Ambrosio: oh quanto poco fù quel spatio da che mi partii da coloro, insino à tanto, che trovai il mio diletto, perche il grandissimo amore, che io li porto ogni fatica, & ogni lungo camino, e gran tempo, che io consumai,

K 4 da

da che interrogai li custodi della Città, infino à ritrovar il mio Sposo, fece, che mi pareffe assai poco, e breve: appūto, come succedette à Giacobbe, il quale, li 7. anni, che servì il suo Suocero per amor di Rachele, li pareffero pochi giorni per il grád' amore, che li portava: *Servivit ergo Iacob pro Rachel septem annis, & videbantur illi pauci dies, pro amoris magnitudine.*

Secondo punto. *Inveni quem diligit, &c. tenui eum, nec dimittam.* Colui tiene strettamente seco abbracciato il divino Sposo, che sempre procura di far cose di gusto, e beneplacito suo, dilettandosi il sacro Sposo della vita de' giusti, de' loro santi costumi, e della lor cōpagnia, e conversazione, anzi, ch'egli per dir così, solo è legato, e tenuto stretto dall'opere della virtù, non dalle mani degli armati, nè dalle pompe de' ricchi, nè dalla iattanza degli opulenti, ò fasto de' superbi, ò di quelli, che patiscono del vizio della gola, del soverchio sonno, lussuria, & invidia, ma dall'opere della misericordia, pietà, cō-

tinen-

tinenza , humiltà , perseveranza , &
 prieghi de' giusti : *Oh quam tenet il-*
lum , disse Filone Carpato , & (*ut*
ita dicam) *cogio fidelium anima* , dum
beneplacita illi , & *accepta facit* ; de-
ctatur enim Sponsus iustorum vita ,
moribus , *societate* , *atque consuetudi-*
ne , *teneturque operibus virtutis* , non
manibus armatorum , non *divitum pom-*
pis , non *opulentorum iactantia* , non
elatorum fastu , non *gula* , *somni* , *luxu-*
riæ , *invidiæve morbo laborantium* , sed
operibus misericordie , *continentie* , *per-*
severantie , *humilitatis* , *temperantie* ,
obediencie , *castitatis* , & *precibus re-*
ctorum .

Terzo punto . *Tenui eum* , *nec di-*
mittam , *donec introducam illum in*
domum matris mee , & *in cubiculum*
genitricis mee , *hoc est in cella* , dico-
 no i Sessanta , e S. Ambrosio , in *secre-*
tum ; quasi dicesse , subito che trovai
 il mio Sposo , à me unicamente di-
 letto , e con tanta diligenza da me
 cercato , lo ritenni , e fermai , nè mai
 lo lascierò , infino à tanto , che io in-
 sieme con lui , non mi ritiri dentro la

solitudine, & ivi con esso lui conversi, gli scopra il mio cuore, gli manifesti i miei secreti, e tutta mi diffonda nel suo santo amore, sapendo, ch'egli, più d'ogn'altra cosa, hà in piacere, che la sua Sposa, lontana da tumulti, e nella solitudine stia altresì lontana dell'occasione, in cui l'istesso è porvisi, che cadere, e perdersi, perche oltre al detto del Filosofo appresso di Giusto Lipsio, che insegna *Quos fieri non potest, quin qui versetur, & adhaereat fuligini tincto, et ipse fuliginem ab eo participet*, dice S. Ambrosio, che *Frequenter accidit, ut quis contra propositum suum, intemperantem audiens, cum velit ipse continentia disciplinam tenere, furo infipientia coloratur.*

XIII. di Giugno.

Paululum cum pertransissem eos, inveni quem diligit anima mea.

Can. 3. 4.

PR. punto. Bisogna per giungere à ritrovare il Signore, che non si fermi il pensiero nelle cose sensibili, e corporee, ma che si passi più avanti,

ti, perche egli è sopra ogni sostanza, e scienza: *Tu verò Timothee*, disse il divino Dionigio à Timoteo, *charissime, lingue sēsus, & intellectuales operationes, & sensibilia, & intelligibilia omnia, & qua non sunt, & qua sunt omnia, ut illi iungaris, qui super omnem substantiam, omnemque scientiam est.*

Secondo punto. *Paululum cum pertransissem eos*; vn poco, che faremo violenza à noi stessi, col ritirarci dalle conversazioni delle creature, e ci daremo all'esercitio dell'oratione, e della meditatione, ci verrà fatta senza dubio, di ritrovare il diletto dell'anime nostre, il quale mai compare in publico, nè si fa ritrouare fra la moltitudine, e fra li strepiti delle genti, ma bensì nella solitudine, & in quei luoghi, dove non è chi disturbi le pace, e la quiete del cuore. *Ducam eam in solitudinem loquar ad cor eius*, così dice il medesimo Divino Spirito.

Terzo punto. Dice la sacra Sposa, *Paululum cum pertransissem eos, inveni*

*ni quem diligit anima mea, perche secondo l'espolutione di Riccardo, à chi fa quel poco, che può, dal canto suo, per vnirsi col suo diletto, e divinissimo Sposo Giesù, questi se li fa all'incontro, con che vien comunicata all'anima vna tale interna intelligenza spirituale, illuminatione di fede, accrescimento di speranza, incentivo di carità, affetto di compassione, zelo di giustitia, e delectatione delle virtù, per cui nell'oratione hà un familiar colloquio con Dio, e quasi che conosce d'esser vdità, & esaudita dal suo divino amore, con cui li pare di parlare à faccia, à faccia, e di udire insieme quel, che à lei dice il Signore: *Quarenti, dice Riccardo, exhibet se dilectus, & votis occurrit, quo presente innovatur anima, & quasi ei adherens, sentit interni gustus dulcedinem, intelligentiam spiritualem, fidei illuminationem, spei augmentum, charitatis incrementum, compassionis affectum, iustitia zelum, delectationem virtutum, habet in oratione cum Deo familiare colloquium, quasi audiri se**

sen.

*sentiens, plurimumque exaudiri, facie
ad faciem cum Deo loquens, & audiens
quid loquatur in eam Dominus Deus.*

XIV. di Giugno.

Inveni quem diligit anima mea.

Cant. 3. 4.

PRimo punto. *Inveni quem diligit
anima mea*, dice la sacra Spola,
il che si può intendere in tre modi,
dice il S. Pont. Gregorio Magno, *Pri-
mo invenire per fidem, relictis omnibus
rebus creatis, secundo per affectionem
transcundo creaturas, illis affectio-
ne non inherendo, tertio per imitatio-
nem.* Primieramente dunque devi ri-
trovar il Signore, con avviar la fe-
de, senza guardare alle cose create, se-
condo, toglier via ogni affettione, &
amore dalle creature stesse, e porlo so-
lo in Dio, terzo, per l'imitatione, pro-
curando di cōformar le tue attioni cō
quelle del tuo Signore, giache è
scritto: *Estote perfecti sicut Pater ve-
ster caelestis perfectus est*, con imitar
il

il Signore specialmente nella santa humiltà, all'imitatione della quale esso stesso t'invita, dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Secondo punto. Considera, che come dice un' espositore, la sacra Sposa addottrinata dagli Angeli del Cielo: *Transiuit illos, suasa ab illis, qui non predicabant se ipsos, sed Dominum suum Jesum*, gl'istessi Angeli gl'insegnarono à non fermarsi à contemplare la loro beltà, ma a salire dalla loro cognitione à quella del loro Creatore: *Transi ultra nos*, perche non predicavano, nè cercavano la propria gloria, ma predicavano, e cercavano solo la gloria di Christo, d'onde devono imparare li Predicatori, e Padri spirituali à tirare, & affectionare l'anime, non à se, ma à Christo, che perciò dice Santo Agostino, *Rape illas*, colla predicatione, e coll'eloquenza sacra, e poi dimostrando loro il Crocifisso, *Hunc, hunc amate.*

Terzo punto. Nota quelle parole, *Panlulum*, che tanto bene si acquista
con

con poca fatica: *Sine magno labore Deus acquiri potest*, dice Sant'Anselmo, *quam modicum est*, tutto ciò, che si fa, e tutto ciò, che si patisce, in paragone di quel, che si acquista, perche *Momentaneum est, & leve*, quanto patiamo, *Et eternum gloria pondus*, quel, che acquistiamo, secondo pondera l'altra parola, *Pertransissem*, non dice *Transissem*, *sed Pertransissem*, che dinota un passaggio perfetto, di modo che non vi deve restar affetto, benché piccolo nella creatura, che non si trasferisca nel Creatore.

XV. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam.

Cant. 3. 4.

PRimo Punto. Non lascia di tener stretto fra le braccia, per via della santa oratione, il suo Divinissimo Spolo, la Sacra Sposa, perche sà ch'havend' à trattare coll'Onnipotente le bisogna per espugnare la sua

Di-

Divina volontà (affinche) le conceda quello, che li domanda, che si serva d'una forza onnipotente, qual'è quella della fanta oratione, di cui si dice comunemente da Santi, e specialmente dal Boccadoro; *Omnipotens Oratio, cum una sit, omnia potest*, e da Theodoro: *Oratio cum sit omnipotens, omnia potest*.

Secōdo punto. *Tenui eū, nec dimittam*, dice la Sacra Sposa; perche la virtù dell'Oratione è tale, che come disse Ennodio, hà una tal forza, non solo d'impetrare, mà di cōmandare; *Præcipio spe futura, quæ deprecor*, quasi che volesse dire, quelle cose, che dimando colla perseverante Oratione, son sì sicura d'ottenerle, perche posso dire, che più presto comādo, che mi si concedano, che supplico, che mi si diano, che però, secondo il sentimento del sopradetto Ennodio, dice un moderno Espositore: *Supplices, et perseverantes preces non tam orant, quàm exorant, nec tam supplicatio videtur, quàm imperium, præcipit enim, quæ deprecatur juxta Ennodium*.

Ter-

Terzo punto. *Tenui eum, nec dimittam; Fiat sicut vis*, disse il Salvatore alla Cananea, quasi volesse dire, la tua volontà per mezzo dell'Oratione, se è quasi imporessata dell'onnipotenza di Dio, e così in una certa maniera, non meno puoi tu, orando, e pregando, che io comandando; *Ac si diceret, voluntas tua per orationem instantem, quasi totam omnipotentiam Dei ebibit, adeoque non minus potes orando, quam ego omnipotentèr precipiendo*, dice un moderno dottissimo Espositore.

XVI. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam.

Cant. 3.4.

PRimo Punto. La Sposa Sacra, conoscendo di quant' efficacia sia l'Oratione, e come gusta il Signore, che con quella se li facci una tal violenza in ordine ad ottenere da lui, quel, che se li dimanda, essendo verissimo, che *Hac violentia grata est Deo,*
CO-

come disse Tertulliano ; non vuole cessare d'orare , e conseguentemente di tener per mezzo di quella , come frà le braccia l'istessa Onnipotēza di Dio a suo favore, e beneficio: *Tenui eum, nec dimittam.*

Secondo Punto . *Tenui eum , nec dimittam*, perche è parola del Salvatore , che se saremo perseveranti in questo santo esercizio , otterremo da Dio tutto quello, che vogliamo; *Et si perseveraverit pulsans, dico vobis, & si non dabit illi surgens , eò quod amicus ejus sit, propter improbitatem , tamen dabit illi*, che vuole significare, che per la perseveranza nel dimandare , ancorche prima negato , fusse stato qualche si dimanda , alla fine si concederà ; *Quid est per improbitatem?* dice S. Agostino, *quia pulsare non destitit , quia cum esset negatum , se non auertit, ille, qui nolebat dare, quod petabatur, fecit , quia ille in petendo non defecit.*

Terzo Punto . Considera, che così deve essere continuamente l'orare, & il domandare, senza cessar mai da

si

sì santo esercizio , com'è continuo il fiatare, e respirare , perche così habbiamo bisogno di quello per la vita spirituale, com' habbiamo bisogno di questo per la vita temporale: *Omnis Spiritus, disse S. Massimo, vel anhelitus laudet Dominum, quemadmodum respirare, nunquam est intempestinum, sic nec postulare à Domino petitiones mysticas usque ad extremum spiritum.*

XVII. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam.

Cant. 3.4.

Primo Punto. Con queste parole *Tenui eum*, dimostra la Sacra Sposa havere una gran cognitione di Dio, & un ardentissimo amore verso di lui, perche è proprio officio d'un ardente carità unire l'anima col suo amante, e Divinissimo Sposo Giesù, che perciò dice *tenui eum*, ond'è che S. Dionisio l' Arcopagita, asserisce, l'amor divino haver una tal forza, che

che unisce, e trasforma, per dir così, l'anima col suo divinissimo Sposo in maniera tale, che par che sia una cosa l'anima, e Dio, auverandosi quello, che disse S. Paolo, *Qui adhaeret Deo, unus spiritus fit cum eo.*

Secondo Punto . Sforzati dunque, anima mia acquistare questa unione con Dio, spesso pensando à lui, & alla sua infinita, e divina bellezza, osservando puntualmente quello, che dice lo Spirito Santo, *In omnibus viis tuis cogita illum ; Providebam Dominum in conspectu meo semper,* e cō tal fermezza di affetto, e di amore, che per qualsisia causa, interesse, ò altra cosa di questo mōdo nō habbi a farti partire dalla memoria, dal pensiero, e dall'affetto il tuo amantissimo Sposo Giesù, ma che sempre s'habbia a verificare anche nella tua persona quello, che fece la Divina Sposa, cioè di non farti mai scappare dalle mani, e dalle braccia il tuo diletto : *Tenui eum, nec dimittam.*

Terzo Punto . *Tenui eum nec dimittam,* di ancor tu anima mia, giacche

che sono stata fatta degna dalla divina pietà di possedere per mezzo d'una viva illustratione di mente, e di un cordiale affetto d'amore, il mio Sātissimo Sposo, son pronta ad abbandonare, non solo un mondo, ma mille, se tanti ce ne fossero, e quanto di bello, e di pretioso in essi potesse essere, prima di slontanarmi da esso, ne men per un capello, e per quanto fosse lo spatio di un sol momento di tempo; *Tenui eum, nec dimittam; Omnia dimittam*, dice sù questo luogo Giliberto Abate, *omnia dimittam, ne dimittam illum*, sì, sì, rinunciarò dignità, honori, e ricchezze, e m'abbracciarò colla più alta povertà, disprezzo di me stesso, e d'ogn'altra cosa, nō farò conto de piaceri, de' spassi, e di quanto in somma mi si potesse offrire di bello, e di specioso per allettarmi: *Ne dimittam illum, quem cum amavero, casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero uirgo sum*, come diceva la Vergine S. Agnese.

XVIII. di Giugno.

Tenui eum , nec dimittam.

Cant. 3. 4.

PRimo punto. La sacra Sposa si dichiara, che talmente hà abbracciato il servizio del suo divinissimo Sposo, che per cosa veruna, che li venghi in contrario lo lascerà mai, *Tenui eum , nec dimittam*, talmente, dice ella, mi sono vnita col mio Sposo divino, e così lo tengo stretto nel mio cuore, colle braccia del mio affetto, che non sopporterò mai, che egli s'allontani da me, nè men per vn momento, *Tenui eum, nec dimittam*: O poveri noi, che molte volte abbracciamo Dio, ma per poco tempo, il che avviene più delle volte, perche mossi da vna leggiera, e molto superficiale tenerezza di devotione, abbracciamo il divino servizio, senza esser preceduta mai vna risoluzione fatta con consideratione, e maturo discorso.

Se-

Secondo punto. *Sequar te quocumque jeris*, disse colui al Signore, ma presto fù rigettato, perche ciò havea detto, senza prima haver considerato quel, che diceva, se non precede alla resolutione della volontà, il discorso fondato dell' intelletto, presto languisce l'amore per mancãza di luce di cognitione della volõtà stessa; onde è, perche San Pietro poco, ò niuna riflessione havea fatto à quello, che havea detto, e promesso al Signore, quando disse, *Tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire*, per la voce sola d'una Fantesca, subito venne meno alle promesse; impara da ciò, che se le tue resolutioni non le farai con precedente discorso di soda riflessione, niuno delli propositi, che farai per lo servizio di Dio farà durevole per lungo tempo.

Terzo punto. Chi fa la resolutione di andar appresso à Christo, non la deve fare per vna tale vñanza, ò perche altri glie lo dicono, ò perche lo veggono fare à gli altri, ma deve far, come fecero li Samaritani, li
qua-

quali dissero à colei, non ci siamo consecrati al servizio del Salvatore, per quello, che ci havete detto voi, ma perche noi stessi habbiamo veduto, e considerato in esso cose maravigliose; ah, che per ciò, dice il Divino Oracolo, è beato colui, il quale medita nella Legge di Dio la notte, e'l giorno, e che questa sarà vna pianta, che farà frutti di vita eterna: *Beatus vir, qui in lege eius meditatur die, ac nocte, Et erit tanquam lignum, quod plantatū est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* San Paolo abbracciò il divino servizio, e tenne sempre colla sacra Sposa il divino amore nel cuore, perche non subito, e senza considerare quello, che faceva, si arrese, alla voce, che lo fece cascar da cavallo, ma volle intendere da chi era chiamato, con dire: *Quis est Domine?* e fatto certo della divina vocatione, soggiunse con risoluzione forte del suo animo; *Domine, quid me vis facere?*

XIX. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam.

Cant. 3. 4.

Primo Punto . Il Sacro Sposo, dice Riccardo Vittorino, sapete come si tiene stretto dall'anima sua Sposa , e cō quali legami da lei si lega ? non con altri per certo , se non non che colla divotione , desiderio , importunità , memoria , oratione , fede , et aspettatione d'essere esaudita , nè mai li lascia , se non si cessa da questa intentione ; *Deus devotione , desiderio , importunitate , memoria , prece , fide , & expectatione exauditionis , tenetur , nec dimittitur si ab intentione non cesseret.*

Secondo Punto . *Donec introducā in cubiculum* ; all'ora Dio entra dentro della camera del tuo cuore , e tu entrarai dentro lui stesso , quando l'amor suo entra , e penetra nel tuo cuore , e giunge infino all'intimo di quello il suo amore ; *Ergo Deus in-*

Tr. II.

L

ira.

trabit ad te, dice Vgone di S. Vittore, ut tu ingrediatis ad ipsum; tunc enim tu intras ad ipsum, quando ipse ad te ingreditur; quando amor illius cor tuū intrat, & penetrat, & ad intimum cordis tui dilectio illius penetrat, tunc intras ad ipsum, & tu quoq; intras te ipsum, ut ingrediaris ad ipsum.

Terzo Punto . Finalmente insegna S. Bernardo *Ser. 83.* che lo Sposo si tiene non solo stretto colle braccia della carità, e conformità, ma da tal conformità nasce il Sacro Sponsalizio fra lo Divino Sposo, e la Santissima Sposa, facendosi a lei simile per la volontà, come gli è simile per natura, dunque se perfettamente l'anima ama, già è sposata col Divin Verbo, che cosa più giocoda di questa conformità, e che cosa più desiderabile di questa carità, per cui l'anima fiducialmente può per se stessa unirsi col Verbo Eterno, e con lui trattare familiarmente dimandandolo, e consultandosi con esso di ogni cosa : *Talis conformitas, dice San Bernardo, Maritat animum Verbo,*

cum, cui vedelicet similis est per naturam, similem nihilominus ipsi se exhibet per voluntatem, diligens, sicut dilecta est. Ergo si perfecte diligit, nupsit, quid hac conformitate jucundius? quid optabilius charitate? qua fit ut humano magisterio non contenta, pertemet, ò Anima, fiducialiter accedens ad Verbum, Verbo constanter inhereas, Verbum familiariter percuncteris, consuliesq; de omnire, quantum intellectus capax, tantum audax desiderio.

XX. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam.

Cant. 3.4.

PRimo punto. O quanto grand' errore commettono coloro, che così spienfierati vivono di se stessi, e del loro vero, & eterno bene, che ogn'altr' affetto tengono nel cuore, fuorchè l'amore, & affetto alla Santissima Verg. Maria, della quale è così potente l'interessione appresso il suo

Santissimo Figliuolo, che basta à reprimere il giustissimo suo sdegno cōcepito contro li peccatori, che però dice ella per bocca del Cardinal Agrino, *Tenui eum, nè vineam suam dissiparet omninò*, cioè, quando vedo, che il giusto sdegno del mio figliuolo vuol distruggere il peccatore, io lo tengo, nè lo lascio infin tãto, che non simitighi il suo furore, e si plachi il suo sdegno; *Teneo eum, neo dimitto, sed continua precum instantia, furorem eius retineo.*

Secondo Pũto. Cõsidera, ch'essẽdo verissimo, conforme dice da Salomone, che *Cor Regis in manu Domini*, se tu sarai sodo, e stabile nell'amore della Santissima Vergine Maria, sperimenterai esser piũ, che vero quello, ch'affermano i Sãti, cioè, che se il cuor del Rè è in mano del Signore, il cuore del Signore è in mano della Santissima Vergine Maria, che però disse un moderno Dottore: *Cor Regis in manu Domini, quocumq; voluerit inclinabit illud, sed nunc audimus cor Regis aeterni in manu Virginis, quocumq;*

voluerit inclinabit illud.

Terzo Punto . Considera , ch'è tale la potenza dell'intercessione della Santissima Madre appresso il suo Santissimo Figliuolo , che spesse volte auviene , che quelli che la giustizia del Figliuolo condanna, la misericordia della Madre assolve, mentrella è colei, che dice al suo Santissimo Figliuolo , benchè questo tale peccatore meriti la mort'eterna per li peccati, ch'hà commesso, perchè se n'è pentito, & è ricorso da me per il perdono, voglio, ch'in ogni maniera gli perdoniate, e da nemico vostro, voglio, che cō darli la vostra gratia, lo rendiate vostr'amico; Sapè, disse Riccardo di S. Lorenzo , *quos iustitia filii damnat, matris misericordie liberat, iustitia enim filii, & misericordia Matris, sic altercari videntur, ut Deutoronomii 32. habet, nam cū iustitia filii dicit, ego uadam, & percussiam, misericordia Matris respōdet; ego vivere faciã, & sanabo, eadem misericordia matris cōcludit, ad sua vim, & potentiam indicandam, & nō est qui de manu mea possit eruere.* XXI.

XXI. Giugno.

Tenui eum , nec dimittam , donec introducam illum in domum Patris mei. Cant. 3. 4.

Primo punto. Tengo il mio Divinissimo Sposo Giesù stretto fra le mie braccia , nè mai lo lascerò , se prima non l'introduco nella cella del mio cuore , il quale all' hora sarà habitatione degna di lui , quando io lo ridurrò allo stato , nel quale era , quando fù nel principio creato da Dio , cioè all'annichilatione , & annientamento di se medesimo; *Conclave illud cor est , quod tunc demum ad recipiendam habitationem divinam idoneum est , ubi ad statum illum redit , in quo rerum erat initium , cum ab Auctore suo , quasi à matre formaretur , disse un sacro Spositore.*

Secondo punto . Devi riflettere anima mia , che non ci è impedimento maggiore per l'eterna tua salute , che la superbia , perche non ci è im-

pe-

pedimento maggiore, per attendere alle cose spirituali, & ad acquistare il santo amor di Dio, dove consiste tutta la nostra perfezione, che la superbia istessa, come per contrario non ci è miglior dispositione, per vnirci con Dio Signor nostro, che la santa humiltà; quindi è, che c'insegnò l'Angelico, parlando di questa virtù, *Per hanc maximè removetur impedimentum humana salutis, quae consistit in hoc, quod homo ad caelestia, & spiritualia tendit, à quibus homo impeditur, dum in terrenis magnificari studet, & sic humilitas est quaedam dispositio ad liberum accessum hominis ad Deum.*

Terzo punto. E commune parere del Signore, che la gratia divina è come vn balsamo purissimo, che però si richiede, che il vaso, dove si hà da porre, sia altrettanto sodissimo, e purissimo, nè ci è più puro, e solido vaso, che la santa humiltà del cuore: *Quid dicimus fratres, dice il Mellifluo, quale iam poterimus idoneum gratiae receptaculum exhibere? Balsa-*

248 *Vigesimoprìmo Giorno*
imum est purissimum, & solidissimum
vas requirit, quid tam purum, quod vo-
tam solidissimum, quam humilitas cor-
dis? meritò proindè humilibus dat gra-
diam.

XXII. di Giugno.

Tenui eum, nec dimittam, introduceam
illum in domũ matris meae, & in
cubiculum Genitricis meae.

Cant. 3. 4.

PRimo punto. Non basta, che l'a-
nima ritrovi Christo, perche de-
ve fortemente stringersi con lui, tro-
vato, che l'hà, e mai lasciarlo, & il
modo di tenerlo è, con i forti lega-
mi, della Fede, Speranza, e Carità,
credendo, sperando, & amando, ove-
ro stringerlo, & abbracciarlo cò due
affetti dell'anima, come cò due brac-
cia, cioè, col timore, & amore, e co-
me nostro Giudice, e come nostro
Sposo, beata quell'anima, che *Chri-*
stum semper secum tenet: Tenere Chri-
stum, come dicono i Santi, è amare,
&

& esser amato da Christo, possedere,
& esser posseduto da Christo, conformarsi, e totalmente trasformarsi in Christo.

Secondo punto. Pondera quelle parole, *Non dimittam*, che vuol dire, non lascierò, non scacciarò da me il mio Dio, dunque può venir tempo, che l'affetato scacci da se il fonte dell'acqua viva? l'affamato l'ambrosia, & il nettare del Cielo? *Non dimittā*, questo sempre si deve verificare di giorno, e di notte in vn'anima, e più presto deve soffrire di lasciar la vita, che Dio, perche se perde la vita, e se stesso, Dio può rimediargli, ma se perde Dio, perde se stesso, e Dio, senza riparo; se perde ogni cosa, e non perde Dio, non perde niente, perche Dio gli è ogni cosa, ma se perde Dio, & hà ogni cosa, non hà niente, perche queste non vagliono niente senza Dio.

Terzo punto. Ma dove si deve collocar Cristo, & in che parte dell'anima si deve tenere, e conservare, l'insegna la sacra Sposa: *In domo matris*

L 5 *mea,*

*mea, in cubiculo genitricis meae, che s'interpreta da tutti, la reggia dell'anima, che è nell'intimo del nostro cuore; il cuore è la stanza di Christo, il cuor puro d'ogni attacco, e sollecitudine creata, questo è quello, dove desidera lo Sposo divino esser riposto dalla sua Sposa, come in vna stanza più à se diletta: Pone me, ut signaculum super cor tuum. E' felice quell'anima, che può dire colla Sposa, Tenui eum, nec dimittam, donec introducam illum in cubiculum genitricis meae, felice quel cuore, che come nota Giliberto Abbate *serm. 11. in Cant.* sapendo, che la principale, anzi sola prerogativa dell'amore sia, che il diletto sia solo amato, e che il più certo segno di vna vera, e sincera carità, non sia altro, che solo Dio regni nel cuore, ella fugge dalla moltitudine delle cose create, e si ritira nella solitudine, e camerino del suo cuore: *Quam durum est amanti animum dimidiare cum Christo, & Mundo? quam durum est in dilectionis iura, peregrinas admit-**

vere curas, & caeleste secretum saecularibus infestare turbellis; La Madalena, che ardentemente amava il suo Giesù, e che solo Giesù aveva nel pensiero, e nella mente, non restava sodisfatta di cosa alcuna creata, ancorche fosse stato il trattenerli à parlare colli medesimi spiriti nobilissimi, e bellissimi Angioli del Cielo: Quero Creatorem (Orig.) & ideo gravis est mihi creatura ad videndum.

XXIII. di Giugno.

Adiuvo vos filiae Hierusalem per capreas, cervosque camporum, ne suscitatis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. Can. 3.5.

PRimo Punto. Impara anima mia, che lo Sposo divino, come dice vn moderno Espositore, che adesso gode, e li piace, che si riposi la sua sacra Sposa, prima si mostrò rigido esattore, ch'ella vegliasse, e che con sollecitudine, e con fatica l'andasse ap-
L 6 presso

preffo per ritrovarlo , mentre tut-
 via fi mostrava, à bella pofta , efferfi
 da lei allontanato , impara dico da
 ciò le vicende della divina Prouidē-
 za , la quale , conforme vuole, che fi
 cerchi il Signore cō fatica, così dop-
 po la fatica, vuol anche il ripofò, e la
 tranquillità dell'anima , ond'è , che
 devono li Prelati da ciò cavare , che
 conforme fono esattori delle fatiche
 de' loro fudditi, così devono mede-
 fimamente procurare la refettione
 delle loro forze, & il moderato, e re-
 ligiofo ripofò delle loro fatiche , nè
 permettere, che fiano travagliati dal-
 le indiscretioni di chi nõ riflettette
 à tutto ciò.

Secondo punto . Che vuol dire,
 che la Spofa fanta doppo haver con-
 tanta fatica fua , e tanta diligenza
 fcorfa tutta la Città per ritrovare il
 fuo facratiffimo Spofò, ritrovato, che
 Phà , fi pone à dormire fenza haverli
 detto nè meno vna parola ? Vi è chi
 dice , che quefto fono foſſe veramē-
 te fono materiale, e che denoti, che
 da alcuni più avidamente fi cerca
 Chri.

Christo affente, che non lo servino, & amino, quando è presente, che però si è osservato, che molti sono stati, che hanno stentato giorni, mesi, & anni, per entrare in quella tal religione, & esser fatti degni di stantiarre in vna celletta, e di conversare con tanti gran Servi di Dio, e che dopo riceuuta la gratia dal Signore, e sono stati fatti degni di tanto grã beneficio, l'è venuta in nausea la religione, la cella, e li Religiosi stessi, e che molti, che prima di dir la messa, & esser fatti Sacerdoti, dicevano frà se stessi, ò se sarò fatto degno di tal gratia di vedermi in mano Christo sacramentato, e riceverlo ogni mattina, e che dolci colloquii farò con lui, e come mi trattenerò con lui per hore, & hore; e dopo ricevuta la gratia, lor è parso mill'anni sbrigarli di quella messa, & immediatamente ricevuto il Signore, l'hāno lasciato solo, con distrarsi in altri negotii, & in altre facende.

Terzo punto. Altri dicono, che questo sonno della sacra Sposa deno-

ta la fua altiffima cōtéplatione, e che béch'ella poco prima fi era diftratta, caminando per la Città, parlando con quelli, che l'incontrarono, & andando hor in quà, hor in là, per trovare il fuo Sposo, in vn'iftante fi raccolfe alla fanta oratione, & alla contemplatione, come fe foife ftata in vn folitario deferto, tanto, che dallo ftello fagro Sposo n'è lodata al maggior fegno: *Qua eſt iſta, qua aſcendit de deferto, ſicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & univerſi pulveris pigmentarii?* ch'è queſta, che compariſce per l'alta ſua contemplatione, & oratione, come una verghetta di fumo di foave odore, mentre poco prima andava vagabonda? E, che quando ſi ſcorre per la Città, per trovar Gieſù, ò per ſe, ò per gli altri, è facile il ſubito raccoglierci, ed unirſi con Dio nell'oratione; Scorri le Caſtella, camina per le Città, v'è per le piazze, parla, e conſulta, che ſe tutto ciò fai per trovar Chriſto, & aiutar l'anime, non eſſer ſollecito del tuo raccoglimento
in

in Dio , perche egli stesso farà , che tu con lui subito t'unischi per via dell' esercizio della santa meditatione , e dell' oratione.

XXIV. di Giugno.

Adiuro vos filie Hierusalem, si inueneritis dilectum meum , ut nunciatis ei , quia amore languedo.

Cant. 3. 5.

PRimo punto. Chi da dovero ama il divino Sposo, è necessario, che appresso à poco, venga meno à se stesso, e tutto viva in Dio, e nel santo amore; ond'è, che disse Sant' Ambrosio , che quello , che veramente è santo, e timoroso di Dio , non sà desiderare altro , se non Dio , & il suo vnico figliuolo Giesù, quello desidera, quello ardètemente cerca, à quello attende con tutte le forze, quello tiene nel grembo della sua mente , à quello solo apre, e diffonde il suo cuore, non havendo altro timore, che di perderlo; sì che con quanto
mag-

maggior defiderio l'anima cerca di vnirli al fuo divino Spofo, tanto maggiormente viene meno à fe fteffa: *Itaque*, fono le parole di S. Ambrofio, *Sanctus, & timens Deum nescit aliud defiderare, nifi falutare Dei, quod eſt Chriſtus Jeſus, illum concupifcit, illum defiderat, in illum totis intendit viribus, illum gremio mentis fovet, ibi ſe aperit, & effundit, & hoc ſolum veretur, ne illum poſſit amittere; itaque, quanto maiori defiderio excitata fuerit anima, cupiens adherere ſalutari ſuo, tanto magis deficit ſibi.*

Secondo punto. *Quia amore languo.* Che coſa è queſta languidezza, dice Giliberto Abbate, ſe nō che vna tal'affettione, che per cauſa del diletto aſſente fà languire l'amante ſacra Spoſa: *Quid eſt languor, dice egli, niſi affectio quedam de aſſente dilecto, amantem conficiens? &* appreſſo ſiegue à dire l'ifteſſo: Oh quanto è potente la paſſione del ſacro amore, la quale, ſe non ſi temprà, non ſi tolera, è bē vero, che la ſāta paſſione dell'amor divino, nō produce ſēpre l'ifteſſo
af-

effetto della languidezza corporale, e coll'istessa vehemenza, ma alcune volte è più intesa la passione, perche è più grande l'amore, e benchè sia continuo il desiderio di correre appresso al diletto, alle volte ciò fa con più intensi desiderij, com'è nell'ora dell'oratione massimamente: *Sicut enim, sono le parole sue, hic corporalis languor non est semper equalis vehementia, sed est aliquoties eius intensio, & passio, sic & amoris affectio ex ingi desiderio tendit ad dilectum, aliquando quidem intensioribus votis exastuat, hora orationis maximè.*

Terzo punto. *Nuntietis ei, quia amore langueo.* Sono voci queste, dice Ruperto, dell'anima amante di Dio, che sempre manda ambasciate al Cielo per quelli, che partono da questo mondo, avanti di lei, al suo divino Sposo, affinche egli intenda, quanto desiderio hà di vederlo à faccia à faccia, che perciò grande è il tedio, e travaglio, che patisce in questa vita, e che appena può sostenere il travaglio, che li dà questa tardanza di
 vscir

vfcir da quello efilio del mondo , & andar alla beata patria del Gielo: Si *inveneritis ante me*, dice alle fue Difcepole l'Anima fanta, *ut fapè fit difcipula ante magiftram exeuntos de corpore, introiffe ad confpectum eius, ut annuncietis ei, quia amore languero, præ magno faciei eius videnda defiderio, vita tedium patior, & vix prefentis exilij moras fuflineo.*

XXV. di Giugno.

Adjuro vos filia Hierufalem, per capreas, cervosque camporum, ne fufcitetis, neque evigilare facietis dilectam, donec ipfa velit. Cant. 3.5.

PRimo punto . Il divino Sponfo nò vuole in verùn conto, che lia disturbata l'anima fua diletta dal dolce fonno dell'oratione, e contemplatione, come dice San Bernardo *Serm. 52. Oratio, quadam dormitio est, in cui, e chi può spiegare, quale ripofò di Paradifo, e quiete celestiale*
gusti

gusti un'anima , che con tutte le sue forze, & applicatione della sua mente attende à questo stesso santo esercizio dell'oratione, e contemplatione : La Bocca d'oro di S. Gio: Crisostomo, così dice, parlando di questa materia (l. 2. de orando Deo) *Considera quanta est concessa felicitas, quanta gloria tributa orantibus, fabulari cum Deo, cum Christo miscere colloquia, optare, quod velis, quod desideras postulare, imò supra desiderium, & ultra omne votum, in secretiori cubiculo cum Deo tuo, tanquam cum coniunctissimo amico, & castissimo Sponso delectari.* Considera, dice il Santo Dottore, quanto gran felicità sia conceduta, e quanta gloria à gli huomini, che attendono all'esercizio della santa oratione, che è il poter con familiarità parlare coll'istesso Dio, e con l'istesso Signor nostro Giesù Christo poter trattenerli in soavissimi colloqui, & ivi esporre li suoi desiderii, e chiedere tutto insieme, che si adempiscano, anzi nel più secreto del suo cuore, dilettarsi nel Signore, come
con

260. *Vigesimoquinto Giorno*
con un strettissimo, fedelissimo, &
amantissimo amico, e castissimo, e
santissimo Sposo, cosa, che veramen-
te supera ogni desiderio, & ogni
voto.

Secondo punto. Considera, come
dicono i Santi, il progresso dell'ani-
ma, che fa nella via dello spirito, e
della perfezzione, perche doppo ha-
ver ella cercato con ardente deside-
rio, e ritrovato il suo santissimo Spo-
so, con sommo gaudio si riposa nel
suo divino amore, il quale le cagio-
na un' estasi divina, mentre, come
dice San Dionisio (*De divinis nomi-
nibus*) *Divinus amor est extasim fa-
ciens*, & à parer di S. Bernardo *Sermo.*
51. questo deliquio, & estasi dell'a-
nima, ci significa la dolce quiete, che
gode in conformarsi in tutto, e per
tutto colla divina volontà, e questa
è l'estasi di volontà, fine, e compi-
mento di tutta la perfezzione.

Terzo punto. Dal modo, che par-
la Christo alla Sposa, cava S. Agosti-
no: *Quantum sit illa divinitus inspi-
rata charitas*, poiche con tanta ener-
gia,

gia, e sollecitudine il divino Sposo prega, che *Exeitemus in nobis charitatem*, che non teniamo il santo amore in otio, ma sempre in opera, sia amore affettivo, & operativo insieme, ma talmente custodito, che non sia disturbato dalli tumulti delle creature, che perciò diceva S. Eustochio *Epist. 22. Semper te, cubiculi tui secreta, custodiant, semper tecum Sponsus Iudas intrinsecus.*

XXVI. di Giugno.

Qua est ista, qua descendit per desertum. Cant. 8. 6.

PRimo punto. Considera, che ò vogli, ò non vogli, questo mondo è un deserto, doue non ci è altro, che spine, e triboli; Deserto è questa vita piena di mille amarissime pene, & indicibili dolori, così ogni giorno attesta, chi à spese proprie lo sperimentò, e se vi è per disgratia qualche fiore di qualche bene, egli hà da essere circondato da tante spine, che
non

non è possibile, che possa cogliersi senza sentirne le trafitture sin' alla midolla del cuore: *Spina sepsit gratiã floris, tanquam humana speculum, preferens vite, qua suavitatem perfunctionis sue, finitimis curarum spinis sepe compungat, &c.* disse vn moderno Espositore.

Secondo punto. Deserto è questo mondo, e pieno di acutissime spine, perche ordinariamente non ci è honore, ò splendore di nobiltà, di dignità, e cosa simile, che non sia accompagnata dalle spine dell' invidia, nè ci è piacere, che non sia accompagnato di acutissime spine de' morbi, rivalità, & altri travagli, e dolori, nè ci è fama, che non sia soggetta alle punture delle calunnie, & in somma gira, e raggira per tutto, perche vedrai, che in tutte le cose, se vi è da vna parte quello, che ti può allettare, vi è dall' altra parte chi ti può ferire, & vceidere; *Perutiles ò homo, licet, aut splendore nobilitatis, aut fastigio potestatis, aut fulgore virtutis, semper spina proxima est, cum*
oble-

oblectant feriunt, cum blandiuntur, occidunt.

Terzo punto. Considerando dunque anima mia queste verità, perche non ne cavi quelle conseguenze, che ne cavarono li Santi Servi di Dio, che furono, dar vn calcio à quanto vi è nel deserto di questo miserabile mondo, e porsi di proposito à cercare gli eterni, e veri beni, e che non hanno veruna mescolanza di male; e se ciò douessi fare, come dice San Gregorio Papa, etiandio, che questo mondo ti accarezzasse, & etiandio, che ti allettasse colle prosperità, quanto più lo doveresti abbandonare, e fuggire, quando ti opprime continuamente, con li suoi insoffribili travagli, e dolori? *Tanto ergo nos necesse est instanter eterna querere, quanto à nobis cognoscimus, velociter temporalia fugisse, despiciendus nobis hic mundus fuerat, etiã si blandiretur, & si rebus prosperis demulceret animum, at postquam tot nobis quotidie dolores ingeminat, quid nobis aliud, quàm nè diligatur clamat?*

XXVII. di Giugno.

Qua est ista, qua ascendit per desertum? Cant. 3. 6.

PRimo punto . Considera anima mia, che questo mondo, non è altro, che vn vero, & arenoso deserto, e che altro non è, che vna stanza piena di fiere selvaggie delle passioni, in cui non si fa altro dalla mattina, alla sera, che l'uno perseguitare l'altro, con questa differenza, che dove i Lupi, benchè perseguitino gli Agnelli, non perseguitano mai un altro Lupo, & uno della medesima loro specie; Gli huomini però tutti divētano Lupi, quādo entra loro nel cuore qualche passione, e bēche si tratti di pseguitare vn'altro huomo, come loro: *Desertum verè, & aridum, & sterile reputat seculum omne hoc, per quod ascendit*, dice il Venerabile Abbate Giliberto, e poco dopo: *Quantos trahit ad se, deserti huius odor, & tenet, ne possit avelli odor iste, odor mortis ad mortem?*

Se-

Secondo punto. Considera quanto grande sia la pazzia di noi altri huomini, ch'essendo tanto grande la puzza, ch' esce dal mondo, che assai più si fa sentire di quella, ch' esce dalli medesimi infraciditi cadaveri: Noi pure con tutto ciò ci stiamo tanto attaccati, come se fosse un Giardino amenissimo di odorosissimi fiori, e così l'amiamo, e ci andiamo appresso, come se fosse pieno di odorosissime rose, giacinti, e viole: *Et quanta ratione, dice l'istesso Giliberto, nobis factus est deserti huius odor? sicut odor agri pleni, & quasi ei benedixerit Deus?*

Terzo punto. *Qua est ista; que ascendit per desertum?* Tu ti credi anima mia, che questo mondo, dove ti trovi sia un Paradiso terrestre, in cui non ci sia altro, che tesori da possedere, e piaceri da godere, & in somma il *Non plus ultra* delle contentezze, e delle felicità, ma sappi, ch'egli non è altro, che un deserto secco, & arido, pieno solo di Vipere velenose, e seminato di spine, e di bronchi

266 *Vigesimosettimo giorno*
pungentissimi, per cui non si può dare un passo, che non se ne sentano le trafigure, che cagionano dolori, e spasimi, e se mai questi effetti alcuni non le sperimentano, ciò non proviene da altro, dice S. Agostino, se non che costoro nell' istessa vigilia si sognano; *Amaverunt presentia, & dormierunt in ipsis presentibus, & illis facta sunt ipsa presentia deliciofa, quomodo, qui videt per somnium, se invenisse thesauros, tam diu dives, quam diu non evigilat; somnum illum divitem facit, evigilatio pauperem facit.*

XXVIII. di Giugno.

*Quae est ista, quae ascendit per desertum,
sicut virgula fumi ex aromatibus
myrrha, & iburis, & universi
pulveris pigmentarii?*

Cant. 3. 6.

PRimo punto. *Quae est ista, quae ascendit per desertum?* cagiona maraviglia, che nel deserto di questo

sto Mondo, dove non sono altro, che spine, e triboli, e dove ogni cosa cagiona horrore, possa nascere, & indi vscir pianta tanto fragrante di odore, di sode vittù, qual'è la Sposa sacra, mentr'è difficilissimo fra l'occasioni, e le male piante di questa Terra, nō assomigliarsi a loro, enō esser, come vna di quelle, che perciò è necessario fuggir l'occasioni, se ti vuoi porre in qualche sicurtà di non cadere, e di nō precipitare, nō essendo cōceduto à molti star vicino alle voragini del deserto di questo Mondo, e non precipitare in esse: *Difficile est enim*, dice Riccardo di S. Vittore, *cap. 9. saluari cum perversis, quia trahit, & attrahit eorum prava conversatio, & corrumpunt colloquia eorum, & confabulatio, quod enim frequenter videtur, & auditur, ad hoc facile animus informatur*, che però bisogna, come siegue à dir' egli, sequestrarsi dal consortio de' mali, e farsela sempre con i buoni, e quest'è il salire della sacra Sposa: *A malorum itaque consortio sequestrari, & ad bonos dile-*

268 *Vigefimottavo Giorno*
Etione transire, hoc est ascendere.

Secondo punto. *Qua est ista?* qual'è costei, che così ricca, e maestosa dal deserto del Mondo se n'ascende à noi? Dicono i Santi, che questo è il tràsito, che fa un'anima da questa vita al Cielo, e chi sarà costei, che sarà degna di tanta gratia, di esser introdotta, come Sposa alle nozze dell'Agnello? Sapete chi? quell'anima, che prima della morte, continuamente sale col pensiero, e desiderio nel Cielo, e di cui si può verificare; che stando in terra, *Conversatio ejus in Caelis est*, che però si assomiglia al fumo odorifero dell'incenso, ò pasta di odore, poiche, come l'incenso abbrugiato, colla parte più grossa resta in terra, e colla più sottile, evaporando in odore soavissimo, se ne ascende verso il Cielo; così il vero Christiano, mentre stà nella presente vita, deve solo col corpo starsene in terra, ma coll'anima per via di affetti, e desiderii, sempre salirsene al Cielo.

Terzo punto. *Et universi pulveris*
pig.

pigmentarii. *Pigmentum*, quì significa una pasta di varie specie odorifere, e per esse Sant' Anselmo intende l'vnione di tutte le virtù, come per l'altra parola *Pulueris*, intende l'humiltà, perche non piacciono le nostre virtù à Dio, se non vengono accompagnate dalla virtù della santa humiltà; e questa è quell'anima, che stà in questa vita, come in vn deserto, perche, non hà affetto à creatura veruna, che l'impedisca il continuamente salire al Cielo con santi, e pii desiderii, e questo è il modo di caminare sempre avanti nella perfettione, cioè, salendo di virtù in virtù, e star sempre anelando col desiderio alla beata vista di Dio, osservando puntualmente quello, che c'insegna l'Oracolo Divino: *Letetur cor quarentium Dominum, quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem eius semper.*

† † †

M 3 XXIX.

XXIX. di Giugno.

Sicut virgula fumi ex aromatibus myrrha, & thuris, & universi pulveris pigmentarii. Cant. 3.6.

Primo punto. Considera, che in questa verghetta di fumo odorosissimo, secondo l'intendimento de' sacri Espositori, si rappresentano li fanti propositi, le rette intentioni, il fervore, & altri atti buoni di un'anima devota, le quali cose tutte sono così facili ad essere dissipate dalle tentationi, e dalle occasioni prossime, com'è facile il fumo ad essere dissipato da qualsivoglia soffio di vento: *Suavis est plane, & omninò spiritalis vapor fumi, in quem se aromata concremata relaxant, sed ego virgula isti tenera, & delicata turbines meo, nè circumferat procella curarum, multos enim videmus, & dolemus, tam insperatè cessisse, quam subito erupisse, disse uno de' sopradetti Espositori.*

Se-

Secondo punto. Bisogna dunque custodire noi stessi dalli vèti dell'occasione, se non vogliamo, che si porti via ogni nostro buono desiderio, & ogni nostra buona intentione, vna sola soffiata di vento di tentatione, e temere ogni picciola occasione di porsi al pericolo, essendo l'istesso, che cadere, il non temere: *Qui amat periculum, peribit in illo*, dal quale Oracolo ammaestrato Santo Agostino, dice, *Admoneo vos fratres in conspectu Dei, timori vestro adiungere timorẽ meum, qui autem non timet, timentem me consemnit, sed malo suo.*

Terzo punto. Considera, ch'è tanto grande il pericolo, nel quale continuamente stiamo di non esser sopraffatti dalle tentationi, che il Salvatore stesso c'insegnò, che ci difendessimo da esse coll'esercitio della santa oratione: *Orate sine intermissione*, & vn'altra volta, *Orate, ne intratis in tentationem*, & altrove, *Et ne nos inducas in tentationem*, che è l'istesso, che dire al Signore, secondo

272 *Vigesimonono* *Giorno*
do l'infegnaméto di Sant'Agostino,
Et ne nos inducas in tentationem, ne
deserti tuo adiutorio, alicui tentationi,
vel consentiamus decepti, vel cedamus
afflicti; Ricorriamo à te Signore, ac-
cioche non ci abbandoni, perehe fa-
rà tutt'vno esser abbandonato da
voi, & esser superato dalle tenta-
zioni.

XXX. di Giugno.

En lectulum Salomonis.

Cant. 3. 7.

PRimo punto . Il letto di Christo
è la mente santa, dicono i sacri
Espositori, e l'anima segregata dalli
tumulti del Mondo: che perciò disse
Filone Carpatio, qualsivoglia ani-
ma, che purga il suo cuore dalle
sollecitudini, lo vota dagli affetti
delle cose terrene, e lo riempie del
divino amore, questi apparecchia il
letto al suo divino Sposo Giesù, e
con esso lui si riposa l'otano da ogni
perturbatione, e tumulto delle cose
hu-

humane: *Quaecunque Sponsa cor suum sollicitudinibus mundi purgat, ac vacuat, divinoque amore replet, cubiculum Sponso suo parat Christo Jesu, & cum eo ab omni perturbatione rerum humanarum requiescit.*

Secondo punto. Christo Signor nostro è il Salomone pacifico, come dice San Gregorio. A questo mistico Salomone Giesù, dunque apparecchiamo il letto, quando affatto cessiamo dalle sollecitudini del Mondo, e quando nel desiderio solo di posseder Christo, volentieri ci fermiamo, e ci trattendiamo, *Salomon, idest pacificus, est Christus, de quo scriptum est, Ephes. 2. ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum, Salomoni ergo lectulum facimus, quando à mundi sollicitudinibus omnino cessamus, dum in solo desiderio Christi libenter passamus, eique ut nobiscum pascet, cor ab omni terrena cupiditate mundamus.*

Terzo punto. Il letticiuolo, nel quale l'anima placidamente si riposa, è l'oratione, perche ivi gode del
suo

suo Sposo, e cessando di vivere à se stessa, con tutto l'affetto si vnisce à lui, & ivi all' incontro Christo Signor nostro gl'infonde nell'anima la pace, la forza, e la gratia, e tutti li doni soprannaturali; che perciò i Demonii, invidiosi del nostro bene, niente altro cercano, che perturbarci l'oratione, & allontanarci da quella, sapendo eglino benissimo, che l'istesso è cessare dall'orare, che porsi à pericolo di perdersi, ond'è, che coll' esempio di Daniele, dice il Venerabile Goffrido à quelle parole del Signore, *Oportet semper orare; Felix Daniel, qui maluit periculum mortis incurrere, quàm ab oratione cessare; Quanto magis nos, quibus imminet mors dissimulantibus, orantibus promittitur vita, semper orare convenit? Quid enim? offendit in via iumentum, cui insides, aut fortè, qua veheris, periclitatur navicula, numquid non divinum, protinus inclamas auxilium, cesset oratio, quoties deest necessitas, quoties nullum tibi imminet periculum. Sed si nescis, Militia est vita*

vita hominis super terram, & continua colluctatio adversus nequitias spirituales; Nunquam igitur deest orandi necessitas, ubi nunquam est vera securitas. In-somma volle dire questo Sãto Dottore, che colui solamente può cessare di orare, che può star sicuro, e lontano da' pericoli, ma non essendoci in questa vita momento di tempo, nel quale non istiamo circondati da cento mila pericoli, & occasioni di perderci, dunque non dobbiamo lasciare vn momento di tempo, che non lo spendiamo in orare, e ricorrere à Dio, per mezzo delle sante orationi: *Oportet semper orare.*

I L F I N E

Del Secondo Trimestre.





